

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

Scuole Professionali Salesiane
per la formazione dei giovani lavoratori
(1853-1953)

Scuole professionali salesiane

per la formazione dei giovani lavoratori
(1853-1953)

PREMESSA

I tre primi saggi del volume sono stati pubblicati in “Rassegna CNOS” (*Problemi esperienze prospettive per l’istruzione e la formazione professionale*), in occasione del 25° anno di fondazione della Rivista (2009).¹

Con il proposito di rispondere all’invito e alle norme redazionali suggerite dai responsabili della Condirezione della stessa “Rassegna CNOS”, si è cercato di ripercorrere nei tre menzionati contributi le origini e le prime e principali vicende della storia delle scuole professionali salesiane: dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco nel 1853 alle prospettive e realizzazioni sullo sfondo delle due guerre mondiali (1911-1945).

Dovendo rispettare adeguatamente i limiti di spazio dei singoli contributi e il carattere della pubblicazione, si è cercato di mettere in risalto, nella delineazione delle singole tappe, i fatti e le circostanze più rilevanti, privilegiando anzitutto le testimonianze dei protagonisti, pur non trascurando i dati e gli elementi essenziali per abbozzare l’indispensabile contesto socio-culturale.

Nell’accogliere ora la proposta di riproporre i tre contributi in un breve volume da offrire ad un pubblico più vasto, è sembrato opportuno completare la panoramica tracciata, aggiungendo un quarto capitolo di particolare interesse: quello della post-guerra (1845-1953), in cui l’appello alla “ricostruzione” lanciato dal Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, ebbe notevole risonanza negli istituti e nei centri salesiani dedicati ai giovani artigiani e ai ragazzi dei ceti popolari.

Infine, la pubblicazione si chiude con tre consistenti appendici: documenti, editi e inediti; dati statistici; riproduzioni fotografiche significative dal punto di vista storico.

Nell’insieme, i materiali riportati attestano le successive tappe percorse dai laboratori iniziati da don Bosco nel 1853 e i diversi mezzi e sussidi che ne facilitarono i successivi sviluppi: programmi scolastici e professionali, norme per l’organizzazione delle esposizioni professionali generali, metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani, norme da seguire negli esami di promozione dei giovani artigiani, orientamenti pedagogico-didattici per i maestri d’arte, riflessioni su “educazione e formazione professionale”.

¹ J. M. PRELLEZO, *Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle “scuole di arti e mestier” salesiane (1853-1888)*, in “Rassegna CNOS” 25 (2009) n. 1, 21-36; ID., *Il laborioso cammino verso l’organizzazione di “vere e proprie scuole professionali” salesiane (1888-1910)*, in “Rassegna CNOS” 25 (2009) n. 2, 23-38; ID., *Le scuole professionali. Prospettive e realizzazioni sullo sfondo delle due guerre mondiali (1911-1945)*, in “Rassegna CNOS” 25 (2009) n. 3, 33-38.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACG	= Atti del Consiglio Generale
ACS	= Atti del Capitolo Superiore
ASC	= Archivio Salesiano Centrale
BS	= Bollettino Salesiano
CG	= Capitolo Generale
CM	= Circolari mensile del Capitolo Superiore
DBS	= <i>Dizionario Biografico dei Salesiani</i>
<i>Delib. 3-4CG</i>	= <i>Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana</i> : tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886. S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1887
<i>Delib. sei primi CG</i>	= <i>Deliberazioni dei sei primi capitoli generali della Pia Società Salesiana precedute dalle Regole e Costituzioni della medesima</i> . S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, 1894
RSS	= Ricerche Storiche Salesiane

Capitolo primo

Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle “scuole di arti e mestieri” salesiane (1853-1888)

Il 18 dicembre 1859, don Bosco con un gruppo di giovani collaboratori impegnati nell’opera degli oratori festivi torinesi, decisero “di erigersi in Società o Congregazione che avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime specialmente delle più bisognose d’istruzione e di educazione”.²

I partecipanti a quell’adunanza di fondazione, allo stesso tempo che dichiaravano la loro determinazione di dedicarsi totalmente all’istruzione e all’educazione dei più bisognosi, precisavano che il campo privilegiato dalla nuova Società o Congregazione era la “gioventù abbandonata e pericolante”.

Questa affermazione – che, con formulazioni leggermente diverse, doveva ricorrere poi frequentemente negli scritti e nelle parole di don Bosco e dei suoi collaboratori e seguaci – diventò vero programma di vita. Nella prima stesura delle *Costituzioni* (1858) della futura Società di San Francesco di Sales, il fondatore aveva precisato già i destinatari dell’opera dei Salesiani. Dopo aver scritto che il “primo atto di carità sarà di raccogliere giovani poveri ed abbandonati per istruirli nella cattolica religione, particolarmente ne’ giorni festivi” (III, 3), egli aggiungeva: “Se ne incontrano poi di quelli che sono talmente abbandonati che per loro riesce inutile ogni cura se non sono ricoverati, onde per quanto sarà possibile [si] si apriranno case di ricovero ove coi mezzi che la Divina Provvidenza porrà fra le mani, sarà loro somministrato alloggio, vitto e vestito, mentre saranno istruiti nelle verità della fede, saranno eziandio avviati a qualche arte o mestiere come attualmente si fa nella casa annessa all’oratorio di s. Francesco di Sales in questa città” (III, 4).

Infatti, fin dall’anno 1853, don Bosco aveva organizzato, in una stanzetta della prima istituzione assistenziale-educativa fondata a Torino, un modesto laboratorio per giovani calzolai. Da quel momento, accanto ai ragazzi che frequentavano gli studi umanistici, i giovani artigiani occuperanno un posto sempre più rilevante nella casa annessa all’Oratorio di Torino e in altre case salesiane italiane: Sampierdarena-Genova e a San Benigno Canavese; e, ancora durante la vita del fondatore, nelle case aperte fuori di Italia: *Ateliers professionnels de l’Association du Patronage St-Pierre* a Nizza (1875) e *Orphelinat Saint-Gabriel* a Lilla (1884), in Francia; *Talleres* di Buenos Aires (1877) in Argentina; *Talleres salesianos* (1884) di

² ASC D868 *Verbali del Capitolo Superiore* (18.12.1859).

Sarriá, in Spagna.

La strada percorsa dai primi “laboratori” di Valdocco alle “scuole di arti e mestieri” e alle “vere scuole professionali” salesiane in tutti i continenti è stata lunga e non priva di incertezze e di difficoltà. In queste pagine mi propongo di delineare le principali tappe percorse durante la vita di don Bosco.³

1. I laboratori di Valdocco: iniziativa “privata” nel clima di nuovo interesse per l’educazione dei giovani artigiani

La decisione di allestire a Valdocco un laboratorio di calzolai, nell’anno 1853, intendeva essere una risposta d’urgenza ai bisogni dei giovani “poveri e pericolanti” arrivati dalle campagne nella capitale del Piemonte alla ricerca di un lavoro.

L’iniziativa di don Bosco si innestava senza difficoltà nelle esperienze personali che egli stesso raccontò nelle *Memorie dell’Oratorio*. Basti accennare qui ad alcuni fatti ben noti: da ragazzo partecipa ai lavori agricoli nella campagna familiare; studente a Chieri è apprendista sarto nella casa di Roberto Giovanni, “caffetiere e liquorista” nella pensione di Giovanni Pianta. Ordinato sacerdote e iniziato il suo lavoro pastorale (1841-1843), entra in contatto con garzoni muratori, stuccatori, selciatori che frequentano il suo Oratorio, aperto nel quartiere periferico torinese di Valdocco e Borgo Dora.

Ai giovani immigrati e disoccupati, don Bosco cerca un lavoro nella bottega di qualche “onesto padrone”. E, se si tiene presente il momento storico, è da mettere in particolare risalto un fatto: don Bosco stipula regolari contratti di apprendistato per i suoi ragazzi. È datata l’8 febbraio 1852 la “convenzione” tra il maestro Giuseppe Bertolino e il giovane Giuseppe Odasso, nativo di Mondovì, “con l’intervento del Rev.do. Sacerdote Giovanni Bosco, e coll’assistenza e fedejussione del padre di detto giovane”. Bertolino riceve Odasso “nella qualità di apprendista nell’arte di falegname” e si obbliga “di insegnargli l’arte suddetta, per lo spazio di anni due”.⁴

Bisogna inoltre tener presente, allo stesso tempo, un quadro di riferimento più vasto: “L’asestamento a Valdocco della sezione artigiani venne a inquadrarsi nelle vicende del ceto operaio in Piemonte e delle

³ Riprendo qui dati e riflessioni tratti, in parte, da alcuni saggi e ricerche precedenti: J. M. PRELLEZO, *Don Bosco y las escuelas profesionales*, in *Don Bosco en la historia*. Actas del primer congreso internacional de Estudios sobre san Juan Bosco. Edición en castellano dirigida por J. M. Prellezo García, Roma/Madrid, LAS/CCS, 1990, 333-355; ID., “Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia”, in L. VAN LOOY - G. MALIZIA (edd.), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*, Roma, LAS, 1997, 19-51; J. M. PRELLEZO, *La “parte operaia” nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)*, in RSS 16 (1997) 353-391; ID., *Le scuole professionali salesiane (1880-1922). Istanze e attuazioni viste da Valdocco*, in J. G. GONZÁLEZ et al., *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*, Roma, LAS, 2007, 53-94.

⁴ Cfr. L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri di don Bosco all’attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*, Milano, LES, 1976, 49.

istituzioni scolastiche non classiche. Attorno al 1840-1950 l'istruzione appariva come il valico attraverso il quale le classi inferiori si sarebbero potute riversare su quelle superiori. La scalata sociale si sarebbe verificata fatalmente in forme non previste o non gradite. Persisteva nelle classi dominanti una visione conservatrice".⁵

Per "istinto o consapevolmente", don Bosco, nei primi anni della sua attività, non si mosse tenendo presente i modelli scolastici pubblici riguardanti l'istruzione non classica. Con una chiara preoccupazione preventiva – quella di evitare i gravi pericoli morali delle officine della città – e con una esplicita finalità pratica, don Bosco apre nella "casa annessa" all'Oratorio di San Francesco di Sales, ben sei laboratori: quello ricordato dei calzolari (1853) e poi: sarti (1853), legatori (1854), falegnami (1856), tipografi (1861), fabbri (1862).⁶

L'approccio alle realizzazioni degli inizi porta a una prima constatazione di notevole rilevanza. In questo settore di avviamento all'apprendistato, non sono seguiti i modelli scolastici statali: "Tra l'antico modo di stabilire rapporti di lavoro tra capo d'arte padrone di bottega con gli apprendisti e il nuovo modello della scuola tecnica prevista dalla legge organica sull'istruzione, don Bosco preferì percorrere la sua terza via: quella cioè dei grandi laboratori di sua proprietà, il cui ciclo di produzione, di livello popolare e scolastico, era anche un utile tirocinio per i giovani apprendisti".⁷

Infatti, nel 1861, don Bosco non si diresse al regio provveditore degli studi per chiedere l'autorizzazione di fondare una scuola speciale o tecnica che prevedesse l'insegnamento dell'arte tipografica, ma si rivolse al governatore della provincia di Torino, conte Pasolini, sollecitando la apertura a Valdocco di una tipografia. Dopo laboriose trattative, don Bosco ottenne la facoltà di aprire all'Oratorio, nel "suo stabilimento", un "esercizio di tipografia" sotto la direzione del tipografo Andrea Giardino.⁸

Nella scelta operata da don Bosco era presente l'esigenza di dare una risposta ai bisogni concreti dell'istituzione assistenziale-educativa da lui fondata, ormai in rapida crescita. Nel 1885, accennando all'origine dell'opera, il fondatore diceva così ai membri del Capitolo superiore (oggi Consiglio Generale) della Congregazione salesiana: "All'Oratorio, gli interni primi furono gli studenti e poi gli artigiani in soccorso degli studenti. Quindi prima calzolari poi sarti. Ci fu bisogno di libri, quindi legatori. Primo legatore Redino soprannominato Governo; vennero quindi le fabbriche ed ecco falegnami e fabbri ferrai. Il lavoro agli artigiani lo danno gli studenti".⁹

In questo quadro di realtà e di idealità, si comprende come don Bosco non abbia trovato nelle "scuole tecniche" del tempo una proposta soddisfa-

⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980, 244; ID., *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, in M. MIDALI - P. BROCCARDO (edd.), *La famiglia Salesiana riflette sulla sua vocazione nella chiesa di oggi*, Leumann (RO), Elle Di Ci, 1973, 145-170.

⁶ J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992, 175; cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 244-245.

⁷ P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 248.

⁸ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 246.

⁹ ASC D872 *Verbali del Capitolo Superiore* (14.12.1885).

cente. Anzi, secondo la testimonianza di alcuni dei suoi più stretti collaboratori, egli “era avverso” a queste scuole. Stabilite, non senza incertezze e ambiguità, all'interno dell'insegnamento “secondario”, dalla legge Casati del 1859, le cosiddette “scuole tecniche” avevano come fine di “dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale” (art. 272).

In pratica, esse erano destinate “per la piccola borghesia degli affari, degli impieghi e dei commerci”.¹⁰ Ancora negli ultimi anni dell'Ottocento non si era assopita la polemica sulla mancanza di capacità di quel tipo di istituzioni a dare un mestiere” agli allievi; si diceva che, “dopo averle frequentate, al massimo si poteva fare “il fattorino telegrafico o lo straordinario in un'agenzia delle imposte”.¹¹

L'opera iniziata a Valdocco per i giovani disoccupati, alcuni dei quali usciti dal carcere, ed in gran parte analfabeti, si inseriva, dunque, senza forzature tra le iniziative “private”, nate in un clima di nuova attenzione per l'istruzione dei ceti popolari e per la creazione di “officine” destinate ai giovani apprendisti. Il canonico bresciano Ludovico Pavoni aveva fondato già nel 1821 l'Istituto di San Barnaba, nel quale giovani poveri erano avviati all'apprendimento di un'arte (tipografo, legatore dei libri, fabbroferraio, falegname, tornitore, calzolaio ed altre). Negli anni che precedettero l'apertura del primo laboratorio di don Bosco a Valdocco, diverse pubblicazioni periodiche caldeggiavano l'importanza della formazione di artigiani istruiti, e presentavano ai loro lettori le esperienze italiane (“istituti di arti e mestieri di Biella”) ed estere (Écoles royales d'Artes et Métiers de Châlons sur-Marne). Nel 1831, il pedagogista Raffaello Lambruschini, concludeva il suo ragionamento – in un celebrato discorso alla Accademia dei Georgofili di Firenze sulla “educazione popolare” – con queste parole: “Il nostro insegnamento dovrebbe dunque essere altresì un insegnamento di arti e mestieri”.¹² Don Bosco, d'altra parte, poté avere pure tra le mani la rivista “L'Educatore Primario”, pubblicazione attenta al problema della educazione degli artigiani. E poté leggere, nel 1849, un avviso a stampa, in cui don Luigi Cocchi annunciava l'istituzione di una società di sacerdoti e “giovani laici”, che si sarebbero interessati dell'educazione di “tanti ragazzi orfani principalmente, abbandonati che bulicavano per Torino... onde avviarli a qualche professione, a qualche mestiere”.¹³

Don Bosco prese inoltre contatto con istituti torinesi in cui erano attivati laboratori per ragazzi, come la Generala e il Regio Albergo delle Virtù di Torino. In quest'ultimo istituto, verso l'anno 1842, erano ospitati circa 150 ragazzi, che si esercitavano nell'apprendimento di un'arte o mestiere, “con lo scopo di diventare abili e campare onestamente la vita”.¹⁴

¹⁰ A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*, Milano, Giuffrè, 1964, 13.

¹¹ S. SOLDANI, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale*, in “Studi Storici” 22 (1981) 1, 110.

¹² R. LAMBRUSCHINI, *Scritti politici e di istruzione pubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1937, 450.

¹³ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, volume primo. Vita e opere, Roma, LAS, 1979, 110.

¹⁴ F. GARGANO, *Educazione e tecnologia*, in “Letture in Famiglia” 1 (1842) 274; cfr. anche *Istruzione tecnica*, in “L'Educatore Primario” 1 (1845) 294-296; P. BARICCO,

2. La “sezione artigiani” di Valdocco

L'avviamento e la successiva organizzazione dei laboratori nella casa annessa all'Oratorio di San Francesco di Sales di Torino, accanto alla “sezione studenti”, non riuscì impresa agevole. Intervenero diversi fattori, oltre quelli di carattere economico. Ne indico uno di particolare rilevanza: gli apprendisti indirizzati ad un mestiere avevano fatto spesso esperienze negative; infatti, alcuni di essi erano stati portati all'Oratorio dalla “autorità di pubblica sicurezza”.

Nei primi anni Settanta si avvertì qualche segnale di cambiamento. In occasione della “conferenza generale” dei responsabili della Congregazione salesiana, tenuta nella festa di San Francesco di Sales del 1871, dopo aver ascoltato le relazioni su “tutte le case particolari”, don Bosco disse, riferendosi alla “casa centrale” di Valdocco: “Sono anche contento del gran miglioramento introdottosi negli artigiani, che gli altri anni erano un vero flagello per la casa. Non è che tutti siano ora farina da far ostie, ma un miglioramento c'è”.¹⁵

Il tema del “miglioramento” dei giovani artigiani si trovò spesso all'ordine del giorno nelle adunanze del personale responsabile di Valdocco. Vi si parlò anche a più riprese della convenienza di separare gli artigiani dagli studenti. Un fatto che va collocato in una cornice culturale più ampia, in cui la scuola classica occupava un posto centrale. La “tendenza generale dell'Italia post-unitaria verso l'istruzione letteraria faceva della sezione studenti di Valdocco [...] la categoria trainante, e costituiva l'ancoraggio più sicuro sia per la sezione artigiani di Valdocco e di Sampierdarena, economicamente più precaria, sia per la stessa opera primordiale degli oratori festivi”.¹⁶

Benché non si possa parlare di una drastica inversione di tendenza a Valdocco, negli anni Settanta vi si rileva una maggiore attenzione ai giovani artigiani. A questo riguardo, non mancarono ovviamente fatti stimolanti provenienti dall'ambiente socioculturale coevo. Nel biennio 1870-1871 dava i primi passi a Torino il movimento associativo operaio cattolico con la fondazione della “Unione Operaia Cattolica”, creata da Leonardo Murialdo. Questi influì anche su don Bosco: ne “sollecitava la presenza e la parola nelle inaugurazioni delle nuove sezioni, nell'intento pure di convogliare nelle società operaie cattoliche i giovani operai dei suoi Oratori”.¹⁷

Contemporaneamente, arrivavano al Piemonte notizie delle iniziative francesi di Leon Harmel e di Timon David a favore dell'educazione e

L'istruzione popolare in Torino, Torino, Tip. Botta, 1865, 140-141. I “laboratori [della Generala] non erano concepiti come vere e proprie scuole di apprendimento per le quali l'investimento finanziario era motivato da ragioni sociali, ma piuttosto erano pensati come aziende artigianali capaci di sfornare prodotti finiti e redditizi” (P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 245).

¹⁵ ASC 04 *Conferenze generali* (30.01.1871).

¹⁶ P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica*, 378.

¹⁷ A. CASTELLANI, *Il Beato Leonardo Murialdo*, vol. II, *Il pioniere e l'apostolo dell'educazione sociale cristiana e dell'azione cattolica (1867-1900)*, Roma, Tipografia S. Pio X, 1967, 409; cfr. G. DOTTA, *Dall'Oratorio dell'Angelo custode all'Oratorio di San Luigi: Leonardo Murialdo tra don Cocchi e don Bosco nei primi oratori torinesi* (Prima parte), in RSS 28 (2009) 361-385.

dell'istruzione dei giovani operai. Nel 1871 si fondava a Madrid la prima *Escuela de Artes y Oficios* (DL del 5.5.1871).

La congiuntura economica favorevole del 1872 permise inoltre a don Bosco di dare un nuovo impulso alle “Letture Cattoliche” e, in stretto collegamento, anche al laboratorio dei legatori. Ugualmente la tipografia, superati momenti di tensione con i tipografi torinesi, ebbe notevole sviluppo, trovando da più parti ampi consensi.¹⁸

“Di questi giorni – scriveva don Barberis con entusiasmo nelle *cronachette* del 1878 – all’Oratorio avvennero varie altre cose che credo degne di menzione. E prima di tutto: si fecero venire dalla Germania tre nuove macchine di tipografia [...]. E veramente se ne abbisognava. Quasi tutti gli inverni bisognava lavorare di notte. Ora con sette macchine, due delle quali sono doppie cioè stampano due fogli, del lavoro se ne fa”.¹⁹

Quando a Valdocco si cercava il modo di “migliorare la condizione degli artigiani”, si pensava chiaramente agli aspetti religiosi e morali, ma anche a quelli riguardanti l'istruzione, la pulizia e le cure igieniche, l'impegno nel lavoro, la necessità di rendere “più fruttuosi” i laboratori, l'andamento della vita collegiale: celebrazioni festive, musica vocale e strumentale, accademie, “teatrino” (che doveva “divertire e istruire”).

Tuttavia, l'offerta culturale era stata, agli inizi, piuttosto modesta. Valdocco non costituiva, però, in tale ambito, una eccezione nell'Italia della seconda metà dell'Ottocento. Alla radice di simile situazione si trovavano, tra gli altri fattori, i pregiudizi e le riserve di fronte alla diffusione dell'istruzione popolare. Il conte Solaro della Margherita, primo segretario di Stato di Carlo Alberto, scriveva ancora nel 1853: “Se l'istruzione è necessaria, non è necessario, anzi pregiudizievole, che sia uguale per tutti indistintamente. [...] D'uopo è che ciascheduno conosca ciò che può giovargli all'esercizio della professione cui si dedica; è superfluo e nocivo porre l'intelletto in cose maggiori. A che servono la geografia, l'astronomia, la storia e simili scienze al calzolaio, al falegname, al sarto?”.²⁰

Ad ogni modo, stavano maturando ormai nuovi fermenti. Da parte loro, i collaboratori di don Bosco avevano buone ragioni per ravvisare nelle “esigenze delle arti” e nello “sviluppo del commercio” alcuni dei fattori che spiegano l'aumento continuo dei ragazzi che arrivano a Valdocco per avviarsi a un mestiere, fino al punto che, nel 1880, ormai “gli artigiani trovansi in numero poco inferiore agli studenti”: 323.

¹⁸ Cfr. E. CERIA, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, vol. IV. *Dal 1881 al 1888*, Torino, SEI, 1959, 299-301.

¹⁹ ASC 110 *Barberis Cronachette* (11.05.1878).

²⁰ C. SOLARO DELLA MARGHERITA, *Avvenimenti politici*, Torino, Dai Tipografi-Librai Speirani e Tortone, 1853, 136; cfr. anche R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, Bari, Laterza, 1969, 791.

Valdocco: numero di alunni nella “Sezione artigiani”

Laboratori	1871-1872	1880-1881	1887-1888
Legatori	122	85	97
Calzolai	75	39	60
Sarti	62	33	57
Tipografi	64	43	-
Compositori	-	-	47
Stampatori	-	-	34
Fonditori	17	24	25
Falegnami	42	22	11
Fabbri-Ferrai	27	25	53
Cappellai	9	-	-
Librai	-	29	-
Magazzeno-carta	-	3	11
Panetteria	-	7	-
Totale:	418	323	395

Fonte: ASC E614-E621 *Registri Voti Artigiani*

3. Carenze e proposte presentate al Secondo Capitolo Generale (1880)

Preso coscienza della concreta realtà delle “due sezioni” esistenti nella casa, con caratteristiche proprie, i responsabili della “sezione artigiani”, in occasione del Secondo Capitolo Generale della Società Salesiana, tenuto nel 1880, presentarono a detto supremo organo legislativo della Società Salesiana alcune proposte. In un primo documento, dal titolo molto espressivo, è abbozzato il *Progetto d’una ben regolata amministrazione secondo le esigenze attuali dell’Oratorio di S. Francesco di Sales nella sezione artigiani*.²¹ I redattori del medesimo dichiaravano, anzitutto, che il testo era stato elaborato sulla base dei dati raccolti “in quattro anni di esperienza basata sui molteplici pareri dei capi d’arte e capi di amministrazione” di Valdocco. Da quella prolungata osservazione della realtà era emersa l’esigenza di una più adeguata organizzazione della “sezione artigiani” e la necessità di una certa autonomia della medesima.

Le proposte e richieste dei Salesiani di Valdocco non rimasero circoscritte entro i limiti delle questioni economiche e commerciali. Anzi, in un secondo documento – *Diverse esigenze degli artigiani da proporre nel Capitolo Superiore Generale del 1880* – l’attenzione si centrò sul “bisogno d’una scuola per gli artigiani senza distinzione di età, condizione e capacità”.²²

Si riceve la netta sensazione che gli estensori del documento cominciavano a prendere coscienza della necessità di superare un modello

²¹ *Progetto d’una ben regolata amministrazione secondo le esigenze attuali dell’Oratorio di S. Francesco di Sales nella sezione artigiani*, in J. M. PRELLEZO [ed.], *Valdocco nell’Ottocento*, 311-315.

²² *Diverse esigenze degli artigiani da proporsi nel Capitolo Superiore Generale del 1880*, in J. M. PRELLEZO [ed.], *Valdocco nell’Ottocento*, 315-316.

di apprendistato artigianale, concepito prevalentemente come preparazione pratica per un'arte o mestiere manuale mediante concrete e prolungate pratiche di laboratorio. Pur nella loro scarna essenzialità, le proposte inviate ai membri del Capitolo Generale mettono in risalto degli elementi di indubbio interesse: si chiede, per esempio, che si provvedano maestri e locali per quattro scuole elementari e per “una scuola di francese, per una di disegno, professionale e commerciale”; si propone poi che agli artigiani “inscienti di ogni età” venga “concessa un'altra ora di scuola oltre la scuola regolare”.

Negli anni Settanta, a Valdocco si parlava ormai spesso della “scuola per gli artigiani”; ma nel discorso emergeva non di rado una certa insoddisfazione riguardo all'organizzazione e al concreto funzionamento della medesima. Infatti, nei menzionati documenti redatti nei primi mesi del 1880, si chiede che “venga mutato l'orario scolastico”, e le lezioni siano tenute al mattino (della ore 7 alle 7¾), considerando l'orario serale poco adeguato: i giovani – si osserva – sono, “dopo una giornata intera di lavoro”, spossati “dalla fatica e preoccupati nella mente e perciò poco disposti allo studio ed alla attenzione alla istruzione”.

Gli estensori delle proposte cercano di motivarne una risposta positiva, aggiungendo due considerazioni: il cambiamento sollecitato non dovrebbe comportare “gravi danni nel lavoro”. Di fatto, in altre tre case salesiane di artigiani – Sampierdarena, Nizza Marittima e Marsiglia – “venne già adottato un orario poco dissimile al richiesto”.

Nonostante queste ragionevoli considerazioni, le scuole per i giovani artigiani di Valdocco continuarono a tenersi di sera. Riguardo al programma svolto nelle medesime, la documentazione fruibile è scarsa. Per questo acquistano particolare significato le parole rivolte da don Bosco agli ex-allievi, nel 1881: “Io non voglio che i miei figli siano enciclopedici; non voglio che i miei falegnami, fabbri, calzolari siano avvocati; né che i tipografi, i legatori e i librai si mettano a farla da filosofi e da teologi. A me basta che ognuno sappia bene quello che lo riguarda; e quando un artigiano possiede le cognizioni utili ed opportune per esercitare la sua arte, ne sa quanto è necessario per rendersi benemerito della società”.²³

Il tema delle scuole per i giovani apprendisti nelle case salesiane non fu oggetto di studio e di discussione approfondita nel Secondo Capitolo Generale del 1880. Tuttavia, nei verbali delle riunioni, furono registrate annotazioni non prive di significato, anche su questo tema. Parlando, ad esempio, dello “scopo” della Società di educatori fondata da don Bosco, si nominano in primo luogo “i collegi od ospizi di artigianelli” e poi “gli Oratori” e le “scuole... pel popolo e per poveri giovani abbandonati”.²⁴

Nelle *Deliberazioni* finali, pubblicate nel 1882, spicca un punto che merita di essere rilevato. Tra le competenze attribuite all'Economo generale della Congregazione, si segnala quella di tenersi in relazione con gli Ispettori o superiori provinciali salesiani “intorno all'avanzamento delle Case professionali, affinché i laboratori siano ben diretti pel vantaggio morale e materiale delle medesime”.²⁵

Ormai le “sezioni artigiani” di Valdocco e delle altre case salesiane non dovevano più dipendere, come fino a quel momento, dal Consigliere

²³ E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. I, Torino, SEI, 1941, 658.

²⁴ ASC D579 *Capitolo Generale II* 1880.

²⁵ *Deliberazioni del Secondo Generale...*, 13.

scolastico generale. Si dava così un nuovo passo significativo verso una loro organizzazione di maggior autonomia, che rispondesse meglio alle esigenze specifiche del settore in un nuovo contesto culturale. Non pare, dunque, azzardato supporre che l'opinione unanime dei redattori del *Progetto d'una ben regolata amministrazione* inviato al Secondo Capitolo Generale abbia potuto riscontrare un certo ascolto.

Anche nell'ambiente contemporaneo più vasto, la situazione stava mutando e nel cambiamento avevano avuto un notevole peso le esperienze realizzate all'estero. In Francia, la legge dell'11 dicembre 1880 regolava le "Ecoles manuelles d'apprentissage". In virtù della medesima si crearono varie "Ecoles Nationales Professionnelles": Vierzon (1881), Armentières (1882), Voiron (1882). In Italia, l'istruzione professionale – regolata dalla legge del 30 maggio 1878, e affidata al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio – cominciò a dare i primi passi nel 1879-1880, sorretta dalle circolari del ministro Cairoli "per l'istituzione di scuole serali e domenicali d'arti e mestieri".²⁶ Nuovi stimoli e richieste provenivano dal mondo del lavoro. In sintonia con il primo sviluppo industriale, la Sezione milanese del Partito operaio includeva nel programma di rivendicazioni (1882), le "scuole Professionali di arti e mestieri, integrali, laiche e obbligatorie".²⁷

4. Sensibile sviluppo dei laboratori

Nelle due coordinate tracciate – le istanze emerse all'interno delle "sezioni di artigiani" e la nuova attenzione dedicata dalle autorità pubbliche alle "scuole di arti e mestieri" – si inserisce il Terzo Capitolo Generale della Società salesiana del 1883.²⁸ Tra le materie da trattarvi, è indicata questa: "Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani". Era la prima volta che il supremo organismo legislativo salesiano si occupava di questa problematica.

L'apertura dei lavori del Capitolo fu preceduta da un periodo di preparazione. Sollecitate da don Bosco, giunsero a Torino "osservazioni e proposte" sulle materie da trattarsi; in particolare, sulla "parte operaia" – "classe operai", si legge in alcuni manoscritti – delle case. Nelle testimonianze e nei manoscritti vergati da salesiani autorevoli, come il coadiutore Giuseppe Buzzetti e don Domenico Belmonte – direttore di Sampierdarena e futuro prefetto generale – si sottolineava l'urgenza del tema e si individuavano alcuni dei problemi da affrontare: la scarsità di personale, la necessità di formare assistenti e capi laboratori capaci, il necessario miglioramento dei programmi e metodi educativo-didattici.²⁹

Le discussioni capitolari sullo "sviluppo dei laboratori" non approdò, tuttavia, alla elaborazione di un documento normativo. L'esame del tema

²⁶ G. CANESTRI - G. RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Torino, Loescher, 1976, 97.

²⁷ C. G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Firenze, Giunti-Barbera, 1973, 84; cfr. T. CHARMASO - A. M. LELORRAIN - Y. RIPA, *L'enseignement technique de la Révolution à nos jours. Textes officiels...*, Paris, Economica/Service d'Histoire de l'Éducation, 1987, 244-257.

²⁸ ASC D579 *Capitolo Generale III 1883*.

²⁹ ASC D579 *Relazione* del 4° Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenutosi nel Collegio Valsalice dal 1° sett. al 7 del mese medesimo. Anno 1886.

riguardante la “parte operai” fu ripreso, tre anni più tardi, nel successivo Capitolo Generale del 1886. Dagli scritti giunti, questa volta, al moderatore e dai verbali delle adunanze capitolarie emerge che, durante il triennio trascorso, la situazione non era sostanzialmente mutata. Si riconosce, senz’altro, che “per l’educazione dell’intelletto vi sono già in quasi tutte le nostre case d’artigiani le scuole serali per loro”, ma se ne denuncia anche la scarsa rilevanza: “essendo fino adesso tale insegnamento lasciato al criterio ed arbitrio dei singoli insegnanti”.³⁰ Sono riproposte anche questioni già esaminate nel 1883, come la mancanza di personale e soprattutto di personale preparato.

Alle critiche su situazioni inadeguate da superare si aggiungono, d’altro canto, con non minor forza, le proposte d’avanzamento e di sviluppo. Dopo aver denunciato qualche episodio di trascuratezza o di poca attenzione educativa nei confronti dei giovani lavoratori, si ribadisce senza esitazione che, a questo proposito, “non dovrebbe esistere alcuna differenza fra artigiani e studenti”. Tra le voci più accreditate, si sente quella di don Giovanni Branda, direttore dei laboratori (*Talleres*) di Sarrià, in Spagna, il quale auspica che “i laboratori Salesiani siano elevati alla perfezione e progressi che ostentano le officine e laboratori dei profani mediante maestri idonei, siano o non Salesiani, pel tempo necessario”. Ancora più lungimirante è la proposta del francese Louis Cartier. Questi, allora direttore di Marsiglia, dopo aver accennato ai pericoli a cui andavano incontro i giovani che uscivano dai laboratori salesiani senza aver appreso bene il proprio mestiere, esprimeva la sua convinzione riguardo alla possibilità di superare i pericoli accennati, stabilendo “*écoles professionnelles*” nelle case salesiane: “Io penso – affermava don Cartier – che noi potremo riuscire, stabilendo nelle nostre case delle scuole professionali per ognuno dei mestieri. Sarebbe necessario, dunque, con capi molto capaci cercare la perfezione del lavoro e condurre i ragazzi gradualmente dal facile al difficile, con metodo, cioè unire sempre la teoria e la pratica”.³¹

Questi ed altri interventi, la successiva discussione delle proposte arrivate a Torino e la laboriosa compilazione dei documenti normativi svelano una accresciuta consapevolezza del ruolo che il mondo del lavoro andava prendendo nelle ultime decadi dell’Ottocento. Nella prima bozza del documento capitolare, compilata probabilmente già negli incontri del 1883, si legge: “La parte operaia prende ai nostri giorni nella civile società tale influenza, da far impensierire seriamente; poiché dal buono o cattivo indirizzo di quella dipende il buono o cattivo andamento di questa”.³²

5. La “parte operaia delle case salesiane” nella prospettiva delle “scuole di arti e mestieri”

L’attenzione alla “parte operai” è manifestata esplicitamente nella redazione definitiva del documento capitolare del 1886. Il cui titolo – *Indirizzo da darsi alla parte operaia delle case salesiane e mezzi da svilupparne le vocazioni* – coincide letteralmente con quello del tema V,

³⁰ ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886* (proposte).

³¹ ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886*. (proposte).

³² ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886*. (proposte).

proposto come argomento di studio nel Secondo e Terzo Capitolo Generale.³³

Non vi si parla semplicemente dei “laboratori”; ma neppure si accenna ancora alle “scuole professionali”, come aveva suggerito nel suo intervento don L. Cartier. Direi che gli estensori del documento capitolare continuano a tener presente il modello della casa annessa all’Oratorio di San Francesco de Sales di Valdocco: una istituzione complessa, in cui, oltre gli oratoriani dei giorni festivi, convivono durante la settimana circa di 400 ragazzi che frequentano gli studi classici e circa 400 giovani che imparano un mestiere.

Tuttavia, si potrebbe anche affermare che il discorso culturale ed educativo comincia a collocarsi sempre più nella prospettiva ideale delle “case di artigiani” o “scuole di arti e mestieri” (o “istituti di arti e mestieri”), di cui, come si è ricordato, si parlava in diversi paesi europei.

Di fatto, le norme e orientamenti riguardanti la “parte operaia” si aprono con una dichiarazione impegnativa sullo scopo che si propone la Società Salesiana nell’accogliere ed educare questi giovanetti: quello “d’allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case compiuto il loro tirocinio, abbiano un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al lor stato”.

Da tale premessa deriva una prima conclusione: “triplice deve essere l’indirizzo da darsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale e professionale”.

a) Le norme per ottenere una *buona educazione religioso-morale* non si discostano, nella sostanza, da quelle tracciate per gli altri allievi delle case salesiane: fedeltà alla pratica del regolamento, richiamo alla presenza di Dio, studio del catechismo, partecipazione alle associazioni religiose giovanili... Ma c’è un orientamento, di speciale importanza nel contesto del sistema preventivo, che acquista un nuovo significato, se si tengono presenti le osservazioni arrivate a Torino. I membri del Capitolo invitano ora a “usar ogni cura” perché i giovani artigiani “sappiano di essere amati e stimati dai superiori, e questo – aggiungono – si ottiene trattandoli con quello spirito di vera carità che solo può renderli buoni”. Con lo sguardo nel futuro inserimento nel mondo del lavoro, si raccomanda di collocare i giovani artigiani che hanno finito il tirocinio “presso dei buoni e cristiani padroni”, ascriverli tra i Cooperatori salesiani e “raccomandarli a qualche società operaia cattolica”.

b) Nell’ambito dell’*indirizzo intellettuale*, è additato questo obiettivo generale: “gli alunni artigiani conseguano nel loro tirocinio professionale quel corredo di cognizioni letterarie artistiche e scientifiche che loro sono necessarie”. Sono indicati inoltre i mezzi da attuare: “ogni giorno un’ora di scuola”, e una seconda ora per quelli che ne abbiano un particolare bisogno; lezione settimanale di “buona creanza”; compilazione di “un programma scolastico” da eseguirsi in tutte le case salesiane, in cui siano indicati “i libri da leggere e spiegare nella scuola”. Dal punto di vista metodologico, merita di essere sottolineata ancora una norma che si inserisce nella tradizione pedagogica che affonda le radici nell’Umanesimo rinascimentale, che non ha perso attualità: “Si classifichi i giovani dopo d’averli sottoposti ad un esame di prova, e si affidi la loro istruzione a maestri pratici”.

c) La breve ed essenziale trattazione sull’*indirizzo professionale* si apre con una affermazione di principio: “Non basta che l’allunno artigiano

³³ ASC D579 *Capitolo generale II 1880*.

conosca bene la sua professione, ma perché la possa esercitare con profitto bisogna che abbia fatta l'abitudine ai diversi lavori e li compia con prestezza". Non si trattava, soprattutto in questo caso, di una frase presa a prestito da qualche manuale del tempo, ma di una affermazione che esprimeva una convinzione condivisa da don Bosco e dai suoi collaboratori, e confermata dall'esperienza. Potevano basarsi sulla esperienza personale degli estensori anche le norme e gli orientamenti suggeriti per "ottenere" una adeguata formazione professionale "teorico-pratica": assecondare "l'inclinazione dei giovani nella scelta dell'arte o mestiere"; provvedere "abili ed onesti maestri d'arte anche con sacrificio pecuniario"; curare una organizzazione graduale e progressiva dei diversi momenti della pratica del mestiere; stabilire adeguata durata del tirocinio, che "per regola generale" era di "cinque anni"; attuare l'allestimento di una esposizione dei lavori realizzati dagli alunni durante l'anno e, ogni tre anni, una esposizione generale "a cui prendano parte tutte le nostre case d'artigiani". Per favorire la "abilità e prestezza" nell'esecuzione dei lavori, si propongono i "voti settimanali" di condotta e la distribuzione del lavoro "a cottimo stabilendo un tanto per cento pel giovane".

Gli estensori del documento capitolare non dimenticarono di indicare che, finito il tirocinio, si doveva rilasciare al giovane apprendista un "attestato", in cui "venga notato distintamente il suo profitto nell'arte o mestiere, nell'istruzione e buona condotta".

Le *Deliberazioni* del Terzo e Quarto Capitolo Generale videro la luce nel 1887, poche settimane prima della morte di don Bosco.³⁴ Fu l'ultimo documento riguardante gli artigiani da lui approvato. È dunque possibile fare un primo bilancio dell'opera salesiana a favore dei giovani operai.

6. Sintesi e considerazioni finali

Dai documenti e testimonianze esaminate emergono dati che consentono di abbozzare una ipotesi di "periodizzazione", cioè del graduale passaggio dai modesti inizi (1853), a un ravvivato interesse verso gli artigiani (1870-1879), a una più consapevole esigenza di organizzazione e di maggiore autonomia della "sezione artigiani" (1879-1882), ad esplicite proposte di erigere "case di artigiani" e "scuole professionali" (1883-1887). Anzi, nel 1886 si esamina "seriamente" la convenienza che "ogni casa d'artigiani sia intieramente separata dagli studenti". Ormai era largamente condivisa la convinzione che, per il buon andamento delle cose, non bastasse più la presenza del "catechista degli artigiani" codificata nel Regolamento del 1877, ma che fosse necessaria l'istituzione di un "prefetto" e di un "direttore" impegnati nella loro cura particolare.

A livello di Consiglio Generale, la carica di "consigliere professionale" fu stabilita nel 1883. La sua funzione veniva sintetizzata nella cura di quanto spettava "all'insegnamento delle arti e mestieri". Nella riunione tenuta il 4 settembre del 1884, don Rua propose di nominare don Giuseppe Lazzeri "al nuovo ufficio di Consigliere professionale, ufficio

³⁴ *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana* tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana, 1887.

creato dal Capitolo nell'anno passato".³⁵

Si completava così un quadro istituzionale che doveva rimanere quasi immutato fino agli anni Sessanta del secolo XX.

Lo sforzo organizzativo e la maggiore centralità dell'impegno salesiano nel settore trovavano riscontro in una accresciuta consapevolezza della rilevanza che la "parte operaia" o il mondo del lavoro stava prendendo nelle ultime decadi dell'Ottocento. E, allo stesso tempo, si avvertivano sempre più chiaramente le difficoltà di diverso genere che comportavano le risposte alla nuova situazione.

Il 10 gennaio 1887, dopo essere stato eletto, "per la seconda volta", all'ufficio di Consigliere professionale generale, don Lazzerò scriveva al salesiano francese don Charles Bellamy: "La parte assegnatami dal Superiore da disimpegnare in tutta la nostra Società è difficile assai, perché sprovvista totalmente di individui quali dovrebbero essere i buoni capi e maestri d'arte [...]. A tal fine mi appello a tutti i cari direttori delle case di artigiani che vengano in aiuto coll'educare per la nostra Società quei giovani che scorgeranno proprio buoni, disposti a star con noi tutta la loro vita".

I cenni alla rilevanza e la conseguente influenza della "parte operaia" scomparvero nelle successive redazioni del 1886 del documento capitolare sull'argomento, più schematiche e senza riferimenti a situazioni concrete. Al posto di quei cenni, però, troviamo nella stesura definitiva un elemento tutt'altro che trascurabile: non solo si collega l'indirizzo da darsi alla "parte operaia" con le finalità educative proprie della missione dei Salesiani, ma si ribadisce altresì che il ricoverare i giovani abbandonati e il loro avviamento a qualche arte o mestiere si doveva collocare "fra le principali opere di carità che esercita la nostra pia Società".

Un altro punto presente nel documento capitolare del 1886 merita di essere rilevato: quello riguardante l'esigenza di preparare il giovane operaio per superare le difficoltà e gli ostacoli della "moderna civile società" senza "venir meno né alla giustizia né alla carità". D'altro lato, nella redazione definitiva si avverte una variante di rilievo: non solo si dice che è conveniente che i giovani operai, finito il tirocinio, si iscrivano tra i cooperatori salesiani, ma si aggiunge che è necessario metterli in contatto con "qualche Associazione Operaia Cattolica". Precisamente alcuni mesi prima – il 24 giugno del 1886 – la sezione di San Giocchino dell'Unione Cattolica Operaia di Torino aveva nominato don Bosco presidente onorario.³⁶

Per raggiungere le finalità segnalate – specialmente la formazione religioso-morale, intellettuale e professionale dei giovani artigiani –, le *Deliberazioni capitolari* del 1887 danno alcune norme orientative per l'azione. Tra le più rilevanti: elaborare un *programma scolastico comune* da seguirsi in tutte le case salesiane di artigiani; garantire la presenza di buoni capi laboratorio; seguire, nella scelta di un'arte o mestiere, l'inclinazione dei giovani; fissare la durata del tirocinio di apprendistato in almeno cinque anni; classificare gli alunni in sezioni successive secondo il livello di istruzione; dividere il complesso dell'arte o mestiere in corsi e gradi

³⁵ ASC D872 *Verbali del Capitolo Superiore* (14 sett. 1884).

³⁶ Cfr. BS 10 (1886) 7, 74-76.

progressivi da percorrerli gradatamente dagli apprendisti...

Gli studiosi che si sono occupati del tema hanno emesso giudizi diversificati, se non contrastanti, sul valore di queste autorevoli *Deliberazioni*. Per Luciano Panfilo, esse costituiscono “un insieme di norme – poche ma fondamentali – che, formulate sotto gli occhi di don Bosco, costituiscono come il documento fondamentale per l’organizzazione delle scuole professionali salesiane”.³⁷ Redi Sante Di Pol, riferendosi sempre alle “importanti norme” del 1887, scrive: “I primitivi laboratori vennero trasformati in vere e proprie scuole professionali strutturate in modo da offrire ai giovani una formazione completa che permettesse di farne dei buoni cristiani, dei cittadini coscienti e dei lavoratori qualificati”. E lo stesso Sante Di Pol aggiunge che l’introduzione di alcuni di questi elementi nelle ultime decadi del secolo XIX, “le posero all’avanguardia fra le analoghe scuole religiose e non”.³⁸

Anche Luciano Pazzaglia riconosce che tutti questi erano “elementi di non poco conto”, ma ritiene che “il progetto messo a punto, nel 1886, da don Bosco e dai suoi collaboratori non aveva ancora molto della scuola, ma continuava a ispirarsi all’idea di un apprendistato che, sia pure nel rispetto dei gusti e delle attitudini personali, doveva impegnare ogni giovane a integrarsi, immediatamente, con una ben precisa e determinata attività lavorativa”.³⁹

A questo proposito, non trovano un riscontro nella documentazione coeva oggi fruibile le affermazioni del salesiano don Domenico Molfino, secondo il quale, “Don Bosco, sino dagli inizi, ha voluto che i suoi artigianelli, destinati ad essere gli operai del domani, dedicassero metà circa, delle 8-10 ore giornaliere, allo studio propriamente detto, cioè alla cultura generale e specifica, e metà all’*officina-scuola* cioè alle esercitazioni didattiche e all’esercizio progressivo del lavoro”.⁴⁰

Si deve dire, invece, che il tempo dedicato all’attività intellettuale era, ancora nel 1887, piuttosto modesto: un’ora di scuola, dopo aver finita la giornata di lavoro nel laboratorio; e, per i più bisognosi, un’altra ora di istruzione al mattino. Si trattava di un passo avanti nei confronti della situazione degli anni ’70, ma un passo ancora timido. Gli stessi capitolari se ne dovettero rendere conto, se sentirono il bisogno di aggiungere: “Dove poi le leggi richiedessero di più converrà adattarsi a quanto è prescritto”. Più ancora, i redattori della prima stesura del documento capitolare, pur riconoscendo la strada percorsa, avevano manifestato con chiarezza la necessità di superare una situazione insoddisfacente, a causa di diversi fattori: tra essi, “il tempo troppo breve” dedicato all’insegnamento intellettuale.⁴¹

³⁷ L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri*, 81-82.

³⁸ R. S. DI POL, *L’istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializzazione*, in *Scuole, professioni e studenti a Torino. Momenti di storia dell’istruzione*, Quaderni del Centro di Studi “Carlo Trabucco”, Torino, Centro Studi sul Giornalismo Piemontese, 1984, 81; cfr. anche V. MARCHIS, *La formazione professionale: l’opera di don Bosco nelle scenario di Torino città di nuove industrie*, in G. BRACCO, *Torino e don Bosco*, vol. I, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1989, 217-238.

³⁹ L. PAZZAGLIA, *Apprendimento e istruzione degli artigiani a Valdocco (1846-1886)*, in F. TRANIELLO (ed.), *Don Bosco e la cultura popolare*, Torino, SEI, 1987, 63.

⁴⁰ ASC E484 *Scuole professionali*.

⁴¹ ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886* (Proposte).

Questa diagnosi si poteva applicare, in realtà, a molte altre istituzioni educative del tempo.⁴² Ma la serietà del problema non passò inosservata a Torino. Benché le misure prese ci sembrino oggi “deboli”, è giusto riconoscere che nelle norme e orientamenti del 1887 ci sono elementi che si dovevano dimostrare fecondi. In concreto, si afferma senza riserve che gli artigiani devono acquisire un adeguato “corredo di cognizioni letterarie, artistiche e scientifiche”. Soprattutto la decisione di elaborare un programma scolastico da seguire in tutte le case di artigiani ebbe in seguito riflessi decisivi nell’organizzazione e successivo sviluppo delle “scuole professionali salesiane”.

Infine, limitandosi al periodo esaminato, un primo bilancio deve registrare che, in momenti di depressione economica e di scarsa attenzione pubblica all’istruzione professionale, i laboratori di don Bosco offrirono a molti figli di famiglie contadine o del ceto popolare un mezzo di promozione sociale. La domanda non era solo piemontese né solo italiana. Negli ultimi anni della vita del fondatore, i Salesiani aprirono “scuole di arti e mestieri”, pur con nomi diversi, anche in altri paesi europei e americani: Francia (Nice, Marseille), Argentina (Almagro, Buenos Aires), Uruguay (Montevideo), Spagna (Sarriá-Barcelona), Brasile (Niteroi, Rio de Janeiro, São Paulo).⁴³

⁴² Cfr. G. BIFFI, *Opere complete*, vol. IV. *Riformatori per giovani*, Milano, Hoepli, 1902.

⁴³ Y. LE CARRÉRÉS, *Les colonies ou orphelinats agricoles tenus par les salésiens de don Bosco en France de 1878 à 1914*, in F. MOTTO (ed.), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*, Roma, LAS, 1996, 137-144; R. ALBERDI, *Impegno dei salesiani nel mondo del lavoro, e in particolare nella formazione professionale dei giovani*, in *Salesiani nel mondo del lavoro. Atti del Convegno europeo sul tema “Salesiani e pastorale per il mondo del lavoro”*, Roma, Editrice SDB, 1982, 9-63; G. ROSSI, *Istruzione professionale in Roma capitale: e scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*, Roma, LAS, 1996.

Capitolo secondo

Il laborioso cammino verso l'organizzazione di “vere e proprie scuole professionali” salesiane (1888-1910)⁴⁴

Don Michele Rua, primo successore di don Bosco, in una lettera circolare del 1895 raccomandava ai Salesiani: “Siccome in alcune Case si hanno studenti e artigiani ad un tempo, così è della massima importanza che gli uni e gli altri siano trattati senza distinzione e parzialità”. E aggiungeva anche una dolorosa constatazione: “Mi avvidi essere in qualche casa meno curati gli artigiani e ciò mi ha ferito al vivo, come certamente avrebbe ferito Don Bosco che con tanta bontà amava i suoi artigianelli”.⁴⁵

Passando dai rilievi critici riguardanti determinate situazioni incresciose da superare a un discorso più generale, lo stesso don Rua scriveva: “Vi rammento che, sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi Scuole professionali: così scuola di sartoria, di calzoleria, ecc.”.⁴⁶

Nonostante il richiamo del successore di don Bosco, i Salesiani continuarono ad usare ancora il termine “Laboratori” ed altre espressioni come “Scuole di artigiani”, “Scuole di arti e mestieri”, “case di artigiani” (in Italia); “Talleres” o “Escuelas de Artes y Oficios” (nei paesi di lingua spagnola), “Collegio” o “Lyceu de Artes e Oficios” (nei paesi di lingua portoghese).

Non si trattava di una semplice questione di nomi. La strada percorsa dai primi laboratori di Valdocco alle “vere e proprie scuole professionali” salesiane nei cinque continenti è stata lunga e laboriosa.

Il presente saggio – in continuità con quello pubblicato nel precedente numero della nostra *Rivista*⁴⁷ – si occupa di un periodo di particolare rilevanza: dal 1888 (anno della morte di don Bosco) al 1910 (anno della morte di don Michele Rua e di don Giuseppe Bertello: due protagonisti di questo nuovo capitolo della nostra storia).⁴⁸

⁴⁴ Cfr. “Rassegna CNOS” 25 (1909) n. 2, 23-38.

⁴⁵ *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*, Torino, Tip. S.A.I.D., “Buona Stampa”, 1910, 126.

⁴⁶ *Lettere circolari di don Michele Rua*, 126.

⁴⁷ J. M. PRELLEZO, *Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle “scuole di arti e mestieri” salesiane (1853-1888)*, in “Rassegna CNOS” 25 (2009) 1, 21-36; cfr. anche ID., “Le scuole professionali salesiane (1880-1922)”, in J. G. GONZÁLEZ et al., *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922*, vol. I, Roma, LAS, 2007, 53-94.

⁴⁸ Cfr. BERTELLO G., *Scritti e documenti sull’educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo, Roma, LAS, 2010.

1. Primo “programma scolastico per le scuole di artigiani” (1888-1903)

Le osservazioni e l’accurato invito del Rettore Maggiore della Società Salesiana si collocavano in un contesto italiano ed europeo di accresciuto sviluppo industriale e di una nuova sensibilità del mondo cattolico nei confronti della “questione operaia” e di altri temi sociali in seguito alla pubblicazione dell’enciclica “*Rerum Novarum*” (1891) del papa Leone XIII.⁴⁹

Quasi dieci anni prima della circolare di don Rua, l’anno 1886, in occasione del quarto Capitolo Generale – suprema assemblea legislativa salesiana –, era stata formulata da parte di un autorevole capitolaro, don Louis Cartier, la proposta di “stabilire nelle nostre case delle scuole professionali per ognuno dei mestieri”. E il medesimo Cartier, allora direttore della casa di Marsiglia, aveva precisato inoltre che, per raggiungere quell’obiettivo, era necessario raggiungere, “con capi molto capaci”, la “perfezione del lavoro e condurre i ragazzi gradualmente dal facile al difficile, con metodo, cioè unire sempre la teoria e la pratica”.⁵⁰

Quella del salesiano francese non era una voce isolata. Tutt’altro. Nelle *Deliberazioni capitolarie*, pubblicate nel 1887, fu codificata la decisione, unanimemente condivisa, di approntare “un programma scolastico” da eseguirsi in tutte le case salesiane di artigiani, nel quale dovevano essere indicati pure “i libri da leggere e spiegare nella scuola”. Inoltre fu deciso di organizzare, ogni tre anni, una mostra o “esposizione generale delle scuole professionali e agricole salesiane”.⁵¹

Le decisioni del supremo organismo salesiano per il momento non furono attuate. Tuttavia, qualche cosa stava muovendosi. Si è potuto parlare del “consolante sviluppo” che, nella seconda metà degli anni ’90 dell’Ottocento, andava prendendo in ambito salesiano “l’industria tipografico-libraria”. Una realtà che persuase i “Superiori maggiori a raccogliere, nel 25-26 agosto 1896, i capi tipografi e capi librai salesiani a Valsalice come a piccolo congresso”. I partecipanti a quelle giornate di riflessione e di scambio di esperienze, riconoscendo la necessità di dare una “conveniente istruzione letteraria agli allievi compositori”, condivisero, tra l’altro, l’idea di compilare un *Manuale del tipografo ad uso delle scuole salesiane di arti e mestieri*, che fu stampato nel 1899.

D’alto canto, nel contesto italiano ed europeo in generale si moltiplicavano delle iniziative orientate a mettere in atto le istanze più feconde del menzionato documento papale. Tra le più qualificate, la fondazione a Torino di un Circolo di Studi Sociali, denominato “*Rerum Novarum*”, nel 1898.

Nello stesso anno 1898 ebbe luogo un nuovo e importante Capitolo

⁴⁹ J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla “Rerum Novarum”*, in A. MARTINELLI - G. CHERUBINI (edd.), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*, Roma, Editrice SDB, 1992, 39-91.

⁵⁰ ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886* (Proposte).

⁵¹ *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana: tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana, 1887.

Generale (l'ottavo dagli inizi dell'Opera salesiana). Quanti vi parteciparono ebbero modo di constatare che gli autori delle proposte pervenute dalla base della Congregazione apparivano concordi nel dire che “il bisogno di elevare l'istruzione professionale a maggior cultura [era] dappertutto sentito più che vivamente”. Essi, dunque, reclamavano che si prendessero dei provvedimenti adeguati e tempestivi, allo scopo “che i laboratori non siano solo per avere lavoro, ma per educare e formare buoni e valenti operai”.⁵²

Volendo dare risposte valide ai vivi bisogni avvertiti, i membri del menzionato Capitolo Generale del 1898 decisero di “dar esecuzione, e al più presto possibile”, a quanto era stato stabilito, e non attuato, precedentemente: “pubblicare cioè programmi, orari, suggerimenti ed indicare libri di testo da usarsi nelle varie Case di artigiani ed agricoltori, distinti per scuole ed anni di corso”.⁵³

Il nuovo Consigliere professionale generale – don Giuseppe Bertello – si mise con lena all'opera. Il 29 gennaio 1899, pochi mesi dopo la sua elezione alla carica, egli firmò, insieme con don Francesco Cerruti, direttore generale degli studi e della stampa, una circolare in cui si ricordavano ai direttori salesiani alcune delle principali deliberazioni prese nel piccolo congresso tipografico-librario del 1896. E i due firmatari aggiungevano: “Si procuri conveniente istruzione letteraria agli allievi compositori; oltre all'istruzione pratica che si dà giorno per giorno durante il lavoro agli allievi tipografi, si facciano loro di quando in quando apposite conferenze o lezioni, procurando che non apprendano l'arte solo materialmente, ma in maniera da sapersi dar ragione delle cose che si fanno e del metodo che si tiene, tanto da non trovarsi perplessi od arenati sotto qualunque aspetto si presenti un dato lavoro”.⁵⁴

Consapevole della complessità del settore, la cui direzione aveva assunto, e della necessità di conoscere le concrete esperienze in atto, per riuscire a elaborare un aggiornato “programma scolastico”, don Bertello, nel suo primo intervento nelle indicate circolari collettive del Capitolo Superiore, pubblicato il 29 aprile 1899, sollecitava i direttori delle case di artigiani a “mandargli una breve relazione sulle scuole fatte ai medesimi” e, se fosse possibile, “anche il programma particolareggiato delle materie, che hanno insegnato in ciascuna classe”. Alcuni mesi dopo, il 31 dicembre 1900, egli ripeteva la medesima raccomandazione in uno scritto inviato ai direttori delle case di America.

In successive circolari, don Bertello informerà poi sulle iniziative che, pur faticosamente, stavano prendendo piede nei diversi contesti salesiani: organizzazione della prima esposizione generale di arti e mestieri e agricole nel 1901; orientamenti perché i “capi-laboratorio si provvedano di libri e periodici adatti ad estendere la loro cultura professionale e tenerli informati dei progressi delle arti loro”;⁵⁵ proposta di “un metodo per apprezzare il lavoro” in vista della assegnazione ad ogni giovane apprendista della

⁵² *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1899, 74.

⁵³ *Atti e deliberazioni dell'VIII CG*, 80.

⁵⁴ ASC E237 *Consiglio Generale Circolari-Lazzero-Bertello. un Manuale del tipografo*. Il sussidio vide la luce con il titolo: *Manuale tipografico: ad uso delle scuole salesiane di arti e mestieri*, compilato per incarico dei Superiori della Pia Società Salesiana, Torino, Tip. Salesiana, 1899.

⁵⁵ ASC E226 *Consiglio Generale Circolari* (29.11.1901).

mancia o peculio settimanale.⁵⁶

A questo proposito, il Consigliere professionale generale aggiungeva una considerazione di notevole interesse per capire il suo stile di governo. Dopo aver accennato al sussidio messo a disposizione, egli pregava di “volarlo studiare, e quando loro sembri opportuno farne l’esperienza”.

L’agognato *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana* vide la luce nel 1903. Don Bertello dichiarava che nella stesura del medesimo si era “attenuto sostanzialmente” alle *Deliberazioni capitolari*; e precisava inoltre di aver avuto “anche sott’occhio i programmi già in uso in diverse nostre case”. Tra questi, si trovava sicuramente quello curato da don Francesco Scaloni, ispettore del Belgio. Nel terzo Congresso Internazionale dei Cooperatori (1903) era stato presentato, infatti, “alla pubblica ammirazione il *Programme des cours* per i giovani artigiani dell’Istituto salesiano di Liegi: programma di cultura generale letteraria e sociale veramente pratico, sanamente moderno ed in perfetta armonia colle aspirazioni delle encicliche papali sulla questione operaia”.⁵⁷

Accennando al fatto che il sussidio approntato potesse risultare troppo lungo e complesso, si suggeriva la possibilità di introdurre qualche modifica o riduzione “dopo qualche tempo di esperienza”. Altre volte don Bertello preferirà parlare di programma “ad experimentum”.

La pratica di laboratorio si armonizza ormai nel nuovo *Programma* con una più vasta “cultura generale”, impartita lungo un tirocinio professionale di cinque anni. Nel primo periodo, di due anni, accanto al lavoro proprio del mestiere, il giovane artigiano dedica parte del suo tempo allo studio delle materie scolastiche: religione, lingua nazionale, geografia, regole di buona creanza, igiene. Nel secondo periodo, di tre anni, le discipline da studiare sono: religione, disegno, storia naturale, fisica, chimica e meccanica, storia, francese, computisteria, sociologia.

Il testo inviato da don Bertello era accompagnato da alcune indicazioni di carattere metodologico e da brevi orientamenti sui libri di testo da scegliere e utilizzare particolarmente nell’ambito culturale italiano.

2. Laboriosa applicazione del programma e “metodo di don Bertello” in una nuova cornice culturale (1903-1909)

Allorché informava circa la spedizione del *Programma* alle singole case, don Bertello coglieva l’occasione per raccomandare che detto programma fosse quanto prima messo in opera.⁵⁸ “Spero che i direttori – diceva già nella prefazione dello scritto – si metteranno con impegno

⁵⁶ ASC E212 *Consiglio Generale Circolari* (31.01.1901); cfr. G. BERTELLO, *Proposta di un metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*. Torino, Tip. Salesiana, 1901. La mancia era, secondo Bertello, “un mezzo di incoraggiare gli allievi e procurar loro un vantaggio materiale per il tempo che dovranno uscire” (ASC B513 *Consiglio Generale Cons. Professionale Bertello (1904)*); cfr. Appendici (3. *Proposta di un nuovo metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*).

⁵⁷ *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani*, per cura di F. Cane, Torino, Tip. Salesiana, 1903, 230.

⁵⁸ Il programma “abbraccia i laboratori degli Scultori, Falegnami ed Ebanisti, Legatori, Sarti e Calzolari. Fra breve sarà spedito anche quello dei Tipografi” (ASC E212 *Consiglio Generale Circolari*, 29.11.1902); cfr. *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana*, Torino, Tip. Salesiana, 1903.

all'opera di classificare gli allievi, dare loro maestri capaci e fornirli di tutti i sussidi opportuni, perché i nostri alunni artigiani, nel loro tirocinio professionale, conseguano quel corredo di cognizioni letterarie, artistiche e scientifiche, che loro son necessarie”.

2.1. *Disponibilità e resistenze di fronte al cambiamento*

I primi cenni di accoglienza e disponibilità da parte di alcuni direttori e maestri volenterosi si ricevettero con soddisfazione a Valdocco; ma presto si dovettero constatare le resistenze e difficoltà manifestate da non pochi altri. Infatti, nella circolare collettiva del Capitolo Superiore, datata il 12 luglio 1906, dopo aver accennato alla volontà di don Rua, il quale invitava a provvedere “efficacemente all’istruzione dei giovani artigiani”, don Bertello manifestava con schietta franchezza: “Da anni fu spedito a tutti un programma con ordine di farne una graduale applicazione. Pur troppo è noto che in ben poche case se ne è tenuto quel conto che meritava l’importanza della cosa. Continuando a questo modo se ne potranno avere dei gravi dispiaceri. Fuori si lavora febbrilmente a dare agli operai un’istruzione larga e appropriata. Non bisogna che i nostri allievi debbano sfigurare al loro confronto”.

Il Consigliere professionale non esagerava nella sua diagnosi, e dovevano passare alcuni anni prima che fosse superato lo stato di cose da lui lamentato. Nel 1908, il Capitolo Superiore decise di fare una “visita generale” a tutte le case della Congregazione. Le relazioni su ognuna di esse, firmate dai “visitatori straordinari” – autorevoli salesiani che, a nome del Rettor Maggiore, presero contatto con la realtà concreta delle opere salesiane nei diversi contesti culturali – riportano dati di grande interesse.⁵⁹ Basti citarne qui, a mo’ di esempio, alcuni riguardanti specificatamente l’argomento che ci occupa.

I visitatori, nelle loro relazioni, usano ordinariamente il termine “laboratori”. Nel corso del 1908-1909, il numero di questi “laboratori” per i giovani artigiani era almeno di 62 (32 nell’Antico Continente e 30 in America Latina) su un totale di 314 opere salesiane. I visitatori usano pure, benché in pochi casi, l’espressione “scuole professionali”, mettendone in risalto il buon funzionamento. In riferimento alla Bolivia si dice, ad esempio, che “in generale, le *scuole professionali* vanno bene e vi si insegna con metodo teorico-pratico”. In altri casi, più numerosi, l’espressione “scuole professionali” è utilizzata in esplicita contrapposizione a quello di “laboratori”. Così si informa che a Siviglia (Spagna), i “laboratori son tenuti in conto di scuole professionali, ma in realtà non lo sono”, perché “non si è ancora messo in pratica il metodo di D. Bertello”. Ad Angra (Portogallo), i “laboratori sono molto lungi dall’essere vere scuole professionali [...]. Il metodo di D. Bertello è in fieri; si va molto alla buona”. A Recife (Brasile), “I laboratori sono abbastanza indietro, e non si possono chiamare vere scuole professionali”. A Novara (Italia), “quanto agli artigiani, è ancora lettera morta il *Programma* scolastico e professionale del Consigliere professionale della Congregazione”.

Si potrebbe allungare l’elenco dei *laboratori* in cui, nel corso 1908-1909, non si erano applicati ancora il “programma scolastico” e il “metodo

⁵⁹ ASC E183 *Visita straordinaria; Lettere circolari*, 378-381 (“Visita straordinaria a tutte le case della Pia Società Salesiana”).

di don Bertello”. A questi non mancavano, dunque, delle buone ragioni quando ripeteva insistentemente: “Nelle case in cui ci sono laboratori, si faccia di tutto per dar loro il carattere e l’ordinamento di Scuole professionali in conformità del nostro programma”.⁶⁰

Intanto, altre esigenze e altri fatti avvenuti “fuori” le mura degli istituti salesiani – ai quali alludeva probabilmente don Bertello nella ricordata circolare collettiva del 12 luglio 1906 – finirono per contribuire, direi per contraccolpo, a dare un forte impulso alle case di arti e mestieri salesiane sulla via delle “vere scuole professionali”.

Ma, a questo proposito, se si vuole definire la portata delle modificazioni che – pur con resistenze e difficoltà – furono introdotte nei programmi e nell’organizzazione dei laboratori salesiani, dobbiamo fare qualche passo indietro nella ricostruzione del breve capitolo della nostra storia.

Lungo la prima decade del Novecento, diversi interventi legislativi dello Stato italiano introdussero cambiamenti non trascurabili nei contenuti culturali e nell’ordinamento dell’istruzione professionale. Nel 1902 fu approvata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici e laboratori industriali. Il “punto capitale” dell’ordinamento era che la scuola per i ragazzi con meno di quindici anni doveva contemplare, nell’orario giornaliero, “almeno una parte uguale a quella del lavoro” nel laboratorio.⁶¹

In un primo momento, i membri del Consiglio Generale salesiano ritennero che quella normativa legale non dovesse interessare le proprie case di arti e mestieri, dato che in esse l’apprendistato pratico del mestiere occupava tradizionalmente uno spazio preponderante – pur senza proporsi scopi commerciali o di lucro – con la precisa finalità di preparare i giovani dei ceti popolari a guadagnarsi il pane.

Nel 1905, don Bertello scriveva: “Si dovrà assegnar ai giovani artigiani non meno di un’ora e mezzo tra scuola e studio, ogni giorno, pigliando per norma il programma, che fu spedito a tutte le case or sono due anni”.⁶² Un anno più tardi, ribadiva: “Vi sia non meno di un’ora e mezzo tra scuola e studio al giorno”.⁶³

Le difficoltà e resistenze non erano ancora superate del tutto, quando ebbero luogo fatti ed interventi esterni incresciosi. In seguito a un’ispezione all’istituzione di Valdocco, il Ministero del Commercio e dell’Agricoltura, con decreto 28 marzo 1907, intimava ai Salesiani di applicare “la legge del lavoro delle donne e dei fanciulli ai laboratori dell’Oratorio”.

I membri del Consiglio Generale salesiano, però, decisero di non accogliere la decisione ministeriale, ritenendola ingiusta. L’8 maggio seguente, essi ottennero la sospensione del menzionato decreto e la messa in opera di una nuova ispezione. Il Consigliere professionale e agricolo ricevette l’incarico di fare tutto quanto stimasse opportuno “per tutelare i nostri diritti e non svisare le nostre scuole professionali, presentando, ove si credesse opportuno, ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato”.⁶⁴

⁶⁰ ASC E226 *Consiglio Generale Circolari* (24.10.1906).

⁶¹ *Regolamento* del 29.01.1903; cfr. P. BAIKATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in F. TRANIELLO (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987, 331-357.

⁶² ASC E226 *Consiglio Generale Circolari* (24.10.1905); ASC B513 *Consiglio Generale Cons. Professionale Bertello* [1904].

⁶³ ASC E226 *Consiglio Generale Circolari* (24.10.1906).

⁶⁴ ASC D870 *Verballi del Capitolo Superiore* (20.05.1907).

Espletate le prime pratiche, il 12 agosto 1907, fu costituita una commissione formata da qualificati salesiani con lo scopo di studiare se non fosse ormai “il caso di assoggettarsi alla legge del lavoro delle donne e dei fanciulli oppure cercare il modo pratico di conservare il carattere di scuole professionali ai nostri laboratori”.⁶⁵

Accettate *ad experimentum* durante alcuni mesi le condizioni imposte dal Ministero del Commercio e dell'Agricoltura, i membri della menzionata commissione interna giunsero alla conclusione che, a Valdocco, i risultati si erano dimostrati sostanzialmente accettabili. Di conseguenza, essi formularono un parere positivo: “che si debba, anche a costo degli imposti sacrifici, conservare alle nostre Case d'arti e mestieri il titolo e la qualità di Scuole Professionali”. Dello stesso avviso si dichiararono i membri del Consiglio Generale. Fu accettata, dunque, la nuova normativa.

In sintonia con la scelta di curare l'ordinamento di “vere Scuole professionali”, all'inizio dell'anno scolastico 1907-1908, don Bertello, mediante una sua lettera circolare, comunicò le “considerevoli modificazioni” che, come risultato delle nuove norme legislative, si dovevano “introdurre nell'ordinamento” delle Scuole professionali salesiane. In estrema sintesi, egli metteva a fuoco un punto fondamentale: “dare nel programma una più larga parte all'istruzione teorica e alla cultura generale”.⁶⁶

Lo scritto era diretto ai “Carissimi Ispettori e Direttori”, sollecitandoli – in particolare quelli italiani – a conoscere e attuare le nuove normative emanate dalle “superiori autorità” allo scopo di prevenire “questioni e sorprese spiacevoli”. Tenendo ben presente che l'aumento delle ore di scuola deve comportare incremento, nella debita proporzione, del numero di maestri atti all'insegnamento delle singole materie del programma. I rilievi e le considerazioni di don Bertello si allargavano poi all'orario di studio e di lavoro e ad altri punti da lui stesso più volte ribaditi precedentemente: cura della pulizia e dell'igiene, esigenza di locali ampi e arieggiati, fornitura di attrezzature e utensili moderni... Tutto è necessario – ribadiva –, se si vuole “raggiungere lo scopo di dare una conveniente educazione professionale ai nostri allievi”.⁶⁷

Con le istruzioni riguardanti il “nuovo ordinamento da darsi alle Scuole professionali” arrivò alle case di artigiani un fascicolo a stampa: *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte nella Pia Società Salesiana*,⁶⁸ con l'auspicio “che tutti i Capi interni ed esterni ne abbiano copia. E meglio ancora sarebbe – si osservava – se, oltre al darne copia a ciascuno, i direttori, in una o più conferenze, ne facessero a loro breve spiegazione”.

Messi in luce la “nobiltà ed importanza” dell'ufficio del maestro e il suo compito fondamentale – cioè “fare non solo operai abili, ma anche degli uomini onesti e dei buoni cristiani” –, gli *avvertimenti* abbozzano orientamenti e norme pratiche riguardanti i contenuti culturali da proporre, il “metodo nell'insegnare” e la disciplina nei laboratori e nella scuola. In quest'ultimo punto, dopo aver trascritto un paragrafo sul significato del

⁶⁵ ASC D870 *Verbali del Capitolo Superiore*.

⁶⁶ G. BERTELLO, *Circolare*. [Torino, Tip. Salesiana], 1907, 2.

⁶⁷ G. BERTELLO, *Circolare*. [Torino, Tip. Salesiana], 1907, 4.

⁶⁸ *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte nella Pia Società Salesiana*, [Torino, Tip. Salesiana, 1907].

sistema preventivo, ricavato dal noto scritto di don Bosco, si mettono in particolare rilievo la *ragione* e la *religione*: ritenute “i mezzi che l’educatore deve giocare continuamente, secondo l’opportunità”.⁶⁹

A questi “avvertimenti” e suggerimenti si riferivano sicuramente, nel corso 1908-1909, i visitatori straordinari quando accennavano all’applicazione (riuscita o mancante) del “metodo di don Bertello”.

2.2. Scuole professionali e colonie agricole salesiane

Il discorso sulla necessità di una più vasta cultura e di una più aggiornata preparazione professionale, nel periodo che stiamo considerando, si era aperto ormai anche al mondo contadino. La storia delle scuole professionali salesiane, fin dai primi anni del Novecento, rimase intimamente legata a quella delle scuole e “colonie agricole”. Don Rua scriveva ai Cooperatori, sulle pagine del “Bollettino Salesiano”, nel 1902: “permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di ritorno ai campi, cotanto caldeggiato dal venerando Clero, richiami l’attenzione vostra sulle nostre Colonie agricole. L’impedire lo spopolamento delle campagne ed il relativo agglomeramento nelle città, con grande pericolo della fede e dei buoni costumi dei vostri campagnuoli, e il richiamare le popolazioni alla fonte vera del loro benessere economico, saranno i primi vantaggi di questo ritorno ai campi. Ecco quale vorrei fosse il precipuo campo della attività dei figli di D. Bosco”.

Allorché il Rettor Maggiore dei Salesiani faceva tale richiesta, non gli sfuggiva certamente che don Bosco aveva preferito gli oratori in area urbana, le scuole di arti e mestieri, le scuole umanistiche, i collegi; e sapeva bene che, nel 1878, don Bosco aveva accettato con una certa difficoltà la colonia agricola de La Navarre in Francia.

La “svolta agraria” auspicata si inseriva ugualmente nell’accennato movimento sull’onda dell’enciclica “*Rerum Novarum*”, caratterizzato anche da una nuova sensibilità nei confronti del mondo agricolo. Negli ambienti ecclesiastici aveva avuto una forte risonanza la pastorale del card. Bourret: *Della piaga sociale che risulta dall’abbandono della vita rurale e dalla diserzione dalla campagna*. Un salesiano di spicco, don Carlo M. Baratta, direttore delle scuole di arti e mestieri di Parma, se ne era fatto portavoce in un suo libro: *Di una nuova missione del clero dinanzi alla questione sociale*. Nel 1900, don Baratta aveva iniziato, sempre a Parma, l’esperienza di un “corso complementare di agraria”, il cui progetto risaliva all’ultima decade dell’Ottocento. Nel corso trovavano applicazioni gli studi e approfondimenti delle teorie neofisiocratiche di S. Solari, delle quali don Baratta era assertore e attivo divulgatore mediante diverse pubblicazioni. Nel 1902, per iniziativa sempre di Baratta, la casa di Parma decise di farsi carico della “*Rivista di Agricoltura*”. La diresse per un ventennio (1902-1921) il coadiutore salesiano A. Accatino, autore di apprezzati saggi come *I primi elementi di agricoltura* (1907), *Gli scioperi agrari: cause e rimedi* (1908).

Il sistema Solari fu introdotto anche in Spagna per opera del salesiano don Pietro Ricaldone, ispettore delle case dell’Andalusia e futuro Rettor Maggiore. Nel 1903, don Ricaldone iniziava anche una serie di piccoli volumi, sotto il nome di “*Biblioteca Solariana*”. Tuttavia l’appoggio dei

⁶⁹ *Alcuni avvertimenti di pedagogia*, 13; ASC E212 *Capitolo Superiore*; cfr. E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, vol. III, Torino, SEI, 1946, 729-74.

salesiani alla fisiocrazia fu esterno, limitato e non senza qualche riserva. Il programma solariano divenne piuttosto “suggerimento e occasione scatenante” per l’inserimento delle colonie o scuole agricole nel programma educativo salesiano, accanto alle scuole professionali.

D'altra parte, va ricordato che la situazione dei contadini non era un problema sentito unicamente dal clero. Tra i laici cattolici impegnati si avvertiva pure il bisogno di un’opera sociale incisiva a favore dei contadini: casse rurali, interventi avveduti sui mercati e sui prezzi dei prodotti agricoli, miglioramento delle tecniche di coltivazione delle campagne. Fu questo stato di cose – i bisogni dei ceti popolari – ciò che mosse i Salesiani a promuovere il settore agricolo accanto a quello artigiano, sotto la responsabilità dello stesso membro del Consiglio Generale.

Le colonie agricole salesiane esigerebbero una trattazione ben più ampia. I cenni fatti finora ad esse e quelli che si faranno nell’ultima parte di questo saggio si limitano a completare la cornice in cui si inserisce il tema di cui ci occupiamo, offrendo anche utili elementi per una visione d’insieme.

3. Realizzazioni e prospettive: un primo bilancio nel 1910

Nel 1907 era stata pubblicata una seconda edizione del *Programma scolastico per le scuole degli artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Non vi furono, però, introdotti cambiamenti di rilievo per ciò che riguarda gli orientamenti generali e le indicazioni di carattere metodologico. Il testo ripropone, con qualche modifica, l’elenco delle materie da studiare e dei libri di testo proposti agli allievi ed ai maestri. La terza edizione del 1910 – l’ultima curata da don Bertello – offre, invece, speciale interesse e aspetti innovativi, a cominciare dai dati tipografici riportati nel frontespizio del fascicolo edito dalla Scuola Tipografica Salesiana di Torino: “PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*”.⁷⁰

3.1. “Coi tempi e con Don Bosco”. Orientamenti generali

Il “Programma di cultura generale”, comune per tutti gli artigiani, e i “Programmi professionali”, per ognuno dei diversi mestieri, sono preceduti da una breve trattazione teorico-pratica, chiarificatrice e stimolante, intitolata: “Idea generale sull’ordinamento delle Scuole professionali salesiane”. Il discorso si apre con l’affermazione che costituisce una chiave di lettura dell’intero documento: “*Coi tempi e con Don Bosco*”.

Secondo i curatori dello scritto – pubblicato sotto la responsabilità della Pia Società Salesiana di Don Bosco – in “queste parole è racchiuso gran parte di ciò che forma la caratteristica dello spirito salesiano”. E dichiarano: “Non v’ha quindi dubbio che se noi Salesiani vogliamo lavorare proficuamente a vantaggio dei figli del popolo, dobbiamo anche noi muoverci e camminare col secolo, appropriandoci quello che in esso v’ha di buono, anzi precedendolo, se ci è possibile, sulla strada dei veraci progressi, per potere, autorevolmente ed efficacemente, compiere la nostra missione”.

⁷⁰ PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1910.

Il piano delineato a continuazione è impegnativo: le “Scuole professionali”, nella nuova prospettiva abbozzata, “debbono essere palestre di coscienza e di carattere, e scuole fornite di quanto le moderne invenzioni hanno di meglio negli utensili e nei meccanismi, perché ai giovani alunni nulla manchi di quella cultura, di cui vantasi giustamente la moderna industria”.

Scendendo poi a indicazioni più particolareggiate, si puntualizza: in “conformità con questo programma, viene da ogni maestro d'arte impartito l'insegnamento ad ore stabilite, ora a tutti gli alunni insieme riuniti, ora a ciascun corso o sezione; poiché l'ammettere l'alunno all'apprendimento il dì stesso che entra in laboratorio e l'alternargli l'insegnamento col lavoro, costituisce quel metodo eminentemente teorico-pratico, che è il più atto ad abituare i giovani all'officina”.

La volontà di mantenersi fedeli al fondatore e, allo stesso tempo, l'urgenza di ascoltare e rispondere ai bisogni dei tempi, muovono i responsabili della Società Salesiana di don Bosco a organizzare “vere scuole professionali”, secondo alcuni principi e orientamenti fondamentali: alternanza insegnamento e lavoro, armonica integrazione di teoria e pratica, raggiungimento di uno scopo precipuo: “formare operai intelligenti, abili e laboriosi”.

Dal punto di vista metodologico-didattico sono suggeriti, nel *Programma*, “mezzi materiali e morali”, orientati a stimolare l'attività e favorire l'emulazione tra gli allievi: esami, premi, incoraggiamenti, “compartecipazione ai frutti del loro lavoro” (la cosiddetta “mancia settimanale”), esposizioni generali e particolari degli oggetti costruiti dagli allievi durante l'anno scolastico.

Il desiderio di confronto e di progresso derivava da una lunga esperienza e da una progressiva apertura al clima culturale ed educativo delle circostanze storiche. Sono ormai convinti che “l'esercizio puramente manuale e pratico dell'arte non è sufficiente, avuto riguardo all'indole ed ai bisogni dei nostri tempi”. Proprio per tale motivo si era ritenuto “urgente” compilare un “Programma teorico-pratico delle arti”, che “consta di tanti programmi quante sono le professioni insegnate; e poiché si è comprovato esser necessario un quinquennio di tirocinio per l'apprendimento di qualunque mestiere, ogni programma è suddiviso in 10 periodi, corrispondenti ai 10 semestri di studio e di applicazione, nei quali è progressivamente indicato il corredo di cognizioni che l'allievo deve apprendere e la serie dei lavori cui egli deve applicarsi per riuscire a poco a poco operaio perfetto”.

Per ciò che riguarda la “cultura generale”, nella nuova edizione del 1910, i contenuti appaiono arricchiti sensibilmente: religione, lingua nazionale, lingua francese, storia, geografia, nozioni di fisica, chimica, aritmetica, elementi di geometria, storia naturale, nozioni di meccanica, elettricità e elettrotecnica, computisteria, sociologia, disegno applicato alle varie professioni, igiene, regole di buona creanza.⁷¹

⁷¹ Si può fare un illustrativo paragone tra il programma salesiano e i più ridotti e meno articolati *Programmi generali d'insegnamento per le Regie scuole professionali* di 1° grado, pubblicati dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nel 1913 (Roma, Tip. Nazionale): Italiano, Storia e Geografia, Diritti e Doveri, Igiene, Disegno, Elementi di contabilità, Nozioni elementari di scienze fisiche e naturali, Cultura tecnologica.

3.2. Esperienze e realizzazioni: le esposizioni generali delle scuole professionali

Il semplice elenco delle materie proposte a giovani apprendisti e le riflessioni riguardanti la “*Idea generale sull'ordinamento delle Scuole Professionali Salesiane*”, sviluppate nel documento programmatico del 1910 rivelano il non breve cammino percorso e l'ampiezza delle prospettive aperte ai giovani operai nelle case salesiane di arti e mestieri.

A questo punto, però, è più che legittima una domanda: le pagine curate dal Consigliere professionale e approvate dal Consiglio Generale salesiano riflettevano le esperienze vissute e le realizzazioni messe in opera dai figli di don Bosco nei diversi paesi in cui essi operavano tra i ragazzi dei ceti popolari?

L'approccio alle relazioni della visita straordinaria portata a termine nel corso 1908-1909 ci ha consentito di individuare alcuni elementi di risposta. Ma sono da esplorare altri documenti; in particolare, quelli riguardanti le “esposizioni generali” dei lavori realizzati dagli allievi e dei programmi, metodi e sussidi adoperati dai maestri e capi-laboratorio.

A questo proposito, le *Deliberazioni* del quarto Capitolo Generale recitavano: “In ogni casa professionale nell'occasione della distribuzione dei premi si faccia annualmente un'esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni, ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale, a cui prendano parte tutte le nostre case di artigiani”.⁷²

Queste esposizioni o mostre scolastico-professionali dovevano costituire anzitutto un efficace mezzo di “emulazione” per il “miglioramento” dello studio e della pratica del lavoro dei singoli allievi, ma anche per verificare il progresso dell'organizzazione generale delle “case di artigiani”.

L'iniziativa si trovava, anche in questo caso, in sintonia con il contesto culturale del tempo segnato dall'incipiente avviamento dello sviluppo industriale. Ebbero notevole risonanza le “esposizioni internazionali” di Londra (1884), Chicago (1893), Parigi (1900). In questo clima trovarono ispirazione anche le applicazioni nella pratica pedagogico-didattica delle istituzioni educative più innovative.

Nella presentazione del progetto della terza “esposizione comune” salesiana del 1910 vi si accennava esplicitamente: “Un fenomeno proprio dell'età nostra è quello delle Esposizioni regionali, nazionali, universali, che si ripetono con frequenza; si vuol mettere in vista i prodotti della scienza e dell'industria, constatarne i progressi, farsene scala ad ulteriori avanzamenti, poiché oggi con vertiginosa rapidità tutto si muta, tutto si trasforma, e nei meccanismi del lavoro e negli ordinamenti del consorzio umano”.

Qui ci interessano le “esposizioni generali”, in quanto dai giudizi dei visitatori e soprattutto dalla valutazione critica formulata dalla “giuria di persone competenti” che esaminarono i materiali esposti, emergono nuovi dati e indicazioni per verificare la situazione reale delle diverse case salesiane di artigiani nei diversi paesi.

⁷² *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana: tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana, 1887, 21. Riguardo alle esposizioni di carattere educativo-didattico, cfr. I. DESIDERI, *Mostra scolastica*, in M. LAENG (ed.), *Enciclopedia pedagogica*, vol. IV. Brescia, La Scuola 1990, 7967-7969.

La “prima esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales”, celebrata a Valsalice nell’estate del 1901, si era prefissato lo scopo “di presentare ai Salesiani ed ai loro Cooperatori un quadro di quello, che si va facendo nei molteplici istituti dell’uno e dell’altro Continente a beneficio della gioventù operaia, e trarne, col concorso di tutti, consigli ed ammaestramenti a far meglio”.

La documentazione riguardante quell’evento è, però, scarsa e frammentaria.⁷³ Si conserva, invece, una documentazione più completa – benché di tono piuttosto celebrativo – sulla seconda esposizione organizzata nell’estate del 1904 a Valdocco.⁷⁴ Nella descrizione del materiale in essa raccolto, si mettono in risalto “pregevolissimi” lavori delle scuole dei falegnami ed ebanisti (Torino-Valdocco, Liegi, Milano, San Benigno, Sampierdarena); “pregevoli saggi” delle scuole di Disegno, di Plastica e di Scultura, con le statue provenienti dalle scuole di Statuaria di Valdocco e di Barcelona-Sarrià; “artistiche produzioni ceramiche” dell’Istituto S. Ambrogio di Milano; “lavori svariati, semplici ed eleganti”, di molte scuole di Calzoleria e Sartoria. Uno spazio rilevante è dedicato ai “documenti e saggi didattici riguardanti la cultura professionale”. Sono giudicati inoltre “assai interessanti” quelli riguardanti la “didattica agraria dell’Istituto S. Benedetto di Parma” e “l’atlante didattico-professionale di Liegi”; ed è ritenuta “degnata di nota” la “collezione dei cartelloni del *Musée scolaire* dell’Émile Deyrolle”, destinata alla casa d’Arequipa.

Il giornale “Il Momento”, del 25 settembre 1904, faceva un minuto elenco di quanto il visitatore poteva trovare *All’Esposizione salesiana*, soffermandosi in particolare sul programma: quello “generale” di don Bertello e “i buoni programmi particolari” delle case di Liegi, di San Paolo nel Brasile e di Parma. Giungeva poi a questa conclusione: “La 2^a Esposizione delle Scuole professionali e Colonie agricole salesiane, sia nella parte pratica, come nella parte didattica, è una dimostrazione esauriente dell’amore e della competenza con cui i figli di D. Bosco attendono all’educazione dei giovani operai”.⁷⁵

Sarebbe auspicabile, ovviamente, confrontare questi pareri con quelli della menzionata “giuria di persone competenti” sui lavori esposti nelle cinque sezioni: *Arti grafiche ed affini*, *Arti liberali*, *Mestieri (falegnami, calzolai, sarti e fabbri)*, *Colonie agricole*, *Didattica*. Ma non è stato possibile finora rintracciare la documentazione prodotta dagli esaminatori.⁷⁶ Un dato merita, tuttavia, di essere ricordato: il numero delle case salesiane

⁷³ Cfr. *Esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales (Opere D. Bosco)*, Torino, Tip. Salesiana 1901; E. CERIA, *Annali*, vol. III, pp. 425-434.

⁷⁴ Cfr. *Guida-ricordo della seconda esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole salesiane*. Torino, Oratorio Salesiano 1904; *Nel centenario delle scuole professionali dell’Oratorio Salesiano di Torino, 1854-1904 Guida-ricordo della Seconda esposizione delle scuole professionali e colonie agricole di D. Bosco agosto-settembre*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana [1904], XLVII pp. (con ricca documentazione iconografica).

⁷⁵ Cfr. *Dell’indirizzo religioso morale nelle scuole professionali di Don Bosco*, in BS 28 (1904) 1, 9-11; *Della cultura intellettuale nelle scuole professionali di D. Bosco*, in BS 3 (1904) 66-69; *Le scuole professionali di Don Bosco. Dell’insegnamento artistico o professionale*, in BS 7 (1904) 193-195.

⁷⁶ Non è privo di interesse, tuttavia, il documento dattiloscritto conservato in ASC E481: “Medaglie ed onorificenze assegnate dalla Giuria agli Istituti, alle scuole, ed ai giovani operai nella Seconda Esposizione Salesiana di Torino Agosto e Settembre 1904”.

“espositrici”.

*Numero di “case espositrici” nella 2^a e 3^a esposizione generale
delle scuole professionali e agricole*

	1904	1910
Alessandria	1	1
d’Egitto		
Argentina	1	5
Austria- Galizia	1	1
Belgio	1	1
Bolivia	2	1
Brasile	3	9
Cile	1	1
Equatore	-	1
India	-	1
Inghilterra	1	1
Italia	15	18
Malta	-	1
Messico	1	1
Palestina	1	3
Panamá	-	1
Perù	1	2
Portogallo	1	-
Spagna	1	4
Sud Africa	1	1
Tunisi	1	-
Uruguay	-	3
<i>Totale</i>	35	8

Fonte: ASC E481 *Scuole professionali*

Sono dati non privi di significato. Essi consentono un utile confronto con quelli dell’esposizione generale organizzata sei anni dopo, alla quale dovremo dedicare maggior attenzione. Di “carattere strettamente scolastico professionale”, la nuova mostra del 1910 voleva “presentare uno specchio dello sviluppo, dell’ordinamento, dei metodi seguiti e dei progressi ottenuti nell’opera di formare gli operai delle varie arti, e di promuovere quella che è la prima e più necessaria tra le arti, l’agricoltura”. Essa fu inaugurata a Valdocco nel mese di luglio.

Poche settimane più tardi, fu distribuito un fascicolo in cui, con abbondante documentazione fotografica, erano presentate le diverse sezioni. Nelle pagine introduttive dello scritto si riportavano alcuni testi illustrativi tratti dal *Programma* esaminato nel paragrafo precedente, con qualche modificazione non irrilevante. Non vi si ripete ciò che le Scuole professionali “debbono essere”, ma si afferma decisamente che esse “sono palestre di coscienza e di carattere, e scuole fornite di quanto le moderne invenzioni hanno di meglio negli utensili e nei meccanismi, perché ai giovani alunni nulla manchi di quella cultura, di cui vantasi giustamente la moderna industria”.⁷⁷

Dopo aver asserito che “i Salesiani furono forse i primi in Italia ad organizzare con appositi programmi e con insegnamento metodologico le loro Scuole Professionali”, il curatore del fascicolo tracciava una sobria

⁷⁷ *III Esposizione*, 5.

panoramica generale dei materiali raccolti, alludendo ai numerosi “incoraggiamenti” ricevuti da “ogni ceto di persone” e in particolare dai giornali (“Il Momento”, “L’Italia Reale”, “La Gazzetta di Torino”, “La Stampa”).

Nella selezione delle testimonianze dei giornali, i curatori del fascicolo privilegiano quelle de “La Stampa”, dando (comprensibilmente) ampio spazio ai giudizi e commenti favorevoli, e tal volta entusiasti, da essa pubblicati: i “bellissimi campioni, alcuni dei quali rimarchevoli per la loro struttura che ricorda i costumi dei paesi lontani dove furono comuni” offerti dalla sezione di “selleria”; le “mirabili opere d’arte” dei legatori; “alcuni lavori di singolarissima importanza e di fattura superiore” e insieme i “saggi di precisione” dei fabbri-ferrai.

Secondo il collaboratore del giornale torinese i “risultati dimostrano” che la “progressiva istruzione del giovane operaio” è stata impartita nelle Scuole professionali salesiane dagli insegnanti “con larghezza di idee e modernità di mezzi e di intenti”.

La prematura morte di don Giuseppe Bertello, poche settimane dopo la chiusura della mostra del 1910, comportò un “involontario ritardo” nei lavori della commissione di esperti che doveva valutare la documentazione inviata dalle “case espositrici”. Riprese il discorso il successore nella carica di Consigliere professionale e agricolo, don Pietro Ricaldone, due anni più tardi, nel 1912. Si iniziava un nuovo e importante capitolo della nostra storia.

4. Sintesi e considerazioni finali

Nel periodo delimitato in questo saggio – dalla morte di don Bosco a quella del suo primo successore (1888-1910) – si avverte un significativo cambiamento nel linguaggio utilizzato nei documenti salesiani, ufficiali e non: dall’uso prevalente dei termini “laboratori” o altri analoghi, si passa all’uso più frequente del nome “scuole professionali”, suggerito da don Rua nel 1895.

Alcune iniziative e fatti “interni” alla Società Salesiana ebbero un notevole influsso nell’organizzazione delle sue scuole professionali: il “piccolo congresso tipografico-librario” di Valsalice (1896);⁷⁸ l’ottavo Capitolo Generale (1898) e le istanze arrivate a Torino di dedicare maggior attenzione alla “cultura generale” dei giovani artigiani; la progressiva applicazione del primo “programma scolastico comune” (1903-1910); la visita straordinaria a tutte le case salesiane (1908-1909); l’allestimento delle prime “esposizioni generali” delle scuole professionali e agricole (1901-1910); la diffusione delle norme di “*Pedagogia per uso dei maestri d’arte*” salesiani; la preparazione di apprezzati manuali e sussidi scolastici.

Non mancarono, d’altra parte, le spinte emerse da esperienze e fatti “esterni” – mutamenti culturali, pubblicazione dell’enciclica “*Rerum Novarum*”, legislazione scolastica, nuove esigenze dell’industria, iniziative messe in opera da istituzioni di “fuori” – ai quali i Salesiani si mostrarono più attenti.

L’incremento del numero delle “case espositrici”, tra gli anni 1904 e

⁷⁸ *Deliberazioni e raccomandazioni del congresso tipografico-librario salesiano*. Tenutosi in Valsalice... S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana [1896].

1910, fu accompagnato da una più apprezzata qualità dei lavori degli apprendisti e da un miglioramento dell'organizzazione nei diversi Paesi di scuole professionali, strutturate in modo da offrire al giovane operaio la formazione necessaria mediante un armonico incontro tra cultura generale e pratica di laboratorio.

Le resistenze e difficoltà avvertite nel laborioso cammino percorso non rispondevano unicamente a un forte attaccamento – talvolta forse troppo rigido – ad esperienze consolidate, ma pure ad altri fattori di non poco conto: ristrettezze economiche, scarsità di personale per il crescente numero di scuole create o da creare, necessità e urgenza di garantire ai giovani dei ceti popolari la padronanza di un mestiere, “mettendoli in grado di guadagnarsi onestamente la vita”. Si potrebbe dire – ma l'argomento andrebbe approfondito – che, in qualche caso, non era assente il timore che il forte accento messo sullo “scolastico” potesse comportare indebolimento o mortificazione del “professionale”.

Nell'opera di trasformazione dei “primitivi laboratori” artigiani in “vere e proprie scuole professionali” ebbe un ruolo di primo piano don Giuseppe Bertello, assecondato sempre dal Rettor Maggiore don Michele Rua. Dai “suoi sforzi – scrisse don Paolo Albera, nuovo Rettor Maggiore, nel 1910 – ispirati unicamente dal desiderio di sempre meglio far conoscere e ridurre alla pratica gli intendimenti del Venerabile Don Bosco nell'istruzione delle sue scuole di arti e mestieri ne vennero quei programmi pedagogici che formarono l'oggetto dell'ammirazione degli specialisti che visitarono l'Esposizione e meritavano anche d'esser presi in considerazione dall'Ufficio del lavoro di Roma”.⁷⁹

Il pressante invito di don Bertello a rimanere sulla scia di don Bosco, camminando contemporaneamente sulla strada dei “veraci progressi”, si condensò nell'indicativa e programmatica affermazione: “Coi tempi e con Don Bosco”.⁸⁰

⁷⁹ P. ALBERA, *Don Giuseppe Bertello*, Torino, [Tip. Salesiana], 1910, 2.

⁸⁰ PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1910, 1. Ha avuto, invece, fortuna in tempi più recenti il motto: “Con Don Bosco e con i tempi”.

Capitolo terzo

Le scuole professionali salesiane sullo sfondo di due guerre mondiali: prospettive e realizzazioni (1911-1945)

Nei documenti riguardanti la formazione professionale salesiana nel periodo delimitato ricorrono spesso espressioni forti – “calamitose circostanze”, “formidabili e sanguinosi avvenimenti”, “tremende vicende” – che alludono a situazioni caratteristiche degli anni “particolarmente difficili” della prima metà del XX secolo. Uno spazio di tempo segnato, infatti, da due guerre mondiali (1914-1918 e 1939-1945) e attraversato inoltre da movimenti politici e culturali con ovvie ripercussioni sulle istituzioni educative e scolastiche: anticlericalismo in Francia e in Spagna, regimi comunista in Russia, nazista in Germania e Austria, fascista in Italia.⁸¹

Il tema enunciato nel titolo di questo saggio è aperto, dunque, a una vasta e articolata problematica che comporterebbe puntuali ricerche su questioni e situazioni variegata. Nell'impostazione del lavoro – in continuità con i saggi pubblicati nei precedenti fascicoli della nostra *Rivista*⁸² – si è fatta una scelta circoscritta e realistica, allo scopo di raggiungere questo obiettivo: fare una prima ricognizione delle “prospettive e realizzazioni” che emergono dagli scritti elaborati a Valdocco ed inviati alle case salesiane. Non vi sono trascurati ovviamente altri dati e testimonianze offerte dalla bibliografia fruibile.

Nella ricerca delle fonti sono stati privilegiati i documenti custoditi nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC): Circolari mensili (CM) o collettive del Capitolo Superiore (oggi Consiglio Generale), *Atti del Capitolo Superiore* (ACS),⁸³ Circolari (edite ed inedite) dei singoli consiglieri

⁸¹ G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (edd.), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, LAS, 2008.

⁸² Cfr. J. M. PRELLEZO, *Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle “scuole d'arti e mestieri” salesiane*, in “Rassegna CNOS” 25 (2009) 1, 21-36; ID., *Il laborioso cammino dell'organizzazione di “vere e proprie scuole professionali”*, in “Rassegna CNOS” 25 (2009) 2, 23-38; cfr. anche R. ALBERDI, *Impegno dei Salesiani nel mondo del lavoro e in particolare nella formazione professionale dei giovani*, in DICASTERO PASTORALE GIOVANILE (ed.), *Salesiani nel mondo del lavoro*, Roma, Editrice SDB, 1982, 19-67; *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze e attuazioni in diversi contesti*, a cura di J. G. González, G. Loparco, F. Motto, S. Zimmiak, vol. 1, Roma, LAS, 2007, 53-94.

⁸³ *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana* (Torino, 1920). Il primo fascicolo fu pubblicato il 24 giugno del 1920 (al posto delle *Circolari collettive/mensili*).

professionali generali (Pietro Ricaldone, Giuseppe Vespignani, Antonio Candela).⁸⁴ Sono stati inoltre privilegiati (in questo saggio, in modo particolare) i Verbali delle riunioni del Consiglio Generale, in cui erano comunicate le informazioni riguardanti le realizzazioni attuate in diversi contesti; discusse, talvolta vivacemente, le richieste arrivate a Torino dalla base della Congregazione; approvate o respinte le proposte di nuove fondazioni; condivise le prospettive da tenere presenti nello sviluppo dell'opera salesiana e segnalati i possibili "deviamenti". Speciale interesse presentano infine i documenti sulla formazione professionale, elaborati dai capitoli generali, supremi organi legislativi della congregazione.

1. Riserve e contrasti nei confronti delle "scuole tecniche interne"

Dopo la prematura scomparsa del consigliere professionale, don Giuseppe Bertello, nel 1910, e specialmente dopo la morte di don Michele Rua, primo successore di don Bosco, avvenuta nello stesso anno, i membri del Consiglio Generale dei Salesiani sentirono il bisogno di approfondire alcuni "quesiti" attinenti l'identità e lo sviluppo dell'opera salesiana. Uno di detti quesiti era così formulato: "Data la tendenza al corso tecnico, che si va ogni dì più, a' nostri giorni, ingrandendo, decidere se o no si debba cedere a questa tendenza. Ove sí, entro quali limiti e a che condizioni debba essere vincolata la concessione di una scuola tecnica, o la aggiunta di una scuola tecnica al corso ginnasiale".⁸⁵

Nel quadro del lento decollo industriale italiano, le scuole tecniche trovavano, infatti, nuovi consensi,⁸⁶ anche di autorevoli salesiani impegnati nel lavoro tra i giovani artigiani nei quartieri popolari. Tuttavia, nel 1911, i membri del Consiglio Generale salesiano giungono alla conclusione che "non si debba cedere" a quella tendenza.

1.1. *Diverse prospettive*

Va osservato subito che non era la prima volta che l'organismo di governo della Società di San Francesco di Sales affrontava "l'argomento scottante" delle scuole tecniche nelle case salesiane. Conviene pertanto fare qualche passo indietro. Tra le richieste arrivate a Torino, è illustrativa quella dell'ispettore salesiano della Liguria, in cui egli sollecitava l'introduzione dell'insegnamento "tecnico" nella casa di Varazze. Lo scritto fu esaminato nell'adunanza capitolare del 20 dicembre del 1904, emergendo pareri contrastanti riguardo alla sostanza della questione. Don M. Rua fece in quell'occasione delle affermazioni che potrebbero sembrare oggi piuttosto sorprendenti: "D. Bosco non voleva il tecnico in casa. Finora non abbiamo scuole tecniche interne. Teniamo fermo: il tecnico è la morte delle vocazioni". In quell'incontro, anche don Francesco Cerruti, consigliere scolastico generale, espresse una opinione analoga. Il consigliere professionale, don Bertello, invece, replicò con franchezza: "I tempi sono

⁸⁴ Cfr. F. RIZZINI, *Dai Consiglieri Professionali generali alla Federazione Nazionale CNOS-FAP*, in "Rassegna CNOS" 2 (1988) 2, 127-177.

⁸⁵ ASC E482 *Scuole*.

⁸⁶ C. G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Firenze, Giunti-Barbera, 1973, 60.

cambiati. Prendere qualche scuola tecnica s'impone". L'adunanza fu tolta, accogliendo il parere del Rettor Maggiore, che ribadì: "Non ammettiamo il tecnico in casa".

Ma non tutti gli aspetti della questione erano stati chiariti. Tre anni dopo, nelle riunioni del Consiglio Generale, si tornò sull'argomento. I verbali dell'adunanza dell'11 novembre del 1907 consentono di seguire da vicino l'andamento della discussione. Vale la pena trascrivere letteralmente il paragrafo che si riferisce più direttamente all'argomento discusso: "Si viene a parlare delle scuole tecniche e il sig. D. Rua ricorda che D. Bosco interne non le voleva e cita i collegi di Alassio e di Varazze ove le tolse. Si replica che D. Bosco in ciò aveva allora principalmente di mira le vocazioni ecclesiastiche che scarseggiavano, ora non è più così e se si potessero educare cristianamente i giovanetti di oggi, che saranno i reggitori della cosa pubblica domani sarebbe certo un gran beneficio. Un'opera di carità grande alla quale forse neanche D. Bosco si sarebbe rifiutato. Dopo lungo scambio di pareri si viene a questa conclusione: "si concede in via eccezionale l'apertura di convitti-pensionati per scuole tecniche. I singoli casi però debbono essere sottoposti al Capitolo Superiore che li esaminerà volta per volta".⁸⁷

Il tema delle "scuole tecniche" si trovò poi all'ordine del giorno almeno in tre riunioni capitolari del menzionato anno 1911 (28 di marzo, 3 e 4 di maggio). In quest'ultima, fu approvata da "tutto il Capitolo" la seguente norma: "In ossequio al volere del Ven. D. Bosco e del compianto D. Rua – contrari all'introduzione delle scuole tecniche interne nei nostri collegi – gli attuali Superiori confermano il principio e dichiarano che anch'essi non intendono ammettere il tecnico interno [...] fin dal prossimo anno scolastico 1911-12 nessun collegio potrà aver la 3^a tecnica interna, sotto qualunque nome o forma".⁸⁸

Nella circolare mensile del 15 maggio del 1911, in cui era comunicata la decisione presa a Valdocco, si avvertiva ai singoli ispettori: "Per tuo governo non dovrai ammettere alcuna eccezione alle disposizioni contenute nella presente se non sia esplicitamente concessa per *iscritto* dal Rettore Maggiore".

Il provvedimento del Consiglio Generale salesiano suscitò forti resistenze tra i responsabili delle scuole tecniche interne esistenti ancora in Italia (Borgo S. Martino, Colle Salvetti, Cuornè, Ferrara, Gualdo Tadino, Intra, Maroggia, Randazzo, Trevi, Varazze).⁸⁹ Arrivarono, a don Albera e ad altri membri del Consiglio, lettere dai direttori, in cui si mettevano in luce gli inconvenienti a cui potevano portare le misure decise. Particolarmente significativo, a tale proposito, risulta un lungo e vivace scritto indirizzato al Rettor Maggiore dal salesiano don Giuseppe Monateri – già ispettore delle Sicilia –, in cui era esaminato l'"argomento scottante" della "abolizione del Corso Tecnico nei Collegi Salesiani".

Don Monateri metteva in risalto, anzitutto, la nuova tendenza che si avvertiva nel contesto contemporaneo, favorevole alle scuole tecniche. E anche lui ammetteva un fatto: "Tutti i confratelli antichi sanno, e io fra i primi (che nel 1880 chiusi per consiglio di D. Bosco il Tecnico regolare di

⁸⁷ ASC D271 *Verbali del Capitolo Superiore* (11.11.1907).

⁸⁸ ASC D271 *Verbali del Capitolo Superiore* (3 e 4. V. 1911).

⁸⁹ ASC E482 *Scuole*. Si avvertono alcune differenze nelle statistiche conservate. Funzionavano Scuole tecniche esterne nelle case salesiane di Alessandria, Ancona, Biella, Caserta, Este-Civico, Faenza, Legnago, Lugo, Novara, Savona, Sondrio, Treviglio.

Varazze, ora riaperto per imposizione del Municipio e deperimento del Ginnasio), come il nostro Ven. Fondatore e Padre era avverso alle Scuole Tecniche, e preferiva di molto le scuole, dove si insegnava lo studio del latino, come le Ginnasiali”.⁹⁰

Gli “evidenti” motivi di questa preferenza di don Bosco radicavano, di fatto, nella persuasione che il Ginnasio “è più educativo e può dare dei preti e dei religiosi” alla Congregazione e alla Chiesa. Ma “i tempi sono mutati d'assai” ed “io sono convinto, convintissimo – enfatizzava don Monateri – che se Egli visse ora, uomo e sacerdote, qual era, dei tempi e all'altezza dei tempi, e profondo conoscitore di ogni bisogno e pretesa dell'età corrente, si adatterebbe a tutto e non solo permetterebbe, data questa irresistibile tendenza e corsa delle classi popolari e medie alle Scuole Tecniche, di mantenere quelle aperte, ma consiglierebbe, se non si possono riempire i nostri collegi di alunni elementari e ginnasiali, di aprire e aggiungere le tecniche regolari”.

Dopo aver contrastato con schiettezza il parere di don Rua, al cui avviso “dalle scuole tecniche non si ricava nessun bene”, Monateri metteva in risalto alcuni fatti, a suo parere, contraddittori: “la Congregazione Salesiana abbraccia *omne opus bonum* per salvare la gioventù e le anime. Si tengono aperti perciò Oratorii festivi, Ospizi, Orfanotrofi, Missioni, Ospedali, Laboratori, Scuole elementari, ginnasiali, liceali, Scuole agrarie, Scuole di arti e mestieri, Scuole domenicali ecc., e si vogliono soltanto escludere le Scuole Tecniche, che in sostanza sono scuole di arti e mestieri, di agricoltura, e di contabilità per i minori impieghi, per le faccende commerciali e industriali? Questo davvero non si capisce. E non si capisce come faccia tanta paura il nome di Scuole Tecniche”.

1.2. *Sguardo al contesto culturale*

Mentre comunicava queste appassionate considerazioni, Monateri aveva presente, probabilmente, la cura e l'interesse di cui era oggetto, nella vicina Francia, l'insegnamento tecnico: presentato nel progetto di legge del 1905 come “l'étude théorique et pratique des sciences et des arts ou métiers en vue de l'industrie ou de commerce”; e gli stabilimenti d'insegnamento tecnico industriale indicati come “les écoles dans lesquelles l'enseignement est orienté vers les applications et où le temps, consacré aux travaux pratiques d'atelier ou de laboratoire es au dessin, dépasse quinze heures par semaine”.⁹¹ Nel 1911 fu stabilito in ogni dipartimento e in ogni cantone “un comitato d'insegnamento tecnico”. Poco dopo, nel 1912, era organizzata la scuola normale dell'insegnamento tecnico, in cui dovevano formarsi i futuri professori delle “écoles pratiques et professionnelles”.⁹²

D'altro canto, per “capire” perché facesse “tanta paura” il nome di scuole tecniche ancora nel primo decennio del secolo XX, si deve dare uno sguardo alla realtà delle medesime nel passato recente della storia dell'istruzione in Italia. L'opposizione o le reticenze nei confronti delle “scuole tecniche interne” da parte del fondatore dei Salesiani e del suo primo successore non costituivano un fatto isolato.

Secondo la legge Casati (1859), “L'istruzione tecnica ha per fine di

⁹⁰ ASC E482 *Scuole*.

⁹¹ T. CHARMASO - A. LELORRAIN-Y. RIPA, *L'enseignement*, 414.

⁹² T. CHARMASO - A. LELORRAIN-Y. RIPA, *L'enseignement*, 464.

dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale” (art. 272). Gli “stabilimenti speciali” in cui verrà data l’istruzione di primo grado ricevono il nome di *Scuole tecniche*; gli “stabilimenti particolari” in cui verrà data quella di secondo: *Istituti tecnici*.

Negli ultimi anni del secolo XIX era viva la polemica sulla *reale capacità* di tali scuole a “dare un mestiere” ai giovani.⁹³ Ma le riserve più serie nei confronti delle scuole tecniche riguardavano la questione del *valore formativo*. Ancora nel 1928, in riferimento alla situazione italiana, si poteva affermare: “È arcinoto infatti che se noi avevamo ed abbiamo ottime scuole classiche, abbiamo modeste scuole tecniche”.⁹⁴ Le riserve nei confronti dell’istruzione tecnica non rispondevano, dunque, a una posizione isolata in ambito salesiano. Non mancavano ragioni, nelle prime decadi del secolo XX, che spiegavano i contrasti.

Ad ogni modo, i numerosi scritti arrivati a Valdocco firmati da autorevoli membri della Società di San Francesco di Sales impegnati nel lavoro tra i ragazzi dei ceti popolari, mossero i membri del Consiglio Generale a prendere un momento di riflessione. Don Cerruti, che aveva ricordato, tra i primi, che “D. Bosco e D. Rua erano contrari al tecnico interno”, giunse a dichiararsi anche lui favorevole alla “dilazione di un anno di quanto fu stabilito”.⁹⁵ La “dilazione”, tuttavia, non comportò, per il momento, la revoca della decisione presa. Infatti, nella riunione capitolare del 10 luglio 1914, dopo la presentazione di una nuova richiesta del Collegio di Collesalveti, il Consiglio “lamenta che si sia sempre allo stesso punto” e “delibera che si scriva risolutamente che la terza tecnica non dev’esservi”. E nel 1919 fu deciso “di far tutto per togliere il tecnico a Borgo S. Martino”.⁹⁶

Negli anni successivi, l’argomento delle scuole tecniche interne non sembra sia stato messo all’ordine del giorno delle riunioni capitolari. Dall’esame di altre fonti si conferma l’impressione che, in questa materia, i membri del Consiglio Generale salesiano abbiano preso una posizione più flessibile in consonanza con la “nuova tendenza”. Di fatto, nell’anno 1925 funzionavano le scuole tecniche (inferiori o superiori) nelle case salesiane di Maroggia (Svizzera-Ticino), Lugano (Svizzera-Ticino), Randazzo (Catania), Borgomanero (Novara), Alessandria di Egitto e Costantinopoli.⁹⁷ Non ci troviamo, tuttavia, di fronte a casi isolati o eccezionali. Dai dati ricavati dall’*Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales*, emerge

⁹³ S. SOLDANI, *L’istruzione tecnica nell’Italia liberale*, in “Studi Storici” 22 (1981) 1, 110.

⁹⁴ ASC E483 *Scuole professionali* (probabilmente in: “L’avvenire d’Italia”, 1928). Queste scuole, fino all’anno 1928, erano di competenza del Ministero dell’Agricoltura, Industria e Commercio. In quell’anno gli istituti di indirizzo professionale passarono al Ministero della Pubblica Istruzione. Secondo le leggi del 15 giugno 1931, n. 889 e 22 aprile 1932, n. 490: “L’istruzione tecnica ha il fine di fornire la preparazione necessaria alle professioni pratiche attinenti alla vita economica della Nazione e riguardanti l’agricoltura, il commercio e l’industria”. “Le Scuole tecniche hanno lo scopo di completare la specifica preparazione pratica dei licenziati dalle scuole di avviamento professionale e di contribuire, con la formazione di idonee maestranze, allo sviluppo della economia nazionale”.

⁹⁵ *Ibid.* Nota autografa di don F. Cerruti del 29-VI-911, scritta sull’ultima pagina di una lettera di don Laureri (27-VI-911) a lui diretta.

⁹⁶ ASC D271 *Verbali del Capitolo Superiore* (21.07.1919).

⁹⁷ *Elenco della Società di S. Francesco di Sales*, [Torino], 1925, 4, 56, 75.

che fin dalla metà degli anni '20, in Italia (e in altri Paesi di influenza italiana), accanto alle scuole professionali, svolgevano la loro normale attività alcune scuole tecniche ed istituti tecnici. In pratica, era stato ormai accolto l'orientamento di don Bertello nel 1904: "I tempi sono cambiati. Prendere qualche scuola tecnica s'impone".

Scuole professionali e tecniche salesiane 1925

	Italia	Europa	Or. Prossimo	Asia	America	Totale
Scuole professionali	15	32	3	4	35	89
Scuole agricole	5	6	1	-	16	28
Scuole tecniche	2	3	4	-	-	9

Fonte: *Elenco generale 1925* (vol. I: *Antico Continente*, vol. II: *America*)

Scuole professionali e tecniche salesiane 1938

	Italia	Europa	Or. Prossimo	Asia	America	Totale
Scuole professionali	26	50	8	4	41	129
Scuole agricole	5	16	2	-	16	39
Scuole tecniche	10	-	-	2	-	12
Istituti tecnici	10	-	-	-	-	10

Fonte: *Elenco generale 1938* (vol. I: *Antico Continente*, vol. II: *America*)

Scuole professionali e tecniche salesiane 1946

	Italia	Europa	Or. Prossimo	Asia	America Latina	Totale
Scuole professionali	29	48	3	10	47	137
Scuole agricole	9	17	4	1	21	52
Scuole tecniche	6	1	2	1	1	11
Istituti tecnici	15	-	-	-	-	15

Fonte: *Elenco generale 1946* (vol. I: *Antico Continente*, vol. II: *America*)

I tempi, ovviamente, continuarono a mutare e cambiarono pure gli ordinamenti e i programmi delle scuole tecniche,⁹⁸ e si erano aggiornati e ragionevolmente adattati quelli delle scuole professionali salesiane. Nel 1936, don Antonio Candela, direttore generale delle scuole professionali e agricole salesiane, in una relazione al "VI Congresso Internazionale dell'Istruzione tecnica", presentando l'organizzazione, in tre corsi, della "istruzione professionale impartita negli istituti salesiani", poteva precisare che il "corso medio" era "corrispondente alla scuola tecnica professionale italiana"; ed il "corso superiore", "all'istituto industriale d'Italia".

2. Nuovi impulsi al "miglioramento" e richieste di "perfezionamento"

Le riserve e i vivaci contrasti attorno alle scuole tecniche e alla loro valenza formativa non indebolirono il discorso sulle scuole professionali

⁹⁸ F. HAZON, *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Roma, Armando, 1991, 83-101.

salesiane. Anzi, nelle “calamitose circostanze” provocate dalla prima guerra mondiale, si sentì con più forza il bisogno di dare alle scuole professionali un “nuovo impulso”, mettendone in risalto gli aspetti più caratterizzanti.

2.1. *Don Pietro Ricaldone, responsabile delle scuole professionali salesiane (1911-1922)*

Sul proposito di dare un nuovo impulso intervennero diversi fattori e circostanze. Nel 1911 era stato chiamato a occupare l’ufficio di consigliere delle Scuole professionali e agricole don Pietro Ricaldone. Uomo intraprendente e di spiccate doti di governo, volle cominciare il suo lavoro partendo da una miglior conoscenza della situazione, prendendo in mano i documenti prodotti in occasione della terza esposizione generale del 1910; in particolare, la valutazione dei materiali esposti, espressa dai membri della “giuria” o commissione di esperti. Questi, dopo aver “constatato” che “su 47 espositrici 18 soltanto avevano esposto più o meno completamente il risultato della propria Cultura Generale”, formularono “con sincerità” tre considerazioni di ordine generale: 1^a Si “è ancora lontani dall’aver raggiunta la perfezione nella cultura generale nelle case espositrici. Il difetto non s’ha da cercare nella volontà degli insegnanti né nei programmi, ma nella *natura dell’insegnamento*”. 2^a “Occorre che il personale, cui è affidato l’insegnamento, sia ben preparato a compiere tale ufficio”. 3^a Dalle “varie relazioni risulta altresì la mancanza di locali adatti e più di tutto del materiale didattico necessario”.⁹⁹

Le osservazioni degli esperti confermavano alcuni dei punti problematici messi in risalto dai visitatori straordinari nel 1908-1909. La documentazione prodotta fu pubblicata in un fascicolo dal titolo *Terza esposizione salesiana* (1912).¹⁰⁰ Inviando il volumetto agli ispettori provinciali, don Ricaldone pregava loro di volerne distribuire un esemplare a tutti i confratelli addetti alle case di arte e mestieri, poiché dall’esame e confronto dei risultati dell’Esposizione, era da aspettarsi lo stimolo per “un po’ di miglioramento in quello che si fa attualmente”. Volendo conoscere meglio la situazione reale, il consigliere professionale manifestò pure il suo desiderio di ricevere “una relazione sommaria sul numero degli allievi artigiani e loro distribuzione nelle varie Scuole Professionali, sul risultato degli esami, orari – coi vantaggi e inconvenienti dei medesimi – e finalmente sulle difficoltà incontrate nell’insegnamento della teoria e in che modo si poté supplire ai testi ove ancora non esistono”.¹⁰¹

Agli inizi del 1913, trascorsi pochi mesi dalla pubblicazione dei giudizi sui lavori esposti a Torino, don Ricaldone poteva già notare un vero “miglioramento”, dichiarandosi “soddisfatto di sapere che gli esami semestrali tanto di coltura quanto professionali, per le Case dell’Antico Continente, si sono fatti o si stanno facendo con regolarità”¹⁰². Due mesi più tardi, egli si diceva “lieto di sapere che in parecchie nostre Case di Artigiani

⁹⁹ *Terza esposizione generale*, 25. La “commissione giudicatrice” era composta da: ing. C. Bairati, prof. V. Cimatti, prof. P. Corradini, dott. E. Guidazio, prof. E. Picablotto.

¹⁰⁰ *Terza esposizione generale delle scuole professionali e agricole della Pia Società Salesiana...*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1912.

¹⁰¹ ASC E212 *Consiglio Generale Circolari* (24.04.1912; 14.10.1914).

¹⁰² CM (24.03.1913).

si procura di attuare, man mano che è possibile, i miglioramenti richiesti dalle mutate condizioni dei tempi e dalla importanza che hanno assunto in questi ultimi decenni le Scuole Professionali ed Agricole”.¹⁰³

Una attenzione particolare è dedicata alla salute dei giovani artigiani e all’igiene del lavoro: dare la “massima importanza” alle ore di riposo, al tempo necessario per le ricreazioni, al volume d’aria richiesta nelle camerate e nei laboratori, alla ventilazione, alla pulizia personale e degli ambienti... Don Ricaldone raccomanda di tener presente, a tale riguardo, quanto si dice nei regolamenti salesiani sull’educazione fisica; e invita a leggere e mettere in atto le indicazioni e norme proposte nelle apprezzate pubblicazioni di A. Ghione.¹⁰⁴

Constatato poi il “notevole sviluppo” raggiunto dalle Scuole Professionali in generale ad opera dei governi dei diversi Paesi, impegnati nel “regolarle con programma e leggi sempre più consentanei ai bisogni dei tempi”, don Ricaldone rivolse, nel mese di maggio del 1914, un caldo appello ai salesiani in questi termini: “Malgrado quanto si [è] fatto, i tempi e le circostanze esigono che noi diamo un nuovo impulso alle nostre Scuole Professionali, e perciò mettiamo a contributo l’esperienza e il buon volere di tutti per migliorarne i metodi ed i programmi, estendere il campo d’azione, sviluppando specialmente i rami del ferro che quasi dovunque sono una necessità, e stabilendone altre richieste dai bisogni delle singole regioni allo scopo di preparare operai onesti ed abili per le industrie locali”.¹⁰⁵

Allorché lanciava il suo pressante richiamo, il responsabile generale della formazione professionale non nascondeva le difficoltà originate dal sanguinoso conflitto bellico in corso; tuttavia, si diceva convinto che il “cozzo terribile di tutte le energie di nazioni contro nazioni” non solo ha prodotto e continua a produrre “effetti disastrosi”, ma ha anche messo in maggiore luce alcune “questioni di capitale importanza per i popoli”; e, fra queste, “occupa posto cospicuo l’insegnamento professionale”: uno dei “mezzi più efficaci per rimediare le rovine causate dalla guerra e fare opera di restaurazione quando giungerà il periodo sospirato di pace”. In detta cornice risalta, per don Ricaldone, la “grande benemeranza sociale” procuratasi dalla Congregazione Salesiana, la quale “sopra 367 istituti ne conta 84 di arti e mestieri e 43 tra colonie e scuole agricole e che possiede in tutto il bel numero di 486 sezioni o corsi di tirocinio con un totale approssimativo di 8200 allievi”. E la rammentata benemeranza “aumenta molto di proporzione se si tiene conto dello spirito educativo-religioso e di beneficenza che informa i nostri istituti”.¹⁰⁶

Questi dati – forse un po’ amplificati – giunsero alle case salesiane, nel 1916. In quella data, nelle pagine del “Bollettino Salesiano” (BS) si raccontava l’apertura dell’esposizione didattico-professionale delle scuole salesiane a Bogotá (Colombia), presentata dal ministro della Pubblica Istruzione della Nazione.¹⁰⁷ Negli anni successivi, rilevava altre iniziative

¹⁰³ CM (24.05.1913).

¹⁰⁴ Anacleto GHIONE (1978-19519: sac. salesiano. Tra le sue opere: *Igiene dell’operaio. Professioni e industrie*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana, 1897; *Igiene popolare: trattato con dizionarietto*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1897; *Ginnastica igienica: moto, esercizi, giuochi*, Torino, Libreria Editrice Buona Stampa, 1910.

¹⁰⁵ CM (24.05.1914).

¹⁰⁶ CM (24.08.1916).

¹⁰⁷ BS 40 (1916) n. 4.

portate a termine nelle case salesiane, nonostante le “presenti difficoltà”: nuove scuole di elettricità e di meccanica a Sarriá-Barcelona; scuola di fabbri meccanici a Torino-Valdocco; scuola del ferro a Bologna (1917);¹⁰⁸ miglioramento dell’ospizio di San Pier d’Arena; nuovi laboratori delle scuole professionali di Madrid (1919).¹⁰⁹

Il “Bollettino Salesiano”, dopo aver messo in evidenza le “notizie sul nuovo sviluppo” delle opere salesiane a favore dei giovani operai, trascriveva, nel 1917, il testo di una lettera del Sottosegretario di Stato per l’Industria, Commercio e lavoro, indirizzata all’Ispettorato Generale dell’Industria. Ne trascrivo le prime righe: “Mi è pervenuta la pregevole Relazione della S. V. sulle Scuole professionali ed agricole di codesta Pia Società Salesiana, e mi affretto ad inviarle vive parole di compiacimento per l’opera che esse svolgono da lunghi anni a vantaggio del Popolo”.¹¹⁰

Le iniziative attuate e gli apprezzamenti espressi dall’autorità civile non furono accolti, ovviamente, come un’esortazione a fermarsi sui traguardi raggiunti. Prima e dopo quella data del 1917, don Ricaldone non si stancava di esortare i Salesiani ad andare oltre. Mentre ribadiva “il grande fervore di studi e di opere ovunque destatosi a favore delle Scuole Professionali”, ricordava ai salesiani: è “necessario che questo salutare risveglio sia secondato anche da noi”. Di conseguenza, egli stesso si impegnava in prima persona, come responsabile della Direzione Generale delle scuole professionali, a far “conoscere, a suo tempo, ciò che giudica conveniente soprattutto per lo sviluppo delle Scuole del Ferro; ma – ammoniva – mentre nelle singole ispettorie si vanno maturando altre iniziative, è indispensabile curare e perfezionare le Scuole esistenti”.¹¹¹

Di fatto, don Ricaldone, già dall’inizio del suo mandato, aveva sollecitato i direttori e gli ispettori a inviare a Valdocco dati e informazioni su quanto si andava facendo nelle case di artigiani. Nelle circolari mensili ricorre più volte il tema dei rendiconti trimestrali e delle relazioni da inviare sul numero degli allievi, sugli esami e i programmi. Ciononostante, dalla documentazione conservata al riguardo, si deve presumere che le risposte pervenute non furono numerose. Don Ricaldone scriveva nel mese di agosto 1917: “Il Consigliere professionale – dopo le ripetute preghiere degli anni scorsi e la necessità sempre più sentita e più volte dimostrata di dati statistici nei riguardi delle nostre Scuole Professionali ed Agricole – crede non dover più insistere sulla necessità di detti resoconti. Gode anzi nella speranza che, se per il passato alcuno si fosse dimostrato meno sollecito, vorrà ora raddoppiare la diligenza nel compimento di questo importante dovere”.¹¹²

Questa volta le aspettative non rimasero deluse. Tre mesi dopo il suo appello, si rallegrava “per le notizie riguardanti miglioramenti introdotti nelle nostre Scuole Professionali o riflettenti lodevoli resistenze opposte alle non lievi difficoltà del momento”.¹¹³ Passato un anno, nel 1918, si dichiarava “lieto di poter segnalare lo zelo spiegato in talune Ispettorie per sostenere le Scuole Professionali e Agricole anche attraverso le presenti difficoltà; e di constatare inoltre come non solo fu ampliata l’azione benefica di parecchie

¹⁰⁸ BS 41 (1917) n. 4.

¹⁰⁹ BS 43 (1919) n. 7.

¹¹⁰ BS 41 (1917) n. 4.

¹¹¹ CM (24.06.1917).

¹¹² CM (24.08.1917).

¹¹³ CM (24.11.1917).

Case coll'istituzione di nuove Scuole o con la preparazione di esse per il dopoguerra, ma sorsero altri Istituti d'indole agricola e professionale rispondenti alle esigenze attuali".¹¹⁴

Finita la guerra – che aveva impedito, tra l'altro, la celebrazione della esposizione programmata per l'anno 1915, come solenne manifestazione, degna dell'occasione del Primo Centenario della nascita del nostro Venerabile Fondatore – ebbe luogo a Torino, nel 1920, una Mostra Programmatica e Didattica delle Scuole Professionali ed Agricole Salesiane, che destò “vivissimo entusiasmo e una generale simpatia nei visitatori”.¹¹⁵ Un inviato del giornale “Corriere Torinese” sintetizzava così la propria impressione: “i tempi resi così gravi dai tanti formidabili e sanguinosi avvenimenti di questi ultimi anni, hanno fatto pensare alla Direzione generale delle Scuole professionali e agricole salesiane come non mai come ora sia profondo ed urgente il bisogno di procurare maggiori e più pratici vantaggi alla gioventù operaia”.¹¹⁶

Altro fatto – la pubblicazione dei nuovi *Programmi per le Arti metallurgiche* (1921) – costituì un nuovo impulso e stimolo al “perfezionamento”. Nella nuova edizione era riproposta una ristampa del fascicolo: *Alcuni avvertimenti di pedagogia ad uso dei maestri d'arte della Società Salesiana*.

2.2. In una “congiuntura favorevole” sotto la direzione di don Giuseppe Vespignani (1922-1932) e di don Antonio Candela (1932-1945)

L'anno 1922, don Ricaldone fu eletto prefetto generale della Società Salesiana. Nella nuova carica, e più tardi come Rettor Maggiore, egli continuò ad interessarsi dello sviluppo del settore professionale e agricolo nella Congregazione Salesiana, pur nel pieno rispetto delle competenze dei diretti responsabili.

Alla carica di consigliere professionale fu chiamato, invece, don Giuseppe Vespignani (missionario in Argentina, che aveva esercitato già quell'ufficio, per pochi mesi, dopo la morte di don Bertello). Don Vespignani, collocandosi dichiaratamente in linea di continuità con i predecessori, diede impulso al “miglioramento” e auspicò il “perfezionamento” dei laboratori in consonanza con le “esigenze moderne”. Particolarmente significativo è stato il suo contributo alla preparazione del tema: “Scuole professionali ed agricole”, discusso e approvato, nel 1929, dal Capitolo Generale (organismo legislativo salesiano).

I materiali del futuro documento capitolare erano stati esaminati in ben cinque riunioni del Consiglio Generale lungo l'anno 1928 (da febbraio a dicembre). Nei verbali delle riunioni capitolari – l'estensore parla di “lunga discussione” – sono riscontrabili dei riferimenti alle trasformazioni dei tempi, pure in campo legislativo. Nella riunione del 22 novembre 1928, si avverte che da “quando le scuole professionali passarono alla dipendenza del ministro della Istruzione Pubblica, questo si occupa di disciplinarle e distribuire quei sussidi che sono disponibili”.

¹¹⁴ CM (24.07.1918).

¹¹⁵ SCUOLE PROFESSIONALI E AGRICOLE SALESIANE, *Arti metallurgiche. Programmi*, Torino, Scuola tipografica Salesiana, 1921, 3.

¹¹⁶ *La scuola ideale del lavoratore. Visitando la Mostra Salesiana*, in “Corriere”, 20. 07 1920.

Tale constatazione metteva in evidenza, secondo Vespignani, l'urgenza di un aggiornamento in materia; esso, però, non doveva limitarsi alla semplice conoscenza delle norme legali vigenti. I membri del Consiglio Generale decisero di introdurre, nel programma del menzionato organismo o assemblea legislativa salesiana del 1929, lo studio del tema: "Scuole professionali e agricole".

Nel documento finale – frutto della collaborazione di autorevoli salesiani provenienti da tutti i Paesi in cui era presente l'Opera di don Bosco – emerge un punto di speciale interesse: quello riguardante lo "stato attuale delle scuole professionali ed agricole".

Nel 1929 i membri del menzionato supremo organismo legislativo salesiano compilarono un bilancio generale sostanzialmente positivo: "a) Riguardo al *numero* delle dette Scuole esso è considerevole perché attualmente gli istituti professionali aventi Scuole di Arti o Mestieri sono 138. b) Anche i *risultati* sia per l'educazione religiosa e morale, come per l'esito nella formazione professionale e tecnica, sono consolanti, come lo attestano le Autorità governative ed ecclesiastiche delle distinte nazioni che richiedono ed offrono nuove fondazioni".

Allo stesso tempo, i capitolari individuavano alcune ombre: "deficienze di organizzazione in certo numero di queste Scuole"; e questo: per "mancanza di Catechista e di Consigliere professionale in *due terzi di esse*; per non adottare i nostri programmi; non distinguere i corsi, e non armonizzarli con la teoria, né con le classi di cultura; il trascurare la *scuola di disegno professionale ecc. ecc.*"¹¹⁷

All'elenco delle deficienze e mancanze seguiva poi l'esposizione delle proposte da tener presenti per il "miglioramento" e "perfezionamento" della situazione.

Il lavoro di messa in pratica degli orientamenti capitolari, iniziato da Vespignani, non si interruppe con la sua morte, avvenuta nel 1932. Fu eletto a continuarne l'opera don Antonio Candela (che portava la esperienza di direttore di varie case spagnole e francesi e di ispettore provinciale in Spagna). Alcuni mesi dopo la sua elezione a consigliere professionale indisse, sotto la responsabilità della Direzione Generale delle Scuole Professionali Salesiane, una "Mostra-Artigiana Salesiana" tra gli istituti del Piemonte; e "una Gara artigiana tra le Scuole Professionali Salesiane d'Italia" da celebrare a Torino nel mese di maggio e giugno del 1933.¹¹⁸

In occasione della inaugurazione, il giornale "L'Avvenire d'Italia", rilevando l'interesse e il valore dei materiali esposti, commentava, evocando iniziative attuate in altri contesti: "Il primato vinto dalle Scuole salesiane di Torino e di San Benigno Canavese nelle gare provinciali indette dalla Federazione artigiana risulta qui ben documentato e meritato".¹¹⁹

Tre anni più tardi, le scuole professionali salesiane si confrontarono con un pubblico più vasto, nel menzionato "VI Congresso Internazionale dell'Istruzione tecnica", tenuto a Roma nel mese di dicembre del 1936. La *Relazione dell'istruzione professionale impartita negli Istituti Salesiani* "mandata al Congresso" da don Candela, si apre con un riferimento allo scopo cercato da don Bosco, nell'iniziare la sua opera: "un mezzo pratico per assistere ed avviare al lavoro giovani bisognosi". Ma aggiunge: "questo

¹¹⁷ ACS 10 (1929) n. 50, 810.

¹¹⁸ ASC E481 *Scuole professionali*.

¹¹⁹ "L'Avvenire d'Italia" (3.06.1933).

carattere benefico e pratico non impedì mai che esse fossero *vere scuole di formazione tecnica e professionale*".¹²⁰

La *Relazione* presenta poi l'ordinamento generale delle scuole professionali salesiane, riprendendo dati esposti più puntualmente nelle *Considerazioni riservate* (non datate, ma probabilmente dattiloscritte nel citato anno 1936), inviate dal direttore generale delle scuole professionali salesiane agli ispettori, ai direttori, ai consiglieri professionali e ai capi d'arte. In esse sono messe in evidenza le principali modifiche e aggiornamenti introdotti nei "nuovi programmi", con adattamento a quelli governativi. "Dal nostro antico ordinamento – informava don Candela – sono sorti i corsi ora esistenti, cioè il corso *inferiore*, di anni tre per la formazione di mezzi artigiani; il corso *medio* di anni due per completare la formazione dell'artigiano completo; il corso *superiore* di anni 3 (minimo 2 anni) per la formazione del maestro d'arte".¹²¹

Un semplice sguardo al quadro di materie dei *Programmi* del 1938 consente di constatare che la proposta culturale era stata significativamente arricchita e aggiornata: a) *Cultura generale*: religione, lingua nazionale, matematica, storia e geografia, educazione civica, lingua straniera, scienze fisiche e naturali, disegno generale, calligrafia, igiene, canto corale, educazione fisica. b) *Cultura professionale*: 1) Teoria (tecnologia) che comprende: nomenclatura e terminologia, igiene particolare, tecnologia, tecnica e processi di lavorazione, merceologia, cenni alla storia e sviluppo della propria arte, elementi di scienze applicate. 2) Disegno professionale (con indirizzo tecnico, artistico o di esecuzione, secondo i mestieri). 3) Pratica che comprende: esercitazioni didattiche progressive e pratica del lavoro.

Nell'estate dello stesso anno 1938, anche il Capitolo Generale dedicò particolare attenzione alla "parte *professionale*" delle case salesiane.¹²² Ce ne occuperemo nel paragrafo seguente. Basti dire qui che gli interventi dell'assemblea legislativa salesiana si collocavano in un contesto particolarmente sensibile all'argomento. Infatti, pochi mesi dopo, gli ACS testimoniavano i "voti vibranti di congressi nazionali e di altre manifestazioni tendenti a promuovere il perfezionamento e l'estensione dell'insegnamento professionale". E il consigliere professionale generale invitava i Salesiani a prendere a cuore "questo problema che rappresenta pure una delle principali attività della nostra Società e che ha un'importanza notevole ovunque e in qualunque tempo".¹²³

Molti salesiani non ebbero, però, la possibilità di accogliere l'invito. Tra essi, i numerosi giovani confratelli chiamati alle armi già l'anno 1939. Lo scoppio della seconda guerra mondiale chiudeva un periodo di "congiuntura favorevole", in cui le scuole professionali salesiane avevano raggiunto significativi traguardi.

3. Fedeltà alle origini e impegno di adattamento alle richieste dei tempi: le "vere caratteristiche" delle scuole professionali salesiane

¹²⁰ ASC E484 *Scuole professionali*

¹²¹ ASC E237 *Considerazioni*.

¹²² ACS 19 (1939) n. 91, 30-32.

¹²³ ACS 20 (1940) n. 100, 111

Gli impulsi al “miglioramento“ e “perfezionamento”, tanto in “circostanze calamitose” come in “congiunture favorevoli”, sono stati guidati dall’attenzione vigile alle esperienze originarie di Valdocco. Nel 1910 don Bertello aveva già sintetizzato le due istanze in una espressine felice: “Con i tempi e con don Bosco”. Nella decade seguente, don Ricaldone, mentre sollecitava gli ispettori e direttori a tener molto presenti i mutamenti socio-culturali, li invitava a non abbandonare i solchi della tradizione: “In questo momento – scriveva nel 1913 – in cui il problema delle Scuole Professionali, in tutte la varie gradazioni e forme, occupa e preoccupa l’attenzione dei governi di parecchie nobili nazioni, è bene che richiamiamo alla mente le vere caratteristiche delle nostre scuole onde assimilare a noi quanto possa renderle sempre più stimate e perfette nel loro genere senza essere però tentati di svisarle menomamente dalla geniale loro essenza nata dal cuore del Ven. Don Bosco”.¹²⁴

3.1. “Vere scuole” per la formazione dell’operaio: buon cristiano, onesto cittadino, abile nell’arte

Con lo sguardo alle origini, veniva spesso ribadito che, nella prospettiva di don Bosco, lo scopo essenziale delle case di artigiani era quello di essere, anzitutto, “vere scuole” per formare “l’operaio, buon cristiano come buon cittadino, abile nell’arte sua e quindi capace di procacciarsi onestamente la vita”. Di conseguenza, gli auspicati “miglioramenti” da attuare nelle Scuole professionali dovevano avere un punto di partenza: privilegiare “la parte educativa e religiosa dei nostri allievi”.¹²⁵

Le scuole salesiane di arti e mestieri erano descritte ancora come istituzioni chiamate a formare “non il capo-tecnico, né il perito industriale, ma l’operaio”.¹²⁶ Sarebbe precisamente questo il carattere *originario* e *originale* dell’opera voluta da don Bosco: “Scuole professionali per operai”.¹²⁷

Questa affermazione di don Ricaldone, espressa in una circolare collettiva del Capitolo Superiore del 1913, intendeva far chiarezza nel contesto dei diversi tipi di istituti promossi dai Paesi industrializzati: scuole di grado superiore (per la formazione di “veri professionisti, capi tecnici, periti industriali”); scuole di grado medio (per la formazione di “capi-squadra, capi-operai”); scuole di grado inferiore (per la formazione di “operai riconosciuti come tali”).

Nell’insieme delle varie realizzazioni, le “nostre Scuole Professionali – precisava il documento collettivo del Consiglio Generale salesiano –, col tirocinio di cinque anni fatto regolarmente, costituiscono un tipo medio tra le Scuole di operai e quelle dei Capi-operai. Esse, a seconda dell’ingegno e dell’applicazione, possono portare gli allievi, sempre al grado di abili operai, e, quasi generalmente, li rendono atti a divenire capi-operai: come viene confermato dalla quotidiana esperienza delle nostre Case di Artigiani”.

¹²⁴ CM (24.11.1913).

¹²⁵ CM, (24.11.1913; CM 24.05.1913).

¹²⁶ CM (24.11.1913).

¹²⁷ CM (24.09.1916).

Allo stesso tempo che si segnalava, poi, un rischio reale, vi si invitava a perfezionare e mettere in atto il genuino programma salesiano: “il miraggio di più alti scopi tecnici o artistici delle nostre Scuole Professionali non ci distolga da quello che è la nostra forma caratteristica in questo ramo. Aumentiamo i mestieri o adattiamoli viepiù alle necessità dell’ambiente in cui sono le Scuole, perfezioniamole, corrediamole con migliore materiale didattico, ma conserviamone il *tipo genuino* perché esso risponde pienamente e allo spirito del nostro istituto e alla necessità dei tempi”.¹²⁸

Con schietta apertura a nuovi ambiti e valori, nelle circolari collettive del Capitolo Superiore si ricorda più volte “che oggi all’operaio, all’agricoltore non basta più la soda formazione religiosa e tecnica, ma gli è indispensabile la formazione sociale”. Pertanto, “la scuola di sociologia” deve essere “fatta con criteri di somma praticità agli alunni degli ultimi corsi: siano ben istruiti circa i principi sociali-cristiani che formano il fondamento di tutta l’azione stessa; conoscere l’esistenza, il funzionamento dei Sindacati e gli organi regionali e locali che li rappresentano; sappiano della cooperazione, mutualità, assicurazioni, buona stampa ecc. Per mezzo di conferenze tenute da buoni propagandisti si mettano a contatto coi più sani elementi della ragione, si preparino insomma alla vita pratica, e in modo che gli alunni all’uscire dall’Istituto sappiano con sicurezza ove dirigere i loro passi”.¹²⁹

La messa in pratica, però, non sempre rispondeva alla proposta ideale. “Sovente accade – riconosce don Ricaldone nel 1915 – che facendosi visitare i nostri laboratori ad esterni, questi invece di riportare l’impressione di *Laboratori-Scuole*, cioè di laboratori principalmente destinati all’insegnamento progressivo delle arti mestieri, ne riportino l’impressione di laboratori comuni ossia di semplice produzione, più o meno ordinati, con qualche insegnamento più o meno accudito; quindi avviene che il dubbio celato di un certo sfruttamento dell’opera dei nostri artigianelli s’insinui nell’animo di questi visitatori producendo conseguenze esiziali e ingiuste”.¹³⁰

Più tardi, negli ACS del 1927, si segnalavano difetti analoghi da superare, ribadendo: “I nostri Ospizi ed i nostri laboratori [...] siano *vere Scuole* di Arti e Mestieri e, quindi, debbono avere i caratteri di una Scuola, con maestri, programmi, corsi distinti e graduati con lezioni di *teoria* ed esercizi pratici corrispondenti, secondo i distinti mestieri, le arti e la agricoltura, il che forma il fine del tirocinio”.¹³¹ In conseguenza, si metteva in evidenza la necessità di “Organizzare i nostri laboratori di modo che siano «*Vere Scuole* di arti e mestieri» come dicono le Regole, e quindi abbiano orario completo di *Tirocinio o Lavoro*, scuola di *Teoria professionale*, e le scuole di disegno e di cultura generale. Per questo aiutano non solo i Programmi nostri ed i testi con tutte le nostre tradizioni di metodo, di esami, voti, premi, ecc.”¹³²

Il tema fu ripreso autorevolmente nel già citato Capitolo Generale, organismo legislativo salesiano, del 1929. Il primo punto del documento

¹²⁸ CM (24.09.1916).

¹²⁹ CM (24.11.1919).

¹³⁰ CM (24.11.1915).

¹³¹ ACS 8 (1927) n. 42, 639.

¹³² ASC E481 *Scuole professionali* (il doc. di Vespignani era probabilmente un documento preparatorio per il Capitolo Generale (8 [1927] n. 42, 639).

capitolare recitava precisamente: “Le scuole professionali ed agricole siano vere scuole secondo lo spirito delle Costituzioni (art. 5) e le norme dei Regolamenti”.¹³³

Sulla scia dei suoi predecessori, e assumendo le deliberazioni del organismo legislativo salesiano, don Candela metteva lucidamente l’accento sulle conseguenze che la qualifica “vere scuole” comportava, per i Salesiani, nella seconda metà degli anni ’30: “Per ottemperare ai postulati moderni di cultura generale e di cultura professionale teorico-pratica esistenti ormai in tutti i paesi civili per la formazione dell’artigiano e dell’artiere, le ore di esercitazioni didattiche e pratiche di lavoro nell’officina, hanno dovuto essere sensibilmente ridotte, benché noi, ligi al sistema pratico e sapiente lasciatoci dal nostro Fondatore, ne abbiamo conservata molto più di quanto prescrivono i programmi governativi d’Italia e dell’estero. In questo siamo favoriti anche dal fatto che le nostre Scuole artigiane, essendo tutte per convittori interni, dispongono di qualche ora di più nell’orario della giornata”.¹³⁴

La proposta degli istituti professionali come “vere scuole” non rimase limitata nell’ambito della cerchia salesiana. L’ing. Luigi Palma, riferendosi alle iniziative portate avanti dalle ACLI (Associazione cristiana lavoratori Italiani), dichiarava nel 1946:

“Ispiriamo la nostra opera ad un grande Santo moderno, un pioniere dell’istruzione professionale, San Giovanni Bosco, ed invochiamolo come il Patrono delle nostre iniziative. Esse avranno una caratteristica inconfondibile, perché ben sappiamo che ogni corso prima ancora di soddisfare con assoluta serietà le esigenze tecniche formative, deve assumere il carattere di Scuola, scuola per la vita, nella sua intiera concezione, che per noi cattolici prima ancora di essere vita della materia è vita dello spirito”.¹³⁵

3.2. “Istituti di beneficenza”: per l’educazione di apprendisti poveri

La circolare collettiva del Capitolo Superiore firmata il 24 luglio 1918, presentava come “carattere essenziale” delle Scuole professionali salesiane la “beneficenza fatta coll’accogliere ed educare giovanetti bisognosi ed abbandonati”. D’altra parte, vi si avvertiva che, in questo settore, la possibilità di “deviamenti” non era solo ipotetica. Per questo motivo, don Ricaldone – a nome dei membri del Consiglio generale –, dovette “mettere sull’avviso qualche Casa che, sbigottita forse dalle difficoltà del momento, sembra propensa a ridurre e persino cambiare affatto il suo programma, trasformandosi gradatamente da Ospizio o Istituto Professionale e Agricolo in Convitto o Collegio con pensione fissa”.¹³⁶

Allo scopo di evitare i pericoli accennati, si invitava – negli ACS del 1920 – a verificare se “gl’Istituti nostri sorti con precisa fisionomia di beneficenza ne conservino l’indirizzo e i lineamenti caratteristici”.¹³⁷ Al rischio di “deviamenti” si accennò pure in occasione del Capitolo Generale del 1922. Un “gruppo di Confratelli anziani” invitava i capitolari a riflettere

¹³³ ACS 10 (1929) n. 50, 808.

¹³⁴ ASC E237 *Considerazioni riservate*..

¹³⁵ L. PALMA, *L’istruzione professionale*, Roma, A.C.L.I., 1946, 31.

¹³⁶ CM (24.07.1918).

¹³⁷ ACS I (1920) n. 4, 105.

su un fatto reale: “girando intorno lo sguardo pei nostri internati vediamo ridotto a minime proporzioni l’assistenza ai giovani, specialmente più poveri”. I componenti del gruppo si domandano inoltre se “non sarebbe utile fare un po’ di esame su questo punto di massima importanza per non esporci al pericolo di deviare dal nostro scopo principale”.¹³⁸

La prospettiva “benefica” fu sottolineata a più riprese. L’art. 5 delle *Costituzioni* della Società Salesiana, nella revisione del 1923, recitava: “i laboratori non abbiano scopo di lucro, ma siano vere scuole di arti e mestieri. Tuttavia si faccia modo che gli alunni lavorino e che i laboratori producano quel tanto che è compatibile con la loro condizione di scuola”.. Negli del ACS del 1927 si rammentava: le scuole professionali salesiane “si chiamano anche Asili ed Ospizi”, per il semplice motivo che esse sono generalmente destinate, secondo il desiderio di don Bosco e le Costituzioni, a “raccolgere giovanetti abbandonati”. Perciò bisogna fare il possibile perché esse “non perdano la preziosa caratteristica della Carità benefica”.¹³⁹

Nel 1929, i membri del Capitolo Generale, organismo legislativo salesiano, dichiararono precisamente che un tratto “essenziale” delle “vere scuole” professionali salesiane era quello di “conservare il carattere di beneficenza”. Nel documento capitolare finale furono aggiunte, però, talune precisazioni condivise dalla maggioranza dell’assemblea: “siccome nei nostri Ospizi si ammettono pure i figli della borghesia operaia, che possono e debbono pagare secondo la loro condizione; così prevale l’idea fra i Capitolari che anche nei programmi degli Ospizi convenga fissare una modica retta o pensione”.

Il Rettor Maggiore, don Rinaldi, a questo punto, sentì il bisogno di ribadire: “dobbiamo avere *ospizi* dove si esercita specialmente la beneficenza salesiana, almeno uno per ogni Ispettorìa”. Nelle “nostre Scuole professionali ed Agricole – insisteva ancora una volta don Rinaldi – ci sia sempre il posto per il poverello! Stiamo alle origini, più che possiamo; togliendo la beneficenza ne scapita il concetto e la stima del nome salesiano!”.¹⁴⁰

3.3. Scuole rispondenti alle moderne “esigenze del tempo” e del “luogo”

L’accoglienza privilegiata di ragazzi poveri nelle case di artigiani non doveva comportare, però, un ridimensionamento degli obiettivi, dei programmi, dei mezzi educativi o tecnici più aggiornati. Anzi, mentre infuriava la prima guerra mondiale, nelle circolari collettive del Consiglio Generale si informava su “recenti iniziative”, come quella di “un nostro istituto” che, mosso dalle “necessità del lavoro moderno e dal desiderio di acquistare sempre maggior prestigio, decise la fondazione delle nuove scuole di *Elettricità* e di *Meccanica* [per la formazione di] onesti meccanici, installatori elettricisti, conduttori-meccanici di automobili e macchine similari”.¹⁴¹

Allo stesso tempo che “vivamente approva” quel progetto, il Consiglio

¹³⁸ ASC D5940 *Studi e proposte al Capitolo Generale 1922*.

¹³⁹ ACS 8 (1927) n. 42, 638.

¹⁴⁰ ACS 10 (1929) n. 50, 809.

¹⁴¹ CM 24.02.1917. Sul contesto in cui si inseriscono tali proposte e realizzazioni, cfr. *Storia di Italia*, Volume quarto *Dall’Unità a oggi*, 163-165.

Generale si augura che “nuove Scuole Professionali” siano presto una bella realtà, e fa “voti che l’esempio riferito abbia a trovare imitatori”. I responsabili della Congregazione, nel 1919, apprendono ugualmente con “viva soddisfazione” che in qualche “istituto – per rispondere a particolari esigenze locali o per conformarsi a speciali indirizzi adottati riguardo all’insegnamento professionale – si sono aperte *Scuole professionali per esterni*”¹⁴², che potevano meglio rispondere ai bisogni del luogo.¹⁴³

Non si trattava di una proposta inedita. Già nel 1912, nelle adunanze degli ispettori provinciali salesiani dell’Europa, era stata posta la questione: se non fosse “il caso di aprire laboratori e formare operai secondo i bisogni delle regioni”. I convenuti trovarono un punto d’accordo: “Si eviti di sviluppare molto quei laboratori che non danno lavoro, come sarebbero i legatori e pare ormai anche i calzolari; noi non vogliamo l’industrialismo e tanto meno creare spostati”.¹⁴⁴

L’attenzione al territorio e all’esigenza di nuovi laboratori richiesti dall’industria divenne sempre più presente nei documenti salesiani.¹⁴⁵ E vi si manifestò sempre più chiara la necessità di preparare i giovani artigiani ad un consapevole inserimento nel mondo del lavoro. Nel 1919 i superiori di Torino davano questo orientamento: “Nostra preoccupazione, dopo la formazione dei nostri giovani operai e agricoltori, è certamente l’avviamento loro per le vie migliori, più sicure, meglio presidiate. È noto lo svilupparsi quasi febbrile, tanto nel campo cristiano quanto in altri, purtroppo ben diversi... di associazioni intente ad accogliere e riunire sotto la propria bandiera le falangi proletarie. Noi non dobbiamo fare della politica, ma possiamo e dobbiamo fare ai nostri artigiani degli ultimi corsi un po’ di sociologia cristiana, cioè far loro conoscere le differenze caratteristiche fra le varie correnti sociali che si contendono i laboratori... e, se occorre, assisterli, facilitar loro l’iscrizione alle confederazioni o leghe cristiane quando usciranno dall’istituto”.¹⁴⁶

L’accoglienza senza riserve delle “giuste esigenze moderne delle scuole professionali” non voleva significare, d’altra parte, trascurare gli elementi caratteristici che nella pratica salesiana antica si erano dimostrati efficaci.

Nel Capitolo Generale del 1929 – nel contesto delle nuove e variegate normative legali¹⁴⁷ – furono esaminati i diversi aspetti della questione. La assemblea dei capitolari approvò un articolato orientamento per l’azione: “Dovendo armonizzare (secondo le esigenze delle leggi nelle diverse nazioni) i nostri programmi con quello dello Stato, si cerchi di conservare, sia nella scuola di cultura come nella teoria e nel lavoro, il nostro metodo tradizionale e, per quanto è possibile, la sostanza dei nostri stessi programmi. Tuttavia si procuri di ottenere, se possibile, qualche riconoscimento ufficiale che faciliti

¹⁴² CM (24.03.1919).

¹⁴³ Nel 1921 fu pubblicata una nuova edizione dei programmi: *Arti metallurgiche. Fabbri-Ferrai. Meccanici Fonditori. Eletttricisti. Programmi*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1921.

¹⁴⁴ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*; cfr. P. RICALDONE, *Noi e la classe operaia*. Bologna, Scuola Tipografica Salesiana, 1917.

¹⁴⁵ ACS 15 (1934) n. 67, 199-200.

¹⁴⁶ CM (24.02.1919).

¹⁴⁷ Il “governo fascista dispose, tra il 1928 ed il 1929, il passaggio di tutte le scuole professionali dipendenti dal Ministero dell’Economia Nazionale alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione” (F. HAZON, *Storia della formazione tecnica*, 86).

ai nostri ex-allievi l'esercizio della loro professione".¹⁴⁸

Il discorso dei bisogni del tempo e l'urgenza dei titoli ufficiali di studio si intrecciava necessariamente con quello della esigenza del personale capace di rispondere ai nuovi e delicati compiti. Nelle circolari collettive del Consiglio Generale si esplicitava sempre con più chiarezza il collegamento tra le due questioni: "Non v'ha certamente chi dubiti della grande attualità e dell'importanza eccezionale dell'opera delle nostre Scuole Professionali ed Agricole; ma se vogliamo ch'esse rispondano alle esigenze del nostro tempo, è veramente necessario che alle medesime vengano destinati elementi che siano in grado di preparare i nostri giovani operai, tanto dal lato morale quanto da quello tecnico e sociale, al grande apostolato di rigenerazione che dovranno compiere tra le masse operaie ed agricole uscendo dai nostri istituti. Similmente è necessario, a sua volta, che il personale destinato a tale missione ne comprenda l'elevatezza e si renda atto a compierla".¹⁴⁹

3.4. "Provviste di buon personale"

In sintonia con una prospettiva ormai condivisa, i membri del Capitolo Generale del 1929, dopo aver formulato l'orientamento per l'azione, riportato sopra, indicavano una caratteristica "essenziale" delle scuole professionali salesiane: "essere provviste di buon personale".

L'affermazione del supremo organismo legislativo salesiano non intendeva descrivere una situazione reale, ma piuttosto proporre un impegnativo e necessario traguardo da raggiungere. Fin dai primi passi dei modesti laboratori di don Bosco, la "ristrettezza di personale" era stata segnalata come una delle cause principali che ostacolavano la fondazione di nuove case di artigiani o l'introduzione, in quelle già esistenti, di necessari "miglioramenti".¹⁵⁰

Nelle prime decadi del secolo XX, il discorso presentava sfumature non irrilevanti: vi si allude alla necessità di "buon personale", di "personale idoneo", di "personale preparato", cioè di maestri d'arte all'altezza del compito da svolgere in contesti socioculturali cambiati. Vi si accennava a iniziative modeste, ma non prive di significato, messe in atto per rispondere al bisogno segnalato. Nella casa del Martinetto (Torino), ad es., era stata istituita, l'anno 1913, "una Scuola Perfezionata di Sartoria e di Calzoleria", dove potevano essere indirizzati "sia i giovani confratelli bisognosi di perfezionamento, sia quei giovani che, avendo già terminato o quasi terminato il proprio tirocinio, siano desiderosi di un corso speciale o diano qualche segno di vocazione" per la vita di coadiutore salesiano.¹⁵¹

L'informazione sul fatto era accompagnata dall'invito a percorrere la strada di una preparazione più rispondente alle nuove necessità degli operai e dell'industria. Pur riconoscendo i "notevoli progressi" nel campo della "formazione del personale", si additavano mete e modalità più esigenti: "raccogliere in speciali Istituti destinati ai singoli rami del ferro, legno,

¹⁴⁸ 13 CG, ACS 10 (1929) n. 50, 812.

¹⁴⁹ CM (24.09.1919).

¹⁵⁰ CM (24.05.1913).

¹⁵¹ CM (24.06.1913); cfr. BRAIDO P., *Vocazione del coadiutore salesiano all'apostolato caritativo, pastorale ed educativo*, Roma, PAS, 1964.

libro, abito ecc.”, i “giovani confratelli coadiutori”, o salesiani laici, “onde fornire loro una formazione tecnica, artistica e pedagogica sempre più accurata”. Per rami speciali, come la “meccanica, elettromeccanica ecc.”, si considerava assolutamente necessario “iniziare alcuni confratelli nei corsi Superiori di Meccanica e d’Ingegneria Industriale”. Solamente così si sarebbe potuto avere alla direzione delle case salesiane “un personale della cui competenza non sia possibile dubitare”.¹⁵²

Nelle riunioni del Consiglio Generale, fu discussa e approvata, nel 1914, la proposta di organizzare “laboratori specializzati” per la “formazione tecnica-morale-pedagogica” dei “futuri capi”, responsabili delle scuole di arti e mestieri.¹⁵³ Gli ispettori salesiani erano invitati a comunicare puntualmente ai superiori di Torino i confratelli delle loro ispettorie iscritti a compiere “studi superiori o universitari di Agraria, Ingegneria, Meccanica ed Elettro-tecnica, Disegno, Scienze economiche e sociali”.

La strada da proseguire era ancora lunga. Nel primo numero degli ACS (iniziati nel 1920) si esaminò di nuovo il tema dei confratelli da “destinare a Corsi Professionali ed Agricoli Superiori”, ritenendo necessario insistere sull’argomento, perché, si ribadiva, “il progresso delle nostre Scuole Agricole e Professionali dipende in massima parte dal personale ben preparato sia dal lato religioso che da quello tecnico”.¹⁵⁴

L’intervento pubblicato, nel 1921, negli ACS si presentava più articolato e completo. Vale la pena fare la trascrizione dei paragrafi più rilevanti: “Il grande movimento scolastico professionale che in ogni paese si è sviluppato da un trentennio in qua, se ha allargato assai il campo dell’Insegnamento Professionale, creando molte e diverse gradazioni di scuole e di programmi, ha però dimostrato in un modo irrefutabile che, anche all’operaio, non basta più la pratica manuale fatta in un laboratorio, ma ch’egli ha bisogno di una certa cultura, sia riguardo alle materie prime, come alla tecnica, al macchinario, al calcolo, al disegno professionale e alle scienze aventi rapporti coll’arte propria... Ora la scuola, anche operaia, consiste esattamente nel fornire agli allievi questa cultura, e nella esecuzione di esercizi didattici e progressivi. Naturalmente a far ciò occorre un personale idoneo, ed è per questa ragione che tante volte si è insistito sulla necessità che ha ogni Casa ed ogni Ispettorato di prepararselo. Se questo personale non si è venuto formando tra i nostri Confratelli, sarà necessario supplire con personale esterno”.¹⁵⁵

Riguardo a quest’ultimo punto, il nuovo *Programma*, che vide la luce nello stesso anno 1921, precisava: “Se poi dovremo ricorrere ad esterni, diamo la preferenza ad ex-allievi nostri che, avendo conservati buoni principi e fatto pratica per alcuni anni in officine esterne, diano serio affidamento d’intelligenza e di capacità”.¹⁵⁶

Tuttavia, l’attenzione continuò a centrarsi sull’urgenza della preparazione del personale salesiano. Anzitutto dei salesiani laici, futuri “capi d’arte”, in un biennio di perfezionamento dopo il noviziato, che comportava: educazione religiosa e morale, preparazione pedagogica

¹⁵² CM (24.05.1914).

¹⁵³ D 870 *Verbali del Capitolo Superiore* (9.01.1914).

¹⁵⁴ ACS 1 (1920) n. 1, 16.

¹⁵⁵ ACS 2 (1921) n. 1, 125.

¹⁵⁶ *Programma del 1921*, 94; cfr. anche ASC E481 *Scuole professionali*.

salesiana, formazione culturale e artistica, perfezionamento tecnico, insegnamento di quanto concerne l'amministrazione.

A questo proposito, fu ben accolta l'idea di don Rinaldi, di fare di San Benigno Canavese un "istituto internazionale" per la formazione dei salesiani laici, sulla stregua del noto e ben attrezzato studentato teologico della Crocetta di Torino per la formazione teologica dei salesiani sacerdoti. Nel 1928, gli ACS informavano che il desiderio del Rettor Maggiore si stava "felicitemente attuando".¹⁵⁷

Pochi mesi dopo, i membri del Capitolo Generale del 1929, concluso l'esame del tema della formazione di "personale adatto", approvarono quest'ordine del giorno: ogni ispezione deve "organizzare una Casa di perfezionamento per i giovani Coadiutori", o salesiani laici; e deve impegnarsi nella ricerca dei mezzi "per formare Chierici e Sacerdoti abili e preparati per dirigere scuole professionali ed agricole, onde avere poi Direttori, Prefetti e Consiglieri competenti".¹⁵⁸

La frequenza di istituti superiori presentava una nuova urgenza, anche per la necessità, già accennata, di munirsi dei titoli legali richiesti ormai nei diversi Paesi. In questa prospettiva si collocavano "le vive e reiterate raccomandazioni" di don Rinaldi agli ispettori perché avviassero "tutti gli anni qualche giovane confratello virtuoso e intelligente ai corsi superiori o all'Università per il conseguimento di titoli riconosciuti dai governi".¹⁵⁹

Forte dell'autorità del successore di don Bosco, don Candela inviava, nel 1936, una lettera circolare ai singoli responsabili delle ispezioni: "le nostre Scuole hanno assoluto bisogno di essere provvedute di personale idoneo e riconosciuto legalmente. [...] Questa necessità, già avvertita più volte dal nostro venerato Rettor Maggiore, va ognor più accentuandosi e ci troveremo presto nell'alternativa dolorosa: o di procurarci personale idoneo o di chiudere le Scuole. Debbo quindi pregarla di voler disporre, sino dal corrente anno, che almeno un confratello avente maturità liceale o d'Istituto, sia iscritto alla Facoltà universitaria d'ingegneria industriale ed un altro alla Facoltà di scienze agrarie".

Conoscendo antiche riserve e prevedendo eventuali obiezioni, il consigliere professionale generale completava con determinazione le sue riflessioni: "Taluno potrebbe obiettare che Don Bosco, ai suoi tempi, nelle sue case ed ospizi artigiani e nelle sue colonie agricole, ebbe in vista la formazione di modesti operai ed agricoltori e non di capi tecnici od agronomi. È facile la risposta: costui dimentica l'enorme progresso dato d'ora in poi nel campo industriale ed in quello agricolo; il vivo interessamento di tutti i governi per tale insegnamento (ch'è alla base della prosperità materiale delle nazioni) e quindi la necessità assoluta di adattarci, se non vogliamo scomparire".¹⁶⁰

Nel Capitolo Generale del 1938 fu discusso e approvato il *Regolamento per il Corso di Perfezionamento dei Coadiutori*. Un fatto che doveva avere una ripercussione positiva nella soluzione del problema del personale. Gli sforzi mirati all'attuazione delle normative, però, si scontrarono, pochi mesi dopo, con le tragiche vicende della seconda guerra mondiale. La chiamata alle

¹⁵⁷ ACS 9 (1928) n. 45, 680.

¹⁵⁸ ACS 10 (1929) n. 50, 81; cfr. ASC E481 *Scuole professionali*.

¹⁵⁹ ASC E237 *Considerazioni riservate*.

¹⁶⁰ ASC E273 *Considerazioni riservate*.

armi di numerosi giovani salesiani costituì un nuovo ostacolo sulla strada che si voleva percorrere.

Per venire incontro alle situazioni precarie, nel 1942 i superiori di Torino si limitarono a offrire una indicazione generale: “Riservandosi di dare, appena possibile, norme precise per le case più lontane, si è stabilito che, in Italia, le case approvate per il biennio di perfezionamento dei Coadiutori sono le seguenti [...]: Per i Coadiutori artigiani: Istituto Conti Rebaudengo (Torino), Istituto Bernardi Semeria (colle Don Bosco), Casa di San Benigno Canavese”.¹⁶¹

4. Entro ed oltre le “tragiche vicende” della guerra

Nei primi mesi della guerra, gli ACS ritornano sui temi affrontati nelle pagine precedenti, sottolineando che il “perfezionamento e l’estensione dell’insegnamento professionale” presentava, nei nuovi scenari, maggior attualità ed urgenza, anche in prospettiva di futuro: “Come ognuno vede – si legge in una pagina del 1940 –, se vogliamo rispondere ad una necessità dei tempi in cui viviamo, attendiamo con sapiente antiveggenza allo sviluppo delle nostre scuole professionali ed agrarie esistenti, e prevediamo per quelle che potranno sorgere; ma soprattutto impieghiamo i mezzi possibili per formarci un personale salesiano veramente idoneo”.¹⁶²

Molto presto, però, il Rettor Maggiore dovette manifestare la sua profonda preoccupazione: “L’umile nostra Congregazione non si è mai trovata in più tragiche vicende”. La “ora presente” si mostra con “caratteri di crescente gravità e sempre più densa d’incognite” [...]. “Assistiamo col cuore straziato al rovinio di centinaia di case, al crollo di opere ch’erano costate immensi sacrifici, alla dispersione ed anche alla morte di tanti e tanti confratelli travolti nell’immane bufera”.¹⁶³

Nonostante le “disastrose catastrofi materiali e morali” provocate dal conflitto bellico, don Ricaldone alludeva con ammirazione agli ispettori e ai direttori delle case che, superando gravi difficoltà, “lavorano alacremente per il bene degli operai”, mediante

l’organizzazione delle Conferenze di San Vincenzo e “anche con scuole diurne, serali, domenicali, o con speciali corsi d’istruzione catechistica”.¹⁶⁴

Accanto a questi motivi di speranza e ai frequenti richiami alla fiducia nella Provvidenza e nell’aiuto della Madonna Ausiliatrice, il quarto successore di don Bosco deplorava la “inaudita violenza del conflitto”: in “poche ore chiese, santuari, edifici civili, istituti di educazione e di beneficenza, ospedali sono ridotti a cumuli informi di macerie”.¹⁶⁵

Nonostante le “poche” e “scheletriche” notizie che dai diversi Paesi in guerra giungevano a Torino, don Ricaldone sapeva bene, anche per conoscenza diretta, che tra quegli “istituti di educazione e di beneficenza” da lui evocati, si trovavano non poche opere salesiane.

Infatti, nei mesi di novembre e dicembre del 1945, poco dopo la cessazione delle ostilità, i direttori di dodici delle più importanti scuole professionali italiane (Torino-Valdocco, Bologna, Milano, La Spezia,

¹⁶¹ ACS 22 (1942) n. 112.

¹⁶² ACS 20 (1940) n. 101, 112; ACS 21 (1941) n. 108, 157.

¹⁶³ ACS 20 (1940) n. 999, 98.

¹⁶⁴ ACS 23 (1943) n. 115, 217 e 219.

¹⁶⁵ ACS 23 (1943) n. 118, 268.

Genova-S. Pier d' Arena, Ravenna, San Benigno Canavese, Firenze, Novara, Palermo, Venezia, Verona) dichiaravano (dietro richiesta del consigliere professionale generale, don Antonio Candela) di aver avuto “danni gravi” o “molto gravi” negli edifici o nei macchinari dei laboratori a causa dei bombardamenti, degli incendi e/o delle occupazioni militari.

Don Antonio Toigo, direttore di Torino-Valdocco, scriveva testualmente: “furono distrutti: dormitorio con arredamento completo”; il laboratorio di elettromeccanica “distrutto dagli incendi e gravi danni ai macchinari e alle merci”. Secondo lo stesso don Toigo, “al valore attuale della moneta” [dicembre 1945] i danni ascenderebbero alla cifra approssimativa di L. 34.500.000. E situazioni analoghe presentavano le restanti opere menzionate.

Invece, in quattro istituti professionali salesiani (Aquila, Roma-Pio XI, Catania, Udine) non si dovettero lamentare “danni per causa della guerra”.

Nell'insieme, le sedici scuole professionali che fornirono a don Candela i dati richiesti ospitavano, nel 1945, un totale di 1.828 allievi artigiani. Di questi, 350 erano “gratuiti” e, 384, “semigratuiti”. Alcune precisazioni (non richieste) sono significative: il direttore della casa di Ravenna scrive che i giovani artigiani ricoverati sono 30, “lavorano in locali di fortuna”, tutti gratuiti; precisa poi che nell'anteguerra i ricoverati erano 130. Il direttore di Milano dichiara, da parte sua, che gli allievi artigiani sono 170, ma, prima dello scoppio della guerra, 210.¹⁶⁶

¹⁶⁶ ASC E484 *Scuole professionali*

Scuole professionali salesiane italiane nel 1945

Scuola profess.	allievi artigiani	gratuiti	semigratuiti	Pensione interni	media mens. esterni
Aquila	45	5	25	L. 1200	
Bologna	52	11	-	L. 1500	
Catania	182	19	-	L. 800	
Firenze	30	25	-	L. 500	
Genova-S. Pier d' Arena	221	80	-	L. 900	
La Spezia	32	4	-	L. 1200	
Milano	170	4	22	L. 1600	
Novara	71	5	-	L. 1700	
Palermo	127	50	-	L. 800	
Ravenna	30	30	-	-	
Roma Pio XI	310	79	105	L. 1200	
San Benigno Canavese	212	25	-	L. 1200	
Torino-Oratorio	450	30	150	L. 800	L. 500
Udine	61	-	-	-	
Venezia	126	5	121	L. 38	
Verona	225	29	41	L. 1600	
Totale	1.828	401	454		

Fonte: ASC E484 *Scuole professionali*

Nel mese di maggio del 1944, don Ricaldone, rispondendo a quanti si dicevano “ansiosi di notizie”, affermava: “purtroppo ne giungono poche, scheletriche, con favolosi ritardi anche a me”. E, prima di stilare quelle righe, il Rettor Maggiore informava: non pochi sacerdoti, chierici e salesiani laici, “sono caduti compiendo il loro dovere sui campi di battaglia”.

Malgrado queste e altre perdite di personale, le statistiche compilate anni dopo il termine della guerra e quelle elaborate sulla base del Catalogo salesiano, non fanno emergere una sensibile diminuzione nel numero di scuole professionali salesiane nel periodo 1939-1945.

Numero di scuole professionali (art.) e agricole (agr.) salesiane (1910-1945)

Anno	1910		1920		1930		1940		1945	
	art.	agr.	art.	agr.	art.	agr.	art.	agr.	art.	agr.
Europa	29	6	34	13	54	18	71	28	89	33
Asia	2	-	3	-	7	-	16	-	27	7
Australia	-	-	-	-	4	3	-	-	6	3
America	38	9	43	11	50	20	62	24	69	38
Totale	69	15	80	24	114	41	149	52	191	81

Fonte: *Scuole salesiane del lavoro*, ISAG, 1950

Un discorso differente andrebbe fatto, invece, riguardo alla “qualità” dei medesimi istituti, nella prospettiva delle ribadite “vere caratteristiche”. Dall’insieme delle informazioni raccolte in questa ultima parte del saggio – benché non molte né complete – si deve concludere, ovviamente, che le gravi vicende della seconda guerra mondiale hanno avuto pesanti

conseguenze sulle scuole professionali salesiane italiane, in particolare per quanto si riferisce ai laboratori, alle attrezzature, al regolare svolgimento del programma teorico-pratico e al personale.

D'altra parte, sembra legittimo supporre che si possa allargare la conclusione formulata ad altri Paesi europei. Salvo, in ogni caso, possibili eccezioni. Il "Bollettino Salesiano", nel mese di febbraio del 1942, informava che la scuola professionale di Caen (Francia) aveva cominciato a "far posto ad una cinquantina di artigiani"; e nel mese di agosto del 1943, sull'allargamento delle scuole professionali di Lisboa (Portogallo).

5. Rilievi conclusivi

a) Le forti riserve e i vivi contrasti nei confronti delle "scuole tecniche" – forse, più precisamente, di un certo tipo di "scuole tecniche", discusso anche fuori della cerchia salesiana – offrirono l'occasione, nelle due prime decadi del secolo XX, per assumere e approfondire le ragioni della scelta professionale salesiana, dando luogo a fruttuosi incontri con altre prospettive e realizzazioni nell'ambito della formazione dei giovani operai.

b) La valutazione delle luci e ombre della terza mostra professionale del 1910; la pubblicazione, nel 1912, dei giudizi degli esperiti sui materiali esposti in essa; le informazioni giunte a Valdocco sulla situazione reale delle scuole professionali esistenti si trovarono all'origine di un nuovo rilancio delle medesime, e di un "miglioramento" avvertito già nel 1913.

c) Nelle "tremende vicende" della prima guerra mondiale, gli interventi autorevoli del Consiglio Generale salesiano, giunti, pur con difficoltà, ai diversi Paesi in conflitto, contribuirono ad avvivare la consapevolezza dell'importanza delle scuole professionali nella futura opera di "ricostruzione". In consonanza con il coevo sviluppo dell'industria dei "rami del ferro", si comincia a dedicare nuova attenzione ai laboratori di meccanica e di elettricità. Va rilevata, a questo proposito, l'opera dei tre consiglieri professionali generali: don Ricaldone, don Vespignani, don Candela.

d) Deposte le armi e superato il travagliato periodo postbellico, le scuole professionali salesiane ebbero un sensibile incremento numerico. Nel 1920 erano 80; nel 1930, 114. Lo sviluppo delle medesime nei diversi ambiti continuò nella "congiuntura favorevole" della decade seguente: Negli anni trenta del secolo XX i progressi della tecnica e le applicazioni nella scuola non erano così rilevanti da compromettere seriamente la strutturazione delle tipografie e degli altri laboratori salesiani: meccanica, elettromeccanica, sartoria, legatoria, calzoleria, falegnameria, ebanisteria. D'altra parte, non era troppo oneroso, con il sostegno delle sovvenzioni private e pubbliche, costruire scuole, acquistare e rinnovare macchinari. "In America Latina, in Italia in Spagna e altrove si moltiplicavano le richieste di scuole professionali e agricole. Si guardava fiduciosi all'avvenire".¹⁶⁷ Nel 1940 le scuole professionali raggiungevano la cifra di 149.

e) Al di là delle cifre e delle realizzazioni, è da rilevare la prospettiva sempre più condivisa: fedeltà alle origini e impegno di adattamento alle

¹⁶⁷ P. STELLA, *coadiutori salesiani (1854-1974)*. Appunti per un profilo storico socio-professionale, in *Atti Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore*, Roma 31 agosto-7 settembre 1975. Roma, Esse-Gi-Esse 1976, 83.

richieste dei tempi. Andò maturando una larga coincidenza sulle “vere caratteristiche” delle scuole professionali salesiane: “vere scuole” per la formazione dell’operaio: buon cristiano, onesto cittadino e abile nell’arte; istituti di beneficenza: per l’educazione di apprendisti poveri; centri educativi rispondenti alle moderne esigenze del tempo e del luogo; scuole provviste di buon personale.

f) La strada percorsa rimase interrotta, in molti tratti, dalla “inaudita violenza del conflitto”. Nel mese di maggio del 1945, il Rettor Maggiore, don Ricaldone, riprendendo il tema delle scuole professionali, stimolava i salesiani a continuare il cammino: “È dovere nostro iniziare la nuova epoca”; e ribadiva poco dopo: “accingiamoci volonterosi alla ricostruzione”.¹⁶⁸

La risposta all’invito del Rettor Maggiore costituisce, però, un altro capitolo della storia della formazione professionale salesiana.

¹⁶⁸ ACS 25 (1945) 129, 377.

Capitolo quarto

Dalla “ricostruzione” postbellica al primo centenario dei laboratori di don Bosco (1946-1953)

Il racconto del buio periodo della guerra, riepilogato nelle pagine antecedenti, si è chiuso con le parole incoraggianti di don Pietro Ricaldone, scritte nel 1945, poche settimane dopo la fine del burrascoso conflitto: “accingiamoci volenterosi alla ricostruzione”.

La risposta dei salesiani a quel pressante invito del quarto successore di don Bosco costituisce un nuovo “capitolo della storia della formazione professionale salesiana”, che si completerà con le manifestazioni celebrative del primo centenario della fondazione dei laboratori creati da don Bosco a Valdocco nel 1853.

1. Ripresa di un percorso bloccato dalla “inaudita violenza del conflitto”

Il primo ostacolo incontrato sulla strada della “ricostruzione” che auspicava il Rettor Maggiore salesiano era stato già più volte avvertito nelle tappe percorse precedentemente: la scarsità di personale e, in modo speciale, di personale preparato. Tale ostacolo, dopo le tragiche vicende belliche, presentava, logicamente, maggiore gravità. Don Antonio Candela, dopo sei anni di “rifugiato” a Parigi, capitale del suo Paese, accennò all’argomento del personale nella “prima comunicazione” pubblicata negli “Atti del Capitolo Superiore” del 1946:

“Dopo l’immane flagello della guerra che tante rovine ha seminato dappertutto – scriveva il consigliere professionale generale – è facile prevedere che le richieste di fondazioni di istituti per orfani e ragazzi poveri, saranno sempre più numerose. Parecchie di queste richieste, specie per le Scuole Professionali, sono già pervenute a Torino in questi ultimi mesi”¹⁶⁹

D’altro canto, nelle case di artigiani già esistenti, mancavano spesso capi e vice-capi laboratorio con adeguata qualificazione professionale. A causa delle “rovine” e “difficoltà della guerra”, solo pochi ispettori salesiani erano riusciti ad attuare la deliberazione del Capitolo Generale del 1938, cioè, quella di destinare una casa al “perfezionamento” dei coadiutori usciti dal noviziato.¹⁷⁰

Don Candela, in piena sintonia con le vedute di don Pietro Ricaldone,

¹⁶⁹ ACS 26 (1945) 133, 14.

¹⁷⁰ ACS 26 (1946) n. 138, 59.

ribadiva a tale proposito: “Adoperiamoci dunque con tutti i mezzi possibili per risolvere praticamente questo problema capitale, e far sì che, se non in ogni Ispettorìa, almeno in ogni nazione vi siano queste due opere: “Aspirantato” per Coadiutori e “Corso di perfezionamento” per i Confratelli uscenti dal Noviziato”.¹⁷¹

Le proposte formulate comportavano, tra l'altro, la elaborazione di mezzi scolastici: manuali e sussidi didattici adeguati. Nella primavera del 1949 uscirono dalla Scuola Tipografica di Colle don Bosco i programmi del *Corso Superiore*, sezione artigiani, destinati precisamente alle case di perfezionamento.

Il contenuto della prima parte del fascicolo è composto dei programmi di *cultura generale*, comune a tutte le specializzazioni (religione, lingua nazionale, matematica, lingua straniera, storia generale, geografia civile e biologica, scienze, pedagogia salesiana, materie sociali, educazione fisica e igiene); la seconda, dei programmi riguardanti le *materie specifiche*, che si dovevano svolgere durante un triennio nei vari mestieri o reparti: “meccanici, elettricisti, falegnami e mobiliari, scultori in legno e disegnatori, compositori tipografi, macchinisti tipografi, rilegatori e doratori, foto-incisori, sarti tagliatori, calzolai tagliatori e modellisti”. In appendice, erano riportati orientamenti e istruzioni sull'attuazione dei programmi stessi, norme sulla durata dell'anno scolastico-professionale e orientamenti didattici o “ricordi per il maestro d'arte”.¹⁷²

Dopo aver presentato l'articolazione e i contenuti del volume, il consigliere professionale concludeva: “Si desidera vivamente che questi programmi vengano, poco a poco, attuati nelle Case di perfezionamento”. E aggiungeva una precisazione di particolare rilevanza. Al riferirsi ai diversi contesti geografici e culturali in cui lavoravano i salesiani, si suggeriva una indicazione di indiscutibile valenza pedagogica: i programmi dovevano essere messi in atto, “adattandoli naturalmente, per l'estero, alle condizioni ed esigenze scolastiche locali”.¹⁷³

Richiamandosi poi all'esempio di don Bosco, il consigliere professionale rammentava il dovere di ogni membro della Famiglia Salesiana di cooperare al maggior incremento e formazione delle vocazioni, specialmente dei coadiutori o salesiani laici. Ricordava pure che negli anni della Beatificazione del fondatore della Congregazione la “media di aumento annuale fu di 126 confratelli”. A stimolo delle altre ispettorie o circoscrizioni salesiane, segnalava la Colombia, che nell'anno 2945 “contava 21 iscritti coadiutori su 40 novizi”.¹⁷⁴

La situazione si prospettava assai diversa nei Paesi europei. Tuttavia, e nonostante la scarsità di personale, le scuole professionali e i semplici laboratori salesiani avevano ripreso, sovente con straordinaria vivacità, il cammino interrotto. A questo proposito, è assai eloquente la lettera che, il 22 di dicembre del 1946, don Paolo Puglisi, direttore della casa di Palermo, inviava ai superiori di Torino. Il salesiano siciliano segnalava le “gravi lacune” esistenti “nei riguardi del personale”, ma asseriva allo stesso tempo: “I laboratori sono ristretti ma fiorentissimi: 152 allievi, di cui 35 sarti, 38

¹⁷¹ ACS 26 (1946) 138, 60.

¹⁷² ACS 29 (1949) 152, 13. *Corso superiore triennale. Sezione artigiani. Programmi 1949*, Torino, Direzione Generale Scuole Professionali Salesiane Opera Don Bosco, [1949].

¹⁷³ ACS 29 (1949) 152, 13-14; cfr. ACS (1949) n. 154, 7.

¹⁷⁴ ACS 26 (1945) 133, 14.

falegnami, 36 tipografi, 24 calzolai, 12 legatori e 11 meccanici”.¹⁷⁵

Il Rettor Maggiore, da parte sua, dava risalto a molti aspetti e dati positivi, pur senza omettere espliciti e chiari accenni alle situazioni e difficoltà reali.

Nella circolare sulla formazione del personale del mese di marzo-aprile del 1946, don Ricaldone dedicava un paragrafo ottimista all’argomento della qualificazione dei giovani operai: “Le nostre Scuole professionali e agrarie – scriveva – si vanno perfezionando e moltiplicando ogni giorno più. Esse, mentre rispondono a un grande bisogno sociale e contribuiscono in modo efficace alla pratica soluzione di uno dei più gravi problemi che assillano l’umanità, attirano anche sulle Opere nostre la benedizione delle autorità e le simpatie dei buoni. Ma – rimarcava, allo stesso tempo, il quarto successore di don Bosco – se vogliamo che queste scuole rispondano sempre meglio al loro scopo, è assolutamente necessario che, oltre ad essere convenientemente aggiornate riguardo ai programmi e debitamente attrezzate in quanto al materiale, siano anche dotate di buon personale”.¹⁷⁶

2. Un “Organo di Collegamento e di Informazione” professionale

Il sedicesimo Capitolo Generale diede, nel 1947, un nuovo impulso alla ripresa incominciata. Una delle commissioni dell’assemblea generale salesiana si occupò direttamente del tema: “Coadiutori e scuole professionali”. Tra le proposte approvate all’unanimità, merita di essere messa in risalto quella della pubblicazione di una “rivista dipendente dal Consigliere professionale”, in cui si dovevano trattare “argomenti professionali e agricoli, con norme, suggerimenti e direttive utili a tutti”.

Nell’estate dell’anno seguente, 1948, era spedito alle case il primo numero de “Il Salesiano Coadiutore. Organo di Collegamento e di Informazione”.¹⁷⁷ La nuova pubblicazione periodica si proponeva un *programma* di notevole portata: “Senza precludere il campo della tecnica, nel quale sarà lieto di fare utili e svariate incursioni, ogni qualvolta gli stessi nostri tecnici gliene daranno, con la loro collaborazione adatta, l’occasione e la possibilità, «Il salesiano Coadiutore» si sforzerà di presentare ai lettori, articoli brevi, ma sostanziali, di carattere morale, religioso, pedagogico, sociale, pensati sempre e scritti sotto l’aspetto della missione che il Coadiutore svolge nelle nostre Scuole o in altre mansioni, secondo lo spirito del nostro Fondatore”.¹⁷⁸

D’accordo con gli orientamenti del menzionato Capitolo Generale del 1947, la rivista doveva contribuire anzitutto a dare una risposta al problema profondamente sentito di formare il personale esistente e a suscitare nuove vocazione di salesiani laici da mettere a capo delle antiche e nuove scuole professionali.

I membri del Capitolo Generale non rimasero, però, centrati

¹⁷⁵ ASC E484 *Scuole professionali*.

¹⁷⁶ ACS 26 (1946) n. 134, 12.

¹⁷⁷ “Il Salesiano Coadiutore. Organo di Collegamento e di Informazione” 1 (1948), n. 1 (luglio-agosto). Cessò la pubblicazione nei primi anni Sessanta.

¹⁷⁸ *Il nostro programma*, in Ibid., 2; B. F.J., *L’evoluzione delle nostre scuole di fabbri-meccanici negli ultimi 40 anni*, in “Il Salesiano Coadiutore” 1 (1948) 2, 19-20.

isolatamente sulle iniziative e necessità interne alle proprie opere. Essi mostrarono una accentuata attenzione nei confronti dei bisogni urgenti di quelle nazioni in cui era passato “il flagello della guerra”. A questo scopo, furono prese misure concrete. Ne trascivo una riguardante le attività di carattere benefico: “Ogni Ispettorica [...] inizi almeno un Istituto per orfani e per i giovani più bisognosi. Ove ciò non fosse ancora possibile, veda di accogliere un certo numero di orfani in qualcuno dei suoi Istituti. In ogni caso si procuri che, dopo le scuole elementari, tali giovani siano avviati a qualche mestiere in un nostro Istituto professionale o agricolo”.¹⁷⁹

Anche i responsabili de “Il Salesiano Coadiutore” cercarono, dal primo momento, di allargare lo sguardo a proposte e realizzazioni estere. Tra i contributi più significativi, si possono citare alcuni a modo di esempio: *L'insegnamento tecnico e professionale nel Belgio*,¹⁸⁰ *L'insegnamento professionale in Olanda*,¹⁸¹ *Un visita alla Svizzera Grafica*,¹⁸² *La scuola professionale salesiana*¹⁸³. La sezione “Pagina sociale” si aprì a temi e questioni ugualmente di indubbio interesse: *Intorno a un manifesto* [quello di Marx],¹⁸⁴ *La Chiesa e la questione operaia*,¹⁸⁵ *Don Bosco e la questione operaia*.¹⁸⁶

3. Proposta di “riconoscimento ufficiale”

Nel contesto di un laborioso, ma progressivo sviluppo delle scuole professionali salesiane, sbocciò il progetto di chiederne il riconoscimento ufficiale, da parte dello Stato. Nel 1948, Domenico Molfino – segretario generale delle scuole professionali e agricole –,¹⁸⁷ suggerì a don Antonio Candela l’idea di “perorare a Roma la causa delle scuole professionali”. In concreto, di compilare una esposizione da indirizzare al ministro della Pubblica Istruzione e presentare le linee di organizzazione e i programmi scolastici e professionali, sollecitando “*il riconoscimento ufficiale ai certificati di licenza rilasciati dai Salesiani alla fine di ogni corso; chiedeva, cioè, di equiparare tali licenze a quelle di corsi similari tecnici dello Stato: quindi di avviamento, per il nostro corso inferiore; di scuola tecnica, per il corso medio; di perito, per il corso superiore*”.¹⁸⁸

Il consigliere professionale preferì lasciare le pratiche del “riconoscimento” nelle mani del professore salesiano don Vincenzo Sinistrero – esperto in politica scolastica – che si era occupato già e continuava ad occuparsi della questione. Nelle sue osservazioni al piano di Molfino, don Candela definiva “Quello che vogliamo si riduce essenzialmente a due cose: a) Riconoscimento dei nostri Programmi ed Orari. b) Valore legale ai nostri titoli d esami. Questo – ribadiva il consigliere professionale e agricolo – don

¹⁷⁹ ACS 28 (1947) 143, 19.

¹⁸⁰ “Il Salesiano Coadiutore” 2 (1949) 2, 26-28.

¹⁸¹ “Il Salesiano Coadiutore” 2 (1949) 3, 43-45.

¹⁸² “Il Salesiano Coadiutore” 2 (1949) 6, 89-92; 3 (1950) 1, 10-11.

¹⁸³ “Il Salesiano Coadiutore” 3 (1950) 4, 59-60.

¹⁸⁴ “Il Salesiano Coadiutore” 1 (1948) 2, 17-18.

¹⁸⁵ “Il Salesiano Coadiutore” 1 (1948) 2, 32-33.

¹⁸⁶ “Il Salesiano Coadiutore” 2 (1949) 4, 60-61.

¹⁸⁷ G. PELLITTERI, *Un amico dei coadiutori. Don Molfino*, in “Il Salesiano Coadiutore” 5 (1052) 4, 44.

¹⁸⁸ ASC E482 Scuole.

Sinistrero lo sa e vi si adopera”.¹⁸⁹

L’iniziativa del “riconoscimento ufficiale” si inseriva in un momento di cambiamento della politica italiana, anche nell’ambito dell’insegnamento professionale. Il 1° gennaio 1948 entra in vigore la Costituzione della Repubblica. Secondo l’art. 137, tra le materie su cui le regioni hanno potere legislativo si fissa la “istruzione professionale e assistenza scolastica”; mentre l’art. 35 stabilisce che “la Repubblica cura la formazione e l’elevazione professionale dei lavoratori”.¹⁹⁰

Con la legge n. 456/1951 si autorizzava il ministro del lavoro a promuovere l’istituzione di centri di addestramento professionale per giovani apprendisti.

Di questa facilitazione poterono godere alcune opere salesiane della Sicilia, di Napoli e di Roma: “Si venivano così a realizzare in Italia due tipi di Opere Professionali: le Scuole Professionali Salesiane tradizionali della durata di cinque anni dopo la licenza elementare [...] e i cosiddetti Centri di Addestramento Professionale (C.A.P.). Con corsi della durata annuale o biennale o triennale secondo il tipo di qualifiche o di specializzazioni da conseguire, i quali godevano del contributo del Ministero del Lavoro”.¹⁹¹

Le scuole professionali “tradizionali” continuarono a funzionare come istituti privati sorretti dalla simpatia e dall’aiuto economico di persone e istituzioni. Fuori dall’Italia – Belgio, Spagna, Argentina – la situazione appariva più favorevole. È da sottolineare il caso dell’ultimo Paese latinoamericano citato. Nel 1948 la *Universidad National de Tucumán* incorporò a sé tutte le Scuole Salesiane di Arti e Mestieri con la qualifica di *Universidad Salesiana Argentina del Trabajo*. La motivazione addotta nel Decreto era la seguente: “All’Istituzione Salesiana spetta il merito d’aver creato le prime Scuole di Arti e Mestieri nella nostra Repubblica, moltiplicandole in tutto il territorio della medesima, per la formazione di migliaia di operai e di tecnici capaci, i quali hanno cooperato al nascere e allo svilupparsi dell’industria nella nostra Patria”.¹⁹²

4. Verso il centenario dei primi laboratori fondati da don Bosco

Intanto si avvicinavano alcune date ed eventi che non potevano non destare speciale interesse ed essere preparati con cura. Nel mese di settembre 1951, l’intero numero degli “Atti del Capitolo Superiore” era dedicato alla presentazione delle “feste giubilari salesiane 1953”. Gli eventi che il Consiglio Generale progettava di celebrare erano questi: 50°

¹⁸⁹ ASC E484 *Scuole professionali*. Il 3 novembre 1949, Molino aveva insistito sulla necessità di “perorare la causa de la libertà della scuola”, intesa in questo senso: “approvazione in blocco dei nostri programmi, orati, personale e riconoscimento legale dei nostri diplomi” (*Ibid.*).

¹⁹⁰ F. HAZON, *Storia della formazione tecnica*, 106. Le “Regioni – salvo quelle a statuto speciale – furono istituite solo molti anni dopo ossia nel 1970” (*Ibid.*, 1007); B. BORDIGNON, *Scuola in Italia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2008, 16-18.

¹⁹¹ *La federazione CNOS/FAP: origini e proposte formative*, in “Il CNOS/FAP nel 1987/88, Roma, CNOS Centro Nazionale Opere Salesiane”, 1988, 24 (ciclostilato).

¹⁹² *Scuole salesiane del lavoro. Scuole artigiane e agricole per interni ed esterni*. Colle Don Bosco (Asti), ISAG-Istituto Salesiano Arti Grafiche, 1950, 19.

anniversario della Incoronazione dell'immagine di Maria Ausiliatrice, 60° di sacerdozio di don Ricaldone, centenario delle "Lecture Cattoliche", centenario delle scuole professionali di don Bosco.

Un nutrito programma di celebrazioni contemplava: solennità religiose, esposizione generale delle attività salesiane nel mondo, mostra professionale, esposizione missionaria, convegni internazionali dei cooperatori e degli ex allievi, convegno pedagogico, "maggiolata giovanile" (con giuochi, gare, recite e canti). Come preparazione per una mostra professionale internazionale da organizzarsi a Torino nel mese di maggio del 1953, erano anche previste esposizioni o mostre delle scuole professionali nelle singole ispettorie o circoscrizioni salesiane.

Ma, in seguito al doloroso avvenimento della morte del Rettor Maggiore – che ebbe luogo il 25 novembre 1951 –, i membri del Consiglio Generale presero la deliberazione di sospendere ogni preparativo per la "esposizione salesiana generale". Si decise, tuttavia, di continuare la raccolta di materiali per l'organizzazione di una "mostra professionale internazionale".

La rivista "Il Salesiano Coadiutore" apriva il numero del mese settembre-ottobre dell'anno 1951 con una specie di manifesto dal titolo indicativo: *Il nostro centenario*. Dopo qualche allusione ai "comitati speciali" sorti sotto la guida del prefetto generale, don Regnato Ziggiotti, per "coordinare e potenziare idee, progetti, realizzazioni", lo scritto chiudeva: "Con questo numero «Il Salesiano Coadiutore» incomincia anche a essere l'organo di informazione, di discussione e di propaganda della Mostra professionale e agricola 1953".¹⁹³

Per l'allestimento di tale mostra e per l'esame dei problemi riguardanti le scuole professionali e agricole in generale, si decise inoltre di dar vita a un Centro Didattico sotto la dipendenza diretta del consigliere professionale generale. Un comitato coordinatore, formato presso lo stesso Centro Didattico, organizzò già nel menzionato anno 1951, a Torino-Valdocco, il primo convegno preparatorio, al quale parteciparono "150 Confratelli, capi e vice-capi" di tutte le Scuole professionali d'Italia, sotto la presidenza di don Ziggiotti e don Candela .

Nelle tre intense giornate del convegno furono esaminati i "più importanti temi-base" dell'insegnamento salesiano: "i profili professionali di ciascuna professione e i relativi programmi di insegnamento".¹⁹⁴

Il convegno fu coronato con una mostra grafica al Colle Don Bosco. Altre "mostre professionali preparatorie" furono organizzate a Valdocco-Oratorio, a Torino-Istituto "Conti Rebaudengo", a Cumiana, a Torino-Pontificio Ateneo Salesiano. Il tema di quest'ultima mostra presentava particolare attualità: "L'Orientamento professionale".¹⁹⁵

Lungo la strada della preparazione dell'esposizione professionale internazionale – denominata anche "mostra centenaria" – sorsero presto degli ostacoli non irrilevanti. Nella riunione del 13 ottobre 1952, i membri

¹⁹³ "Il Salesiano Coadiutore" 4 (1951) 5, 1; e si precisava: "Cfr. *Atti del Capitolo* N. 166, Settembre 1951, 16".

¹⁹⁴ ACS 32 (1952) 168, 11. Un "Supplemento al n. 2 - anno V [1952] de "Il Salesiano Coadiutore", raccoglie la cronica e la documentazione del "Primo Convegno della Didattica professionale salesiana. Torino-Valdocco 28-29-30 dicembre 1951".

¹⁹⁵ *Uno sguardo alle varie mostre professionali preparatorie*, in "Il Salesiano Coadiutore" 5 (1952) 2, 49-55.

del Consiglio Generale salesiano, dopo aver individuato i problemi e le difficoltà di maggior rilievo, presero alcune decisioni: “L’Esposizione per Centenario, in progetto per 1953, e qui nell’Oratorio, non potrà effettuarsi. Si fisserà la data quando sia costruito l’edificio che doveva contenerla, e per quale si attendono indennizzi del Governo; le varie ispettorie potranno allestire la propria esposizione per 1953 e si avrà il materiale per l’esposizione generale di Torino”.¹⁹⁶

Due mesi più tardi, don Antonio Candela comunicava ufficialmente negli “Atti del Capitolo Superiore”: i recenti “avvenimenti or tristi or lieti” hanno impedito l’attuazione “del programma delle Feste Giubilari Salesiane 1953”. Pertanto, il nuovo Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti, d’accordo con il suo Consiglio, ha stabilito “che la Mostra Centenaria Salesiana delle Scuole Professionali e Agricole si tenga qui in Torino nel 1954”.

Come preparazione a tale “Mostra Centenaria” – ricordava il consigliere professionale – è stato deciso che si tenga “in ogni Ispettorìa una Mostra generale, colla cooperazione di tutte le Scuole Professionali e Agricole della medesima”.¹⁹⁷

Quest’ultima decisione dei superiori di Torino non rimase inascoltata. Anzi, negli “Atti del Capitolo Superiore” del mese di novembre-dicembre del 1953, si trova un nutrito elenco delle mostre professionali preparatorie e dei convegni tenuti negli anni 1951-1953.¹⁹⁸ La messa in atto del progetto del 1954 si presentò, invece, molto più problematica.

Nel “Secondo convegno della didattica professionale salesiana”, tenuto a Torino negli ultimi giorni dell’anno 1952, si parlò ancora una volta della “Mostra Centenaria Salesiana delle Scuole professionali”; e una delle relazioni svolte in quella occasione esaminò precisamente il tema della “Mostra Centenaria 1954”.

Guglielmo Martinengo, salesiano laico, presentava così, nella sua relazione, i tratti caratteristici dell’esposizione: costituire un “riconoscente omaggio” ai predecessori, a cominciare da don Bosco; essere “una scuola di umiltà” – nel senso che essa potrà mettere in evidenza i valori e anche i limiti delle scuole salesiane –; e finalmente diventare una iniziativa alla cui realizzazione sono “chiamati tutti”. Riacciandosi agli orientamenti e alle esperienze precedenti, Martinengo ne fece una sintesi, centrando l’attenzione sulle tre sezioni che la mostra avrebbe dovuto comprendere: a) Storico-statistica, b) Metodologica, c) Programmatica.

Per venire incontro a “la gravezza, la vastità e la complessità dei problemi” relativi all’organizzazione di una esposizione professionale di carattere internazionale, si auspicava poi – nelle conclusioni del convegno – che “anche rappresentanti di Nazioni Estere per singole Nazioni o per Gruppi Nazionali”¹⁹⁹ dovessero far parte della segreteria coordinatrice.

Secondo le previsioni dello stesso relatore Martinengo, la “Mostra Internazionale” delle scuole professionali salesiane sarebbe entrata “nella fase realizzativa al principio dell’anno 1954”.²⁰⁰

¹⁹⁶ ASC D876 *Verbali del Capitolo Superiore* (13.10.1952).

¹⁹⁷ ACS 33 (1952) 171, 25.

¹⁹⁸ Cfr. anche “Il Salesiano Coadiutore” 6 (1953) 6, 221; *Il centenario delle scuole professionali salesiane*, in “Popolo Nuovo” (16.08.1952); *I cento anni di attività delle “Professionali” salesiane*, in “Gazzetta del Popolo” (4.07.1952).

¹⁹⁹ *Quarta relazione: Mostra centenaria 1954*, in “Il Salesiano Coadiutore” 6 (1953) 2, 99-102.

²⁰⁰ “Il Salesiano Coadiutore” 6 (1953) 2, 101; cfr. ACS 34 (1953) 177, 11.

Stando, però, ai documenti oggi fruibili, si deve concludere che la “mostra centenaria” non giunse alla realizzazione.²⁰¹ L’ultimo cenno al tema lo troviamo negli “Atti del Capitolo Superiore” del mese di novembre-dicembre 1953. L’intervento è del consigliere professionale: “In vista della Mostra Generale che vorremmo allestire a Torino, è urgente che si mandino al Centro i dati e i documenti”²⁰²

La “gravezza, la vastità e la complessità dei problemi” organizzativi possono spiegare, in parte, il ridimensionamento del progetto abbozzato. I menzionati “avvenimenti tristi” e altri fattori di carattere economico, come i lamentati ritardi degli “indennizzi del Governo”, hanno potuto avere ugualmente un peso non irrilevante.

5. Sguardo a una ricca e articolata realtà internazionale: mostre e convegni

La mancata realizzazione della “Mostra Centenaria” a Torino nel 1954 non rese, tuttavia, prive di valore e d’interesse le numerose mostre preparatorie realizzate e le iniziative attuate nel triennio 1951-1953. Anzi, il semplice elenco delle medesime è assai eloquente.²⁰³ Basti fare qui alcune considerazioni al riguardo, e trascrivere qualche testimonianza, a mo’ di esempio. La più volte menzionata rivista “Il Salesiano Coadiutore” costituisce, a tale proposito, un autorevole “organo di informazione” e fonte di documentazione, anche di carattere iconografico.

Nelle pagine precedenti sono già emersi aspetti rilevanti e identificati dati da tener presenti sulle realizzazioni messe in opera a Valdocco e in altre case salesiane italiane. Mi limiterò ora a fare una sintetica rassegna delle mostre e dei convegni più importanti realizzati fuori d’Italia; un semplice sguardo a una ricca e articolata realtà internazionale.

– *Prima esposizione professionale in Aleppo (Siria)*. Allestita nel mese di giugno 1951. Comprende diversi reparti: falegnami-ebanisti, meccanici, arti grafiche, arti dell’abbigliamento e della calzatura. Un giornale locale, parlando dell’esposizione, “uscì in queste frasi: «La scuola professionale “Giorgio Salem” è la migliore scuola dello Stato Siriano»; ed una ispettrice musulmana, inviata appositamente dal Governo, dopo d’aver

²⁰¹ Non si trova alcuna notizia al riguardo negli ACS del 1954 e neppure nella rivista “Il salesiano Coadiutore” del 1954.

²⁰² ACS 34 (1953), 177, 11. Don Candela precisa poi che si tratta dei dati e dei documenti degli ACS (1952).

²⁰³ *Convegni*: Colle Don Bosco (1951), Torino-Valdocco (1951), Colle Don Bosco, Torino-Valdocco, Rebaudengo e Bivio de Cumiana (1952), Rossins-Francia (1952), San Isidro-Argentina (1953), Hong-Kong-China (1953), Cuenca-Yanuncay-Equatore (1953), Messina (1953), Estoril-Portogallo (1953); *mostre*: Colle Don Bosco (1951), Aleppo-Siria (1951), Colle Don Bosco, Torino-Oratorio, Rebaudengo e Bivio de Cumiana (1952), Bologna (1952), Venezia (1952), Verona (1952), Cairo-Egitto (1952), Tokyo-Giappone (1952), Madrid-Atocha (1952), Verviers-Belgio (1952), Woluwe-Belgio e Congo Belga (1952), Catania (1953), Napoli-Tarsia (1953), Ravenna (1953), Mandalay-Birmania (1953), Cairo-Egitto (1953), Sarrià-Barcelona-Spagna (1953), Madrid (1953), Siviglia-Spagna (1953), Aleppo-Siria (1953), Betlemme (1953), Lima-Perù (1953), San Paolo-Brasile (1953), Parigi (1953), Yanuncay-Equatore (1953); cfr. *Mostre e convegni professionali nell’anno centenario delle Scuole professionali salesiane*, in “Atti del Capitolo Superiore 34 (1953) 17, 12; vedi anche “Il Salesiano Coadiutore” 6 (1953) 6, 221.

visitata la scuola disse al Sig. Direttore: «Veramente voi siete all'avanguardia; non esiste in tutta la Siria una scuola professionale attrezzata didatticamente come la vostra»²⁰⁴.

– *Mostra professionale salesiana in Egitto*. Inaugurata nel mese di maggio 1952 al Cairo. Il Dott. Hassan Merai, sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, lasciò scritto nel libro delle visite: “Ho constatato la perfezione tecnica dei lavori eseguiti e il buon gusto estetico della loro presentazione. Ciò prova la competenza degli insegnanti, meritevoli del massimo elogio. Non rimane che augurare all'Istituto un continuo sviluppo, il quale è sicuro, grazie alle alte qualità dei suoi dirigenti”.

Il settimanale “Cronaca ed Oriente” concludeva così il primo dei tre articoli consacrati alla mostra: “l'opera svolta in Egitto dalla Scuola Professionale Don Bosco è largamente apprezzata dalle autorità competenti, che si rendono conto dell'importante contributo da esse dato al potenziamento economico della nazione, dotandolo ogni anno di circa 300 elementi perfettamente preparati tecnicamente e moralmente, di cui 120 almeno sono egiziani”²⁰⁵.

– *Mostra professionale salesiana a Betlemme*. Inaugurata il 22 giugno 1952 dal ministro dell'Istruzione. I lavori esposti erano opera degli apprendisti delle diverse arti che abbracciavano le scuole: fabbri, meccanici, elettromeccanici, falegnami, sarti, calzolai, tipografi, legatori.

Il pastore protestante di Betlemme, Elias Shahade, consegnò questo giudizio: “Ho visitato questa Esposizione professionale dei Salesiani di Betlemme e fui oltremodo contento delle cose ivi esposte. Esse dimostrano esattezza e perfezione del lavoro e indicano come è bello il detto dell'Apostolo: «È Religione pura e santa quella che accoglie le vedove e gli orfani nella loro strettezza...»”²⁰⁶

– *Mostra professionale salesiana nel Giappone*. Allestita nel mese di dicembre del 1952, nella scuola “Don Bosco” della città di Tokyo. Un istituto sviluppatosi nel dopoguerra, che accoglieva, nel 1953, 700 allievi.²⁰⁷ Parteciparono all'esposizione altre due scuole salesiane di arti e mestieri giapponesi: gli ospizi di Kokubunji e di Nakatsu. Accanto ai prodotti dell'arte del libro e del legno, destarono speciale interesse nei visitatori i lavori del laboratorio di elettromeccanica.”

– *Mostra Professionale Nazionale a Madrid*. Organizzata il mese di ottobre 1953. Ebbe come sede il “Palacio de Cristal del Retiro” madrileni. Inaugurata dal Rettor Maggiore e presieduta dalla sposa del Capo dello Stato, donna Carmen Polo di Franco, accompagnata dal ministro dell'Industria e del Commercio e dal presidente del Consiglio di Stato. Parteciparono alla medesima 26 scuole di arti e mestieri della Penisola Iberica.²⁰⁸

²⁰⁴ “Il Salesiano Coadiutore” 5 (1952) 1, 15.

²⁰⁵ BS 77 (1953) 19.

²⁰⁶ “Il Salesiano Coadiutore” 5 (1952) 1, 15.

²⁰⁷ “Il Salesiano Coadiutore” 6 (1953) 4, 172.

²⁰⁸ “Il Salesiano Coadiutore” 7 (1954) 1, 16-17; cfr. ACS 34 (1953) 177, 11.

– *Mostra didattico-professionale a Parigi*. L'inaugurazione ebbe luogo il 17 novembre 1953, alla presenza del presidente del Consiglio, M. Laniel, accompagnato dai ministri dell'Industria e del Commercio. La mostra “mirava in modo speciale a mettere sotto gli occhi dei visitatori i principi direttivi e i risultati della formazione tecnica e pratica che ricevono i giovani artigiani, nelle Scuole Salesiane del Lavoro.”²⁰⁹ In occasione della mostra, si tenne pure una giornata di studio sulla “Scuola professionale salesiana e sua organizzazione” e sulla “Formazione professionale dei giovani artigiani”.

– *Mostre e congressi professionali in America Latina*. La Mostra didattico-professionale-agricola argentina fu organizzata a Bahía Blanca. Fu inaugurata il 14 novembre 1953. Concorsero tutte le scuole professionali e agricole argentine.

Nel congresso per le vocazioni dei coadiutori, tenuto a Santiago del Cile, dal 13 al 16 novembre 1952, fu studiato il programma salesiano per il corso di perfezionamento e anche i programmi governativi. Tra i “numerosi” convegni per coadiutori, uno dei più riusciti fu quello celebrato nel mese di gennaio 1953 a San Isidro (Argentina), nel quale furono sviluppati questi temi: Didattica professionale salesiana, Scuola di apprendistato e di orientamento professionale, Funzionamento e programmi del corso professionale.²¹⁰

In linea di continuità con quanto affermava don Bertello nel 1910 (“Coi tempi e con Don Bosco”), una delle conclusioni del convegno recitava: “Si formino alla professioni gli alunni con tutti i ritrovati moderni, e tra l'altro con libri specializzati di teoria, con bacheche tecniche ben preparate, biblioteche tecniche per ogni mestiere, archivio e museo dei materiali, laboratorio tecnologico, filmine tecniche e didattiche”.²¹¹

– *Convegno professionale in Cina*. Organizzato a Hong-Kong nel mese di marzo 1953. Vi parteciparono i salesiani coadiutori delle case di Hong-Kong e Macao. Lo studio e la discussione dei partecipanti si svolsero attorno a tre temi: Il coadiutori salesiano, realizzazione geniale di don Bosco; Il problema delle vocazioni tra gli allievi artigiani; La didattica del lavoro secondo il metodo salesiano.

– Accanto alle mostre e ai congressi o convegni accennati, l'elenco delle opere salesiane fondate nell'anno 1953 completa il quadro del centenario: scuola professionale per interni a Halle e a Marmite (Belgio), scuola tecnica a Assel-Appeldoorn (Olanda), scuola professionali per esterni a Pamplona (Spagna), istituto per la formazione dei salesiani coadiutori a Santa Tecla (Centro-America), scuola tecnico-industriale a Pasto Nariño (Colombia), scuola professionali per indigeni a Kigali (Ruanda-Africa), orfanotrofio con scuole professionali a Hanoi (Vietnam), scuole professionali a Manila (Filippine),²¹² scuola tecnico-professionale a Madrid

²⁰⁹ “Il Salesiano Coadiutore” 7 (1954) 1, 14; cfr. anche ACS 34 (1953) 177, 11.

²¹⁰ “Il Salesiano Coadiutore” 6 (1953) 3, 136-139; cfr. “Il Salesiano Coadiutore” 6 (1953) 2, 118.

²¹¹ “Il Salesiano Coadiutore” 6 (1953) 3, 139.

²¹² Cfr. “Il Salesiano Coadiutore” 7 (1954) 1, 20.

e scuola professionale a Puertollano (Ciudad Real-Spagna).²¹³

4. Cifre, rilievi e prospettive

Dalla rapida rassegna abbozzata emergono fatti e aspetti rilevanti. Anzitutto, nella prospettiva geografica. Nel 1853 don Bosco dava il via al primo laboratorio per apprendisti calzolai in una piccola stanza della sua istituzione benefico docente di Valdocco, nella periferia di Torino; cento anni dopo, le scuole professionali salesiane funzionavano in città e villaggi di: Europa, Americhe, Asia e Australia.

Non si trattava di presenze isolate. Alla morte di don Bosco, nel 1888, si contavano “appena 14 di questi istituti, di cui 8 in Europa e 6 in America”.²¹⁴ Sessanta cinque anni più tardi, nel 1953, al celebrarsi il primo centenario della fondazione, gli istituti salesiani dedicati ai giovani operai erano 84 in Europa e 68 in America.

²¹³ Cfr. R. ALBERDI, *La formación profesional en Barcelona*, Barcelona, Ediciones Don Bosco, 1980.

²¹⁴ M. BONGIOVANNI, *Cento anni di scuole professionali nella recente storia della Chiesa*, in “Il Coadiutore Salesiano” 6 (1953) 3, 154.

Scuole professionali e agricole salesiane 1954-1955

	<i>scuole professionali</i>		<i>scuole/colonie agricole</i>	
	Case	Allievi	Case	Allievi
Italia	48	7823	12	815
Europa	98	13149	39	923
America	87	8169	64	3313
Asia e Australia	23	2260	7	96
Totale	256	31801	122	5147
Tot. anno ant.	237	27869	118	4977

Fonte: ASC E493 *Scuole professionali* – Statistiche salesiane

Le cifre trascritte sono eloquenti: documentano la accoglienza favorevole trovata dalle scuole professionali e agricole salesiane in nuovi contesti geografici e culturali.

Questi dati non ci consentono, tuttavia, di giungere a conclusioni rigorose e definitive. Le informazioni tratte dai giornali, le impressioni entusiastiche dei visitatori delle diverse mostre o dei partecipanti ai convegni di studio, e soprattutto le valutazioni delle autorità civili o religiose, offrono, però, nuovi elementi validi che illuminano il lungo cammino percorso dalle scuole professionali salesiane nei primi cento anni di vita.

Inoltre, sono da prendere in considerazione alcune testimonianze autorevoli, benché possano sembrare “di parte”. Dopo aver richiamato alcune delle “tante belle iniziative” ragguagliate dalla rivista “Il Salesiano Coadiutore”, il consigliere professionale generale don Candela si augurava, negli “Atti del Capitolo Superiore”, che dette realizzazioni diventassero stimolo per le ispezioni “che dovevano “ancora celebrare l’importante data centenaria”.²¹⁵ E concludeva mettendone in particolar risalto la rilevanza: “Non v’è chi non si renda conto del bene che queste celebrazioni recano alle Case Professionali, attirando verso di esse tante simpatie di amici, benefattori, autorità, e come queste manifestazioni possano essere un mezzo eccellente per favorire le vocazioni tra i nostri cari Artigiani”.

Nei documenti ufficiali della Società Salesiana e nelle lettere personali dei responsabili diretti del settore si accenna spesso alle richieste ricevute, sollecitando nuove fondazioni. Ma vi si accenna anche spesso alla difficoltà di dare una risposta positiva a causa della scarsità di personale; e, in tale contesto, si ribadisce il tema della cura dei coadiutori, salesiani laici, chiamati a lavorare nelle scuole professionali come assistenti, maestri o capi-laboratorio.

La tabella seguente documenta un sensibile aumento delle case destinate ad accogliere giovani o adulti con attitudini e inclinazione alla vita salesiana. L’appello del consigliere professionale all’inizio del periodo

²¹⁵ ACS 34 (1953) n. 177, 11.

considerato aveva trovato una risposta.

Aspiranti artigiani nel 1954-1955

	<i>Case</i>	<i>Allievi</i>
Italia	11	792
Europa	10	376
America	18	438
Asia e Australia	4	59
Totale	43	1665

Fonti: ASC B513 *Statistiche salesiane*

La cura delle vocazioni doveva comportare, in maniera particolare, una speciale attenzione verso quei giovani diventati ormai membri della Società Salesiana. Le *Deliberazioni* del Capitolo Generale del 1947 – già richiamate – erano, al riguardo, perentorie: “È prescritto per i Coadiutori, dopo la prima professione, *un periodo di perfezionamento* per completare la loro formazione religiosa e professionale”.²¹⁶

I passi dati nella direzione giusta erano importanti. Nel 1951, il coadiutore salesiano Giuseppe Pellitteri, capo-ufficio tecnico dell'Istituto Internazionale di Magistero Grafico del Colle don Bosco,²¹⁷ in un articolo dal titolo espressivo – “Con i tempi e con Don Bosco” – scriveva: “Nel 1953 le Scuole Salesiane del Lavoro celebreranno il loro primo secolo di vita. Un'esperienza secolare non è poca cosa; se poi si pensa che tale esperienza ha dovuto necessariamente adeguarsi man mano ai tempi e al divenire della tecnica delle varie professioni e agli orientamenti sociali del mondo del lavoro, ci si spiega il credito che in ogni nazione le Scuole Salesiane del lavoro ebbero ed hanno”.²¹⁸

Evocando le modeste esperienze iniziate a Valdocco e la lunga strada ormai percorsa, il maestro salesiano concludeva: “quanti passi in avanti! basta solo accennare all'imponente realizzazione del nostro Rettor Maggiore [don Ricaldone] che ha dato alla Congregazione gli Istituti Superiori di Magistero specializzati per la formazione del personale insegnante delle Scuole Salesiane del Lavoro”.²¹⁹

L'autore si riferiva, tra gli altri, agli istituti “Conti Rebaudengo” (Corso di Magistero e Perfezionamento professionale) di Torino e “Bernardo Semeria” (Corso di Magistero e Perfezionamento professionale) del Colle Don Bosco (Castelnuovo Don Bosco -Asti).²²⁰

²¹⁶ Cfr. ACS 34 (1953) n. 173, 16-17.

²¹⁷ G. PELLITTERI (1920-1992). Nato a Partitico (Palermo). Svolse la sua attività a Colle Don Bosco, alla Poliglotta Vaticana, a Milano e Valdocco. Fu anche docente al Politecnico di Torino. Tra le sue pubblicazioni: *Didattica del lavoro: ergodidattica*. Torino, SEI 1955; *Espressività editoriale*, 2 voll., Milano, A. Ghiorzo, 1992.

²¹⁸ G. PELLITTERI, *Con i tempi e con Don Bosco*, in “Il Salesiano Coadiutore” 4 (1951) 5, 69 e 70.

²¹⁹ Nella relazione letta nel Primo convegno della didattica professionale salesiana, Pellitteri sottolineava ancora: “Don Ricaldone ha dato in tale settore un vigoroso impulso; si deve soprattutto a Lui se oggi può dirsi che la Congregazione ha finalmente i propri Istituti di Magistero professionale” (“Supplemento al n. 2”, 36).

²²⁰ Il corso di “Magistero Professionale” per giovani salesiani coadiutori era organizzato anche a San Benigno Canavese (Torino) e a Barcelona-Sarriá (Spagna): cfr. *Elenco generale 1953*, I, 41 e 325.

Mentre si celebravano poi i diversi eventi del centenario, il menzionato Giuseppe Pellitteri e Oscar Rossi – segretari, nel 1951, del “Primo convegno della didattica professionale salesiana” –, collocandosi nel più vasto orizzonte socio culturale coevo, ribadivano con vivacità l’esigenza di qualificazione nel campo della formazione professionale: “la modernità è condotta dal suo stesso dinamismo all’eliminazione di qualsivoglia attività a carattere empirico. I superficiali, i pressappochisti, i generici, le comparse, in una parola i non qualificati, sono destinati a scomparire. Difficilmente essi potrebbero trovare posto e base di vita in un mondo, che ogni giorno si supera attraverso la scoperta scientifica.

Di qui – concludevano i due salesiani laici – la necessità che al lavoro, nei suoi molteplici campi ed aspetti, siano assegnati uomini didatticamente preparati e metodicamente sollecitati alle gravi responsabilità che ad ognuno saranno per derivare nell’esercizio delle singole professioni”²²¹.

5. Considerazioni conclusive

L’opera di “ricostruzione” avviata nel 1945, dopo la seconda guerra mondiale, non raggiunse tutti i traguardi sognati dal Rettor Maggiore, don Ricaldone, e dal suo Consiglio. Le numerose case salesiane europee distrutte dagli incendi o dai bombardamenti non sempre giunsero ad aprire di nuovo le loro porte ai giovani artigiani.

In un nuovo contesto di sviluppo industriale, taluni laboratori tradizionali (calzolai, sarti, falegnami) cominciano a diminuire sensibilmente, anche nelle scuole di arti e mestieri salesiane. Ad ogni modo, lo sforzo realizzato fu apprezzabile. È da mettere in risalto, tra l’altro, l’accresciuto elenco di nuovi istituti professionali fondati in Asia nel periodo esaminato.

L’apertura di nuovi tipi di laboratori tecnici comportava un notevole sforzo economico e di ricerca di personale altamente qualificato. La scarsità di personale continuò ad essere una delle questioni aperte. Ma, anche in questo ambito, i passi dati nella direzione giusta furono notevoli. Nel corso 1954-1955, la Società Salesiana contava 256 scuole professionali nel mondo con 31801 allievi, e 43 case di formazione con 1665 giovani aspiranti artigiani, che si preparavano a lavorare prevalentemente nelle scuole professionali.

Tre iniziative maturate nel periodo postbellico spiccano in modo speciale: i corsi di perfezionamento professionale per giovani salesiani dopo il noviziato; gli istituti superiori creati per la formazione di maestri, assistenti di laboratorio e capi-ufficio; la pubblicazione della rivista “Il Salesiano Coadiutore”. Si tratta di iniziative che diedero un ragguardevole contributo alla formazione di coadiutori o salesiani laici qualificati nei diversi settori delle arti e dei mestieri.

Un nutrito gruppo di coadiutori salesiani, formati nei corsi di perfezionamento o negli istituti superiori, diventarono attivi protagonisti nell’organizzazione delle mostre e dei congressi professionali che ebbero

²²¹ G. PELLITTERI – O. ROSSI, *Campo grafico*. Estratto della rivista “Homo Faber”, Anno IV - N. 20. Roma, Fratelli Fabbri Editori, 1953, 3.

luogo nel triennio 1951-1953 in occasione delle celebrazioni del centenario dei laboratori fondati a Valdocco da don Bosco.

Tra le realizzazioni degne di nota nel periodo postbellico, va sottolineata ancora la accresciuta attività editoriale destinata ai giovani apprendisti delle scuole professionali. Oltre le pubblicazioni già citate di G. Pellitteri e O. Rossi, trovarono buona accoglienza, in Italia, i sussidi e manuali scolastici di un altro salesiano laico, Pio Colombo (1883-1957): *Manuale tecnico della rilegatura* (1953), *L'allievo rilegatore* (1947), *La legatura industriale, artigiana, artistica* (1950). Nell'ambito culturale di lingua spagnola, ebbero ugualmente ampia diffusione i manuali pubblicati dai *Talleres* di Sarriá-Barcelona. Alcuni di essi furono elaborati da salesiani sacerdoti interessati ai problemi delle scuole di arti e mestieri, come il *Manual del carpintero ebanista* (1944, 1946) di don Felipe Alcántara (1888-1960).

In sintesi essenziale, e in riferimento privilegiato al primo centenario della loro esistenza (1853-1953), si può ribadire che i “laboratori e le scuole professionali hanno consentito ai Salesiani di attuare in modo privilegiato la loro missione educativa giovanile e popolare, attirando le simpatie anche degli ambienti laici. Specialmente in momenti di depressione economica e di scarsa attenzione pubblica all'istruzione professionale, i laboratori e le scuole tecnico-professionali salesiane hanno offerto a numerosi ragazzi/e dei ceti meno agiati un mezzo di promozione sociale”.²²²

²²² J. M. PRELLEZO, “Dai laboratori di Valdocco”, 51; P. STELLA, *I coadiutori salesiani (1854-1974). Appunti per un profilo storico socio-professionale*, in *Atti Convegno Mondiale del Salesiano Coadiutore*, Roma, Esse-Gi-Esse, 1976; R. ALBERDI, *La formación profesional en Barcelona. Política. Pensamiento. Instituciones 1875-1923*, Barcelona, Ediciones Don Bosco, 1980.

APPENDICI

PREMESSA

I materiali raccolti sono raggruppati in tre appendici. Nella prima sono riportate anzitutto una riproduzione fotografica e la relativa trascrizione di due documenti manoscritti che contengono due brevi testi riguardanti i primitivi regolamenti dei laboratori salesiani.

Nel primo manoscritto – “Maestri d’arte” – stilato da un amanuense non identificato, si avvertono numerose correzioni e aggiunte dovute alla mano di don Bosco. Il secondo – “Assistenti” (dei laboratori) – è stato trascritto integralmente dallo stesso don Bosco. I due testi si conservano nell’Archivio Salesiano Centrale di Roma (ASC D483 *Scuole professionali*). Si tratta probabilmente della prima bozza (o una delle prime bozze) di due capitoli dei *Regolamenti per le case della Società do S. Francesco di Sales* (Torino, Tipografia Salesiana, 1877).

Altri documenti scelti nella raccolta: *Programma della prima “Esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales”* (1901); *Proposta di un nuovo metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*; *Primo programma scolastico per le scuole di arti e mestieri salesiane* (1903), *Norme da seguire negli esami di promozione dei giovani artigiani in conformità del nuovo programma professionale* (1903).

Nella seconda appendice sono riportati alcuni statistici recenti riguardanti le scuole professionali salesiane e il numero di allievi che le frequentano. La scelta di documenti iconografici della terza appendice consente di ripercorre le tappe più rilevanti dello sviluppo delle scuole e dei centri di formazione professionale.

Allo scopo di facilitare la lettura dei testi, nella trascrizione dei medesimi, sono statati tenuti presenti alcuni criteri d’accordo con le norme metodologiche in uso più comuni.

a) Sono state conservate le particolarità grafiche caratteristiche del periodo storico. Ad es.: io avea (avevo), adunque (duque), giuocare, dimandare, iscopo; invece, alcune forme usate non sempre coerentemente (esercizii, ospizii, studii, studî) sono state uniformate d’accordo con l’uso corrente (esercizi, ospizi, studi). Le accentazioni sono state normalizzate ugualmente secondo l’uso oggi corrente (perchè si rende sempre: perché; quì: qui; nè: né). La j è stata sostituita di norma dalla i. Sono mantenute forme arcaiche che non disturbano la lettura: de’ (dei), da’ (dai), a’ (ai). Nelle date degli scritti si completano le cifre dell’anno: invece di 17-8-87 si scrive: 17 agosto 1887.

b) Le abbreviazioni di parole o frasi – costruite nei documenti originali in maniera non sempre uniforme – vengono di norma sviluppate (Aus. si rende sempre: Ausiliatrice; elem.: elementare), fatta eccezione per abbreviazioni comunemente utilizzate e di facile comprensione (art., p.). È stata inoltre introdotta una normalizzazione delle abbreviazioni difformi, ad esempio: ch., ch.co, ch°, chier.co si rendono sempre: ch. (chierico, studente salesiano non ancora ordinato sacerdote); D., d., Don: don; Lr., L.: L. (lira); Mons., Monsign., mons. (monsignore): mons.

c) È stata mantenuta la punteggiatura originale. Per facilitare la lettura, sono stati introdotti soltanto alcuni lievi cambiamenti, che non comportano mutamento del senso della frase o del termine: dopo il cognome dell’autore di un’opera citata nei programmi, si è messa sempre una virgola (,) invece dei due punti (:) o del trattino (–) utilizzato talvolta dagli autori.

d) L’uso reiterato della maiuscola (spesso non rispondente a criteri uniformi, come era frequente nel tempo) viene modificato secondo le norme attuali più comuni: 1) Con iniziale maiuscola: nomi propri; determinati nomi collettivi (Chiesa cattolica, Ministero della Pubblica Istruzione), Oratorio (quando indica l’Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino). 2) Con iniziale minuscola: nomi comuni (casa, scuola, collegio, internato, allievo, ginnasio, mamma); nomi dei mesi dell’anno e dei giorni della settimana; abbreviazioni di

professioni o cariche: sac. (sacerdote), avv. (avvocato), on. (onorevole), can. (canonico);
titoli nobiliari o ecclesiastici (conte, cardinale, vescovo, direttore, sindaco, ispettore...).

e) Altre modifiche: 1) La sillaba finale delle abbreviazioni, spesso vergate in posizione esponenziale, è riprodotta sulla normale linea tipografica. 2) Il trattino usato talvolta dall'autore alla fine di un periodo è sostituito da un punto. 3) Sono messe in corsivo le parole o espressioni latine e i titoli dei libri e delle riviste. a) Le enumerazioni: 1°, 2°, 3°... sono state unificate: 1., 2., 3.

attenzione per imparare quelle cose che loro sono insegnate. |

9. Si leggeranno questi articoli dal Capo o da chi per lui ogni 15 giorni a chiara voce, e si terrà sempre copia esposta nel laboratorio

*Assistenti*²²⁴

1. L'assistente de' laboratori è da' superiori incaricato di vegliar sulla moralità, sul lavoro, e su tutto quello che può tornar vantaggioso allo stabilimento.

2. Si troverà per tempo nel laboratorio, noterà chi ritardo ad intervenire; e mancandovi alcuno ne darà avviso al prefetto o a qualche altro superiore per saperne il motivo e provvedere se ciò avvenisse per causa di malattia. M per quanto può non uscirà dal laboratorio.

3. Dovendosi allontanare dal laboratorio per motivo di lavoro, provviste od altro ne darà avviso al capo d'arte. Qualora poi dovesse far provviste di oggetti di cui non avesse sufficiente cognizione condurrà seco il capo d'arte od altro individuo pratico dei prezzi e dei materiali che occorrono.

4. In fine di ogni settimana darà il suo parere su tutti gli individui dell'Oratorio ed avrà speciale riguardo alla diligenza nei lavori e al contegno nella moralità |

5. Metterà a registro ogni lavoro fatto nell'Oratorio, noterà se è pagato o non pagato; ma non farà cassa particolare. Consegnerà il denaro al prefetto, cui pure si indirizzerà qualora ne abbia bisogno.

6. Non si possono fare nei laboratori lavori di sorta senza il consenso del prefetto.

7. Questo regolamento sarà letto dall'assistente o dal Capo o da chi per lui ogni 15 giorni a chiara voce, e si terrà sempre copia esposta nel laboratorio.

²²⁴ ASC D483 Manoscritto di don Bosco con aggiunte allografe, con correzioni ancora della mano di don Bosco.

2. Programma della prima esposizione triennale generale delle scuole professionali e agricole salesiane (1901)

*Esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales (Opere di Don Bosco)*²²⁵

Scopo

Scopo di questa esposizione si è di presentare ai salesiani ed ai loro cooperatori un quadro di quello, che si va facendo nei molteplici istituti dell'uno e dell'altro continente a beneficio della gioventù operaia, e trarne, col concorso di tutti, consigli ed ammaestramenti a far meglio.

Una giuria di persone competenti avrà per ufficio di studiare le varie sezioni, apprezzarne il merito, rilevarne i difetti e proporre i miglioramenti da introdurvi.

Accoglierà con riconoscenza le osservazioni e proposte, che le verranno fatte dalle persone amiche e vedrà se sia il caso di convocare particolari adunanze per l'esame e la discussione delle medesime.

Programma

Sezione 1^a – Arti e mestieri. – 1. Non debbono esporsi che lavori eseguiti nei propri laboratori, durante l'ultimo triennio, per opera degli allievi diretti e coadiuvati dai loro maestri.

2. Sarà cosa buona accompagnare i lavori col relativo disegno portante la firma di chi l'ha ideato e messo in carta.

3. Si scelgano, per quanto è possibile, lavori di genere e stile diverso, a fine di rappresentare l'arte nelle sue varie manifestazioni e far conoscere l'ampiezza della coltura, che si dà agli allievi.

4. Non si escludono lavori facili, e gli stessi elementi di cui un lavoro si compone, purché siano classificati secondo i corsi degli allievi, che li hanno eseguiti.

5. Non potendosi conservare per quell'occasione lavori di qualche importanza già consegnati ai clienti, oppure non permettendolo la quantità o la mole dei lavori di recarli sul luogo, potranno esservi rappresentati per mezzo della fotografia.

6. Una fotografia rappresenti i singoli laboratori e dia un'immagine fedele dell'ambiente, del macchinario e del personale nell'atto di attendere al lavoro.

7. Se il laboratorio possiede qualche metodo speciale d'insegnamento, è bene che lo faccia conoscere.

8. Sarebbe a proposito riassumere in una tabella la storia di ciascun laboratorio, indicando l'epoca della sua fondazione, il numero degli allievi, a cui diede l'insegnamento anno per anno e di quelli che ne uscirono, dopo compiuto il tirocinio.

Sezione 2^a – Colonie agricole. – Le colonie agricole chiamano in modo particolare l'attenzione e l'operosità dei salesiani. Esse hanno per iscopo di indirizzare la gioventù alla coltura dei campi, istruirla ed esercitarla secondo i metodi migliori, tenendo conto dei risultati accertati della scienza e dell'industria moderna, e, dove le condizioni locali lo permettono, ridurre a coltura i terreni incolti ed abbandonati. Perciò nella nostra esposizione potranno figurare:

1. I disegni e le mappe dei terreni appartenenti alla colonia, coi loro riparti, secondo i generi di coltura, a cui sono destinati.

2. Dove l'opera nostra sia già riuscita a trasformare e bonificare uno spazio considerevole di terreno, si facciano con opportuni disegni risaltare tali acquisti.

3. Se, mediante il lavoro ed i metodi particolari di coltivazione, si sono ottenuti in certi terreni dei risultati straordinari, non sarà fuori di proposito presentare in fotografia il terreno coperto del suo frutto, aggiungendo ai piedi della fotografia opportuni schiarimenti e raffronti.

4. Colla fotografia parimente si potranno rappresentare gli attrezzi, le macchine ed il bestiame inserviente alla colonia.

5. Se la colonia produce dei generi speciali, che meritino di essere meglio

²²⁵ ASC E483 *Scuole professionali* ed. a stampa: pp. 3

conosciuti, se ne potranno mandare dei saggi all'esposizione.

6. Molto importante sarà il far conoscere i metodi d'insegnamento e di disciplina, e gli orari praticati nei vari tempi dell'anno.

Sezione 3^a – Scuole professionali. – L'esercizio puramente manuale e pratico dell'arte non è sufficiente, avuto riguardo all'indole ed ai bisogni dei nostri tempi.

All'operaio ed all'agricoltore è necessario dare qualche grado di coltura generale ed un'istruzione teorica sufficiente riguardo alle varie parti dell'arte sua.

Storia, geografia, geometria, disegno, fisica, chimica, meccanica e storia naturale entrano in proporzioni più o meno vaste nei programmi delle scuole professionali. Non vi mancano neanche gli elementi di contabilità e di ragioneria.

Standoci a cuore che i nostri allievi, mentre ricevono l'educazione morale, religiosa e civile, non restino indietro in ciò, che spetta alla coltura professionale, dobbiamo attendere a far fiorire le scuole che a loro beneficio sono prescritte dal nostro Regolamento.²²⁶

Esse dovranno perciò avere un posto notevole nella prossima esposizione.

Ogni casa adunque vi faccia figurare:

1. Il quadro delle classi, nelle quali sono ripartiti i giovani artigiani.
2. L'orario delle lezioni, l'elenco delle materie insegnate in ciascuna classe, e la parte del tempo, che a ciascuna materia è assegnata.
3. Il programma svolto in ciascuna materia, e i testi adoperati.
4. I risultati ottenuti.

Questi dovranno apparire da un rendiconto annuale sull'andamento delle classi, e da qualche saggio dei lavori eseguiti dagli allievi.

5. Essendo urgente compilare un programma, che in massima si possa adottare in tutte le nostre scuole professionali, faranno opera egregia quei confratelli, che manderanno all'esposizione per essere esaminata dalla giuria, le loro proposte a tale riguardo.

NB. L'esposizione si farà nel Collegio delle *Missioni Estere in Valsalice*.²²⁷

Ogni cosa dovrà esser pronta per l'inaugurazione al 1° del prossimo agosto. È perciò necessario che gli oggetti da esporre arrivino a destinazione non più tardi del 20 luglio. Si pregano i rev.mi sigg. ispettori a voler sollecitare le case da loro dipendenti e far conoscere entro il mese di giugno lo spazio approssimativo che potrà occorrere a ciascuna Ispettorìa, affinché si possano convenientemente disporre i locali.

Torino, Tipografia Salesiana, 1901

²²⁶ *Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales.* Torino, Tipografia Salesiana, 1906, pp. 126.

²²⁷ VALSALICE: SALESIANI TORINO VALSALICE, *Valsalice 1956-57.* Torino, Officine Grafiche SEI [1957].

3. Nuovo metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani (1901)

*Proposta di un nuovo metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*²²⁸

È usanza antica, introdotta dal nostro buon padre Don Bosco, di dare ai giovani artigiani una compartecipazione ai frutti del loro lavoro sotto forma di mancia settimanale.

Stabilita la proporzione di questa mancia col guadagno totale, il modo più esatto di determinarne l'entità sarebbe quello di fissare il prezzo di tutti i lavori, che ciascun allievo viene compiendo nel corso della settimana.

Ma l'esperienza ha dimostrato che un tale computo riesce nei nostri laboratori pressoché impossibile, avuto riguardo al numero degli alunni, alla complicazione dei lavori, ed allo scarso personale dirigente. Sembra che la cosa sarebbe di molto agevolata, se si potesse ottenere un computo abbastanza esatto con un giudizio morale sopra la maggiore o minore abilità di ciascun allievo.

A questo scopo mira il metodo che si propone.

È evidente che il guadagno di un operaio risulta da tre elementi – il prezzo dei lavori, che egli eseguisce – l'abilità e destrezza, che egli ha nell'eseguire un tal genere di lavoro – e l'applicazione o diligenza che egli mette a fare il lavoro, poco giovando la preziosità del lavoro e l'abilità dell'operaio, se egli non sia assiduo e diligente all'opera.

1

A determinare il primo elemento, non potendosi fissare il prezzo dei singoli lavori, si ricorre al prezzo della giornata normale delle varie professioni. È facile trovare quanto si suol dare (se egli lavori a giornata, e non a cottimo), ad un operaio sarto, calzolaio, compositore, stampatore, ecc.

2

Se i nostri fossero operai già formati, si preleverebbe dalla giornata normale quella frazione, che si vuole assegnare loro come mancia, e il calcolo sarebbe fatto.

Ma i nostri giovani sogliono essere operai in formazione, e però la loro giornata sta, rispetto alla giornata normale, nella proporzione che ha la loro abilità con quella di un operaio formato. Conviene adunque determinare approssimativamente l'abilità dei nostri giovani, ed ecco in qual modo.

Supposto che un operaio formato e capace di guadagnarsi la giornata normale debba avere dieci di abilità, tali dovrebbero essere i nostri allievi al termine del loro tirocinio, per guadagnarsi la stessa giornata. Ma affinché i nostri giovani, quando, dopo aver terminato il tirocinio, si presenteranno a chiedere lavoro, non debbano vedersi negata la qualità di operai e la mercede proporzionata, è necessario che, nell'assegnare i punti di abilità si proceda con giusto rigore, evitando ogni inconsulta larghezza.

Supposto che il tirocinio debba durare cinque anni, un giovane d'ingegno ordinario e di ordinaria applicazione guadagnerebbe un punto di abilità in ogni periodo di sei mesi.

Chi è più intelligente ed operoso dell'ordinario può accorciare questi periodi, chi meno, verrebbe ad allungarli. Questo dovrebbe essere determinato da un esame.

Quando un giovane entra in laboratorio dopo aver fatto altrove una parte del suo tirocinio professionale, conviene sottoporlo ad un esame, per determinare a qual punto si trovi del tirocinio, ed assegnargli il voto di abilità o di lavoro.

Ciò posto, è chiaro che un allievo, che meriti uno di abilità, può guadagnare un decimo della giornata, chi merita due, può guadagnare due decimi, e così via via.

3

Rimane ora a determinarsi il terzo elemento, quello della diligenza o applicazione.

Diligente in questo caso deve chiamarsi quell'operaio, che si trova a tempo sul lavoro e vi attende con impegno.

Chi manca, la sua applicazione è zero.

²²⁸ Gius[eppe] BERTELLO, *Proposta di un metodo per apprezzare il lavoro di giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*. Torino, Tipografia Salesiana, 1901, pp..

Chi vi si trova, ma è lento, svogliato, sollecito più di far passare il tempo, che di bene occuparlo, meriterà un voto più o meno lontano dal dieci, secondo che il suo contegno si allontana più o meno dal tipo dell'operaio diligente.

A questo dovranno badare il maestro di laboratorio d'assistente, e questo dovrà formare l'oggetto del loro voto al fine della giornata e della settimana. Questo voto, detto di applicazione o di diligenza, combinato col voto detto di lavoro, o di abilità, darà il valore della giornata, o il guadagno totale degli allievi, dal quale si preleverà la frazione corrispondente alla mancia.

Una tabella convenientemente preparata darà la cifra della mancia corrispondente alla detta combinazione, e così, quando è assegnato il voto di applicazione, un segretario può facilmente colla tabella sotto gli ocelli, rilevare quanto è dovuto di mancia settimanale.

Schieramenti

L'applicazione, come si è detto sopra, comprende due cose, la presenza nel laboratorio e l'attività, colla quale si attende al proprio lavoro.

Chi manca per infermità o per altro motivo indipendente dal laboratorio, non guadagna, e siccome il guadagno è determinato prossimamente dal voto di applicazione, da questo deve essere diffalcata in quantità proporzionata l'assenza. Per esempio, colui che manca dal laboratorio per mezza giornata, ancorché nell'altra metà lavori con tutto l'impegno, non dovrà avere alla sera che cinque di applicazione, per quella giornata, cioè la metà del dieci, che gli sarebbe toccato, se con egual impegno avesse lavorato la giornata intiera.

Se un dieci rappresenta il lavoro diligente di tutta una settimana, colui che fu diligente sì, ma per malattia o per altro motivo mancò dal laboratorio una giornata, il suo dieci dev'essere scemato di un sesto, e dovrebbe essere scemato di due sestimi se fosse mancato due giorni, della metà se fosse mancato tre, e così via via.

A fine di poter calcolare con maggior esattezza queste assenze, converrebbe dare il voto di applicazione ogni sera, facendone poi la media al termine della settimana.

Le deduzioni delle assenze pare qui debbano fare sulla base del voto che un allievo è solito meritare quando è presente. Per es., chi nella mezza giornata di presenza lavora con applicazione corrispondente non al dieci, ma all'otto, colla stessa applicazione si può supporre che avrebbe lavorato nell'altra metà, se fosse stato presente, e perciò il suo voto di questa giornata non sarebbe cinque, ma quattro, cioè la metà di otto.

Chi poi manca dal laboratorio per attendere ad un lavoro impostogli dai superiori, come, per es., se un sarto, od un calzolaio dovesse in certi giorni, o in certe ore, fare la barba, tagliare i capelli alle persone della casa, ecc., sembra che non gli dovrebbero essere computate queste assenze, eccetto che quel lavoro avesse un compenso sotto altra forma, come, per es., se quei servizi fossero supplemento alla pensione, od alle spese, che la famiglia dell'allievo non può pagare.

Oltre il voto di applicazione, che rappresenta puramente e semplicemente l'impegno, con cui un allievo attende al lavoro, si suol dare, ed è conveniente che si dia, anche il voto sulla condotta tenuta nel laboratorio.

Questo voto abbraccia molte più cose che il voto di applicazione; perchè, affinché si possa dire che un giovane ha buona condotta, non basta ch'egli sia laborioso; ma si ricerca inoltre che non manchi alla pietà, al buon costume, al rispetto verso i superiori, alla carità ed alle buone maniere verso i compagni, ecc. Ora quali relazioni dovranno avere questi due voti, e quali norme converrà seguire nell'assegnarli?

Mi sembra evidente che nel voto di condotta deve entrare anche l'applicazione, benché sia materia di un voto distinto; perchè anche la diligenza nel proprio dovere è un pregio morale, come la pigrizia è un difetto, ed il voto di condotta deve abbracciare tutto quello che si riferisce alla moralità nelle sue manifestazioni esterne.

Ma per contrario nel voto di applicazione non devono farsi entrare gli altri elementi della moralità, come quelli, che non influiscono sul lavoro e sul guadagno, che è proprio ed esclusivo oggetto del voto di applicazione.

Agli allievi del 1° corso, che, non avendo ancora alcun punto di abilità, non possono, secondo questo computo, avere la mancia, si potrebbe assegnare qualche centesimo per comperarsi la frutta nei giorni di festa.

La mancia sarebbe conveniente dividerla, in due parti. Una parte resterebbe nella cassa del prefetto, come deposito dell'allunno, del quale egli, sotto la sorveglianza del prefetto, potrebbe servirsi per le spese minute e per i minuti piaceri.

L'altra parte dovrebbe raccogliersi via via in un libretto della Cassa di Risparmio,

affinché ogni allievo, quando, al termine del suo tirocinio volesse uscire dall'Istituto, abbia un piccolo capitale, con cui fare fronte alle prime spese della vita.

Sac. Bertello Gius

4. Primo programma scolastico per le scuole di arti e mestieri salesiane (1903)

*Programma scolastico per le Scuole di artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales*²²⁹

Prefazione

Col presente programma scolastico si cerca di soddisfare al voto espresso dal nostro Capitolo Generale IV.²³⁰

Quanto alle materie in esso comprese mi sono attenuto sostanzialmente a quello, che è detto nelle *Deliberazioni* ai nn. 500-501²³¹ e nel Capitolo Generale VIII, pag. 80-82.²³²

Ebbi anche sottocchio i programmi già in uso in diverse nostre case.

Esso a qualcuno parrà troppo esteso, ad altri troppo ristretto. Questi potranno dar più ampio sviluppo ai punti in esso accennati, ed anche aggiungerne dei nuovi, quelli ne prendano solo quello, che è compatibile colla capacità dei loro alunni.

In una revisione da farsi dopo qualche tempo di esperimento, potrà essere ridotto ad una più conveniente misura.

Una difficoltà grave per l'attuazione di questo programma sarà la scelta dei libri da adottarsi.

Per quanto abbia cercato, non mi venne fatto di trovare libri, che pienamente corrispondessero al disegno, e piuttosto che conformare il programma a libri, che non mi paressero adatti, preferii fare un programma nella fiducia che presto, per opera dei nostri confratelli si potranno avere libri conformi alle sue esigenze.

Non lascio tuttavia di suggerire per gli Italiani alcuni testi, che meno si discostano dal programma, e gli stranieri ne troveranno forse dei migliori nella loro lingua.

Pel resto, benché convenga in generale dare ai gioirmi dei libri, nei quali si vedano ricordate le lezioni intese nella scuola, è certo che, data la qualità degli allievi ed il breve tempo lasciato allo studio, l'insegnamento deve farsi principalmente nelle scuole dalla viva voce del maestro, seguita da opportune interrogazioni ed esercizi.

Spero che i direttori si metteranno con impegno all'opera di classificare gli allievi, dare loro maestri capaci e fornirli di tutti i sussidi opportuni, perché i nostri alunni artigiani, nel loro tirocinio professionale, conseguano quel corredo di cognizioni letterarie, artistiche e scientifiche, che loro son necessarie (*Delib.* Distinzioni IV e VIII).²³³

Idea generale del programma

Il tirocinio professionale dura cinque anni, e così cinque sono gli anni della scuola. Il quinquennio è diviso in due periodi, il primo di due anni e l'altro di tre.

Nel primo periodo si insegnano le seguenti materie: religione, lingua nazionale, geografia, regole di buona creanza, igiene.

Nel secondo: religione, disegno, storia naturale, fisica, chimica e meccanica, storia, lingua francese, computisteria, sociologia. La lingua francese è limitata ai due primi anni del secondo periodo e la computisteria al terzo.

L'anno scolastico dura nove mesi e la scuola si fa tutti i giorni non impediti,

²²⁹ ASC E481 Bertello // ed. a stampa: 26 pp. [Giuseppe BERTELLO], *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1903.

²³⁰ "Sia compilato un programma scolastico da eseguirsi in tutte le nostre Case di Artigiani, e vengano indicati i libri da leggere e spiegar nella scuola" – *Delib.* 3-4CG, p. 20; cfr. circolare del 29.11.1902.

²³¹ "Una volta alla settimana un Superiore faccia loro una lezione di buona condotta". "Nessuno possa essere ammesso a scuole speciali, come di disegno, di lingua francese, musica strumentale ecc. se non è sufficientemente istruito nelle cose spettanti alle classi elementari" – *Delib. sei primi CG*, pp. 315-316.

²³² *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899.

²³³ Cfr. "Dei Giovanni artigiani", in *Delib.* 3-4CG, pp. 18-21; "Direzione dei giovani artigiani", in *Delib. sei primi CG*, pp. 310-318.

compresi i festivi.

La scuola, nei giorni feriali, dura non meno di un'ora, alla quale si fa sempre precedere o seguire mezz'ora di studio.

Conforme a quanto è detto nelle *Deliberazioni*, sono da preferirsi per la scuola le ore pomeridiane, perchè, seguendo l'orario comune delle nostre case, più lungo è il tratto, che corre dalla levata al mezzodì, che quello dal mezzodì all'ora del riposo e, assegnando la scuola al mattino, verrebbero ad essere troppe le ore del lavoro nel pomeriggio.

Nei giorni festivi la lezione non deve durare meno di tre quarti d'ora.

Orario settimanale

Periodo I

Anno 1

Lunedì	– Lingua nazionale.
Martedì	– Geografia.
Mercoledì	– Aritmetica etc.
Giovedì	– Religione.
Venerdì	– Lingua nazionale.
Sabato	– Aritmetica etc.
Domenica	– Buona creanza.

Anno 2

Lunedì	– Lingua nazionale.
Martedì	– Geografia.
Mercoledì	– Geometria.
Giovedì	– Religione.
Venerdì	– Lingua nazionale.
Sabato	– Geometria.
Domenica	– Igiene.

Periodo II

Anno 1

Lunedì	– Disegno.
Martedì	– Fisica, chimica e storia naturale.
Mercoledì	– Disegno.
Giovedì	– Religione.
Venerdì	– Storia.
Sabato	– Lingua francese.
Domenica	– Sociologia.

Anno 2

Lunedì	– Disegno.
Martedì	– Elettricità.
Mercoledì	– Disegno.
Giovedì	– Religione.
Venerdì	– Storia.
Sabato	– Lingua francese.
Domenica	– Sociologia.

Anno 3

Lunedì	– Disegno.
Martedì	– Meccanica.
Mercoledì	– Disegno.
Giovedì	– Religione.
Venerdì	– Storia.
Sabato	– Computisteria.
Domenica	– Sociologia.

Materie d'insegnamento

Religione

Periodo I

Testo – *Piccolo catechismo ad uso delle diocesi di Lombardia e Piemonte.*

Anno 1

1. Orazioni del mattino e della sera, con qualche spiegazione a chiarirne il senso e l'opportunità. 2. I misteri dell'Unità e Trinità di Dio e della nostra Redenzione. 3. I Comandamenti di Dio e della Chiesa. 4. Della penitenza. 5. Dell'eucaristia.

Anno 2

Tutto il *Piccolo catechismo.*

Periodo II

Testo – *Compendio della Dottrina cristiana ad uso delle diocesi di Lombardia e Piemonte (Catechismo grande).*

Anno 1

1. La Dottrina cristiana e le sue parti principali. 2. Parte 1^a Del simbolo degli Apostoli. 3. Parte 2^a Dell'orazione. 4. Parte 3^a Dei comandamenti di Dio e della Chiesa.

Anno 2

1. Parte 4^a Dei sacramenti. 2. Delle virtù. 3. Dei doni dello Spirito Santo. 4. Delle beatitudini evangeliche. 5. Delle opere di misericordia. 6. Dei peccati e delle loro specie principali. 7. Dell'esercizio del cristiano da farsi ogni giorno.

Anno 3

Risposte alle obiezioni più diffuse contro la religione.

Testo – Mons. DE SÉGUR. *Risposte etc.*²³⁴ San Pier d'Arena, Libreria Salesiana, 1903.

Lingua nazionale

Programma

Anno 1

Lezioni due per settimana

1. Le parti del discorso. 2. Coniugazione dei verbi regolari. 3. La proposizione semplice, complessa, composta. 4. Il periodo. 5. Esercizi di lettura e di analisi grammaticale e logica. 6. Lettere famigliari.

Anno 2

1. Breve ripetizione di quello, che fu insegnato nell'anno precedente. 2. I verbi irregolari. 3. Lettere famigliari – lettere commerciali – racconti – descrizioni.

Avvertenza. Si abbia cura particolare della calligrafia e dell'ortografia esigendo che la scrittura sia corretta, chiara ed intelligibile.

Studio della geografia

²³⁴ Si riferisce sicuramente all'opera del sac. francese Louis Gaston Adrien DE SEGUR (1820-1881): *Risposte brevi e famigliari alle obiezioni più diffuse contro la religione* di mons. Gastone de' conti di Ségur, San Pier d'Arena, Tipografia Salesiana, 1903.

Periodo I

Anni 1 e 2

Un'ora per settimana

Anno 1

1. Il globo terraqueo. 2. Terre ed acque. 3. Continenti – isole. 4. Monti – colline – valli. 5. Fiumi – torrenti – canali – laghi. 6. Poli – circoli massimi o minori. 7. Zone – climi – parti del globo. 8. Sistema solare. 9. Movimenti della terra – di rotazione – di rivoluzione – e loro effetti. 10. La luna – sue fasi – eclissi.

Anno 2

1. L'Italia – sua forma. 2. Posizione geografica. 3. Sue isole principali. 4. Divisione dell'Italia in regioni. 5. Monti, valli, laghi, fiumi principali dell'Italia. 6. Principali prodotti. 7. Città più ragguardevoli. 8. Principali vie di comunicazione coll'interno e coll'estero.

Aritmetica e sistema metrico decimale

Periodo I

Anno I

Lezioni due per settimana

1. Numerazione parlata e scritta. 2. Quattro primo operazioni sui numeri interi. 3. Le stesse operazioni sulle frazioni decimali. 4. Frazioni ordinarie. 5. Modo di ridurre le frazioni ordinarie in decimali. 6. Proporzioni. 7. Regole del tre – d'interesse – di società. 8. Sistema metrico decimale. 9. Misure lineari – di superficie di volume – di capacità – di peso – e valore.

Elementi di geometria

Periodo I

Anno 2

Lezioni due per settimana

1. Linea – retta – spezzata – curva – mista – orizzontale – verticale – inclinata. 2. Linee parallele. 3. Linee convergenti – divergenti. 4. Linea perpendicolare – obliqua. Principali problemi relativi. 5. Angolo – retto – acuto – ottuso – rettilineo – curvilineo – mistilineo. 6. Angoli adiacenti – bisettrice. Principali problemi relativi. 7. Triangolo – equilatero – isoscele – scaleno – rettangolo – ottusangolo. 8. Ipotenusa – cateti. Problemi relativi. 9. Quadrilateri – quadrato – rettangolo – rombo – romboide – trapezio – simmetrico – rettangolo – diagonale. Problemi relativi. 10. Circolo – circonferenza – neutro – diametro – raggio – secante – corda o sottesa – saetta – arco – segmento – settore – tangente – quadrante – corona circolare – circoli concentrici – eccentrici – tangenti. Problemi relativi.

N.B. Si esercitino particolarmente gli allievi a ben distinguere i caratteri delle varie figure geometriche ed a farne la misurazione.

Galateo

Periodo I

Anno 1

Regole di buona creanza. Una lezione per settimana.

Igiene

Periodo I

Anno 2
Una lezione per settimana.

1. Igiene della persona – nettezza – postura e portamento della persona – ginnastica.
2. Igiene della nutrizione – temperanza – bevande spiritose – tabacco.
3. Igiene dei sensi – vista – udito.
4. Igiene del lavoro.
5. Igiene del vestire.
6. Igiene dell'abitazione.

Scuola di disegno
Corso comune

Periodo II

Anno 1
Due lezioni per settimana

Disegno a mano libera – esercizi di geometria e facili applicazioni.

1. Tracciamento di linee, qualunque sia la loro forma e posizione, e divisione di esse in parti eguali (rette – verticali – orizzontali etc. curve parallele – simmetriche rispetto alla retta verticale od orizzontale – convesse – concave – serpeggianti).
2. Tracciamento di angoli e divisione dei medesimi.
3. Disegno di figure geometri piane rettilinee (triangoli – quadrilateri – poligoni regolari) e curvilinee (circolo – elissi – ovale – ovolo – spirale circolare – spirale ellittica). Considerazioni sul valore degli angoli, sulle bisettrici, sulle mediane, sull'altezza, sulla superficie, sul diametro, sul raggio etc. Applicazioni – facili motivi ornamentali inscritti nei poligoni – divisione della circonferenza in parti eguali o costruzione di poligoni stellati.
4. Disegno dei principali membri architettonici, di vasi semplici e di oggetti usuali a base geometrica.

Anno 2
Due lezioni per settimana

Disegno geometrico cogli strumenti.

Le lezioni di disegno geometrico saranno alternate, con quelle di disegno ornamentale ed in modo, che gli esercizi di geometria possano, per quanto è possibile, servire di preparazione a quelli di ornato.

1. Pratici ed elementari problemi grafici di geometria.
2. Applicazioni sul triangolo, quadrato, pentagono, esagono etc. (motivi geometrici – scomparti di pavimenti e soffitti ecc.).
3. Costruzione dei principali membri architettonici.
4. Copia di disegni – riduzione dei disegni.

Disegno a mano libera.

1. Ornato a semplice contorno a matita e a penna da modelli eseguiti sulla lavagna o da tavole murali.
2. Ornato con cenno di ombreggiatura.

Anno 3
Due lezioni per settimana

a) Disegno geometrico cogli strumenti – Una lezione per settimana.

1. Elementi, di proiezioni – rappresentazione dei solidi geometrici sui due piani di posizione. Pianta prospetto – profilo e sezioni di un oggetto.
2. Scale di proporzione (semplici e triconiche) – riduzione dei disegni in iscala – rilevare dal vero oggetti con misura in iscala.
3. Prospettiva parallela dei principali solidi geometrici e degli oggetti più comuni.

b) Disegno a mano libera – Una lezione per settimana.

1. Copia di disegni adatti a ciascun arte o mestiere.
2. Disegno a memoria di oggetti già fatti.
3. Semplici composizioni adatte ai singoli mestieri.

Storia

Periodo II

Anno 1

Una lezione per settimana

1. Roma e il suo impero sotto Cesare Augusto. 2. La vita di Gesù Cristo e le sue dottrine. 3. La Chiesa. 4. La diffusione del Vangelo. 5. Le persecuzioni e i martiri. 6. Costantino e la pace della Chiesa. 7. L'Arianesimo. 8. Giuliano l'Apostata. 9. I Barbari. 10. Caduta dell'Impero di Occidente. 11. Monachismo. 12. I Longobardi. 13. I Franchi. 14. Carlo Magno e l'Impero Cristiano.

Anno 2

Una lezione per settimana

1. Maometto e diffusione dell'Islamismo. 2. Lo Scisma d'Oriente. 3. Le Crociate. 4. La lotta fra il Sacerdozio e l'Impero. 5. Risorgimento delle lettere e delle arti. 6. Dante Alighieri e Giotto. 7. Invenzione della bussola, della polvere, della stampa. 8. Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America. 9. Lutero e l'eresia protestante. 10. Arrigo VIII e lo scisma d'Inghilterra. 11. Calvino – Gli Ugonotti in Francia. 12. La strage di S. Bartolomeo. 13. I papi del secolo decimosesto. 14. Concilio di Trento. 15. Il secolo d'oro delle lettere e delle arti. 16. Ariosto – Tasso – Raffaello – Michelangelo. 17. La Dominazione spagnuola. 18. L'Inquisizione di Spagna. 19. Progresso delle scienze positive. 20. Galileo Galilei.

Anno 3.

Una lezione per settimana

1. Gli Enciclopedisti. 2. La Rivoluzione francese. 3. Napoleone I. 4. La Restaurazione del 1815. 5. Le società segrete. 6. Rivoluzione del 1821. 7. Rivoluzione del 1831. 8. Pio IX. 9. Il 1848. 10. Il 1849. 11. Il 1859. 12. Il 1860. 13. Il 1866. 14. Il 1870.

Studio della fisica
Storia naturale e meccanica

Periodo II

Anno I

Nozioni di fisica, chimica e storia naturale.

a) Fisica – Una lezione per settimana.

1. Corpo – estensione – in compenetrabilità – figurabilità dei corpi. 2. Vari stati dei corpi – solidi, liquidi, aeriformi. 3. Divisibilità, dilatabilità, compressibilità, elasticità, porosità dei corpi – barometro, manometro. 4. Calore – sorgenti di calore – termometro. 5. Propagazione del calore – corpi più o meno conduttori del calore. 6. Effetti del calore – fusione dei corpi – ebollizione – evaporazione.

b) Chimica.

1. Corpi semplici e corpi composti – combinazioni e miscugli. 2. Metalli e metalloidi. 3. Acqua – aria – ossigeno – idrogeno – azoto. 4. Carbonio – anidride carbonica – ossido di carbonio – idrocarburi. 5. Zolfo – cloro – fosforo. 6. Ferro – rame – stagno – piombo – zinco – mercurio oro – argento – platino – alluminio – nichelio – magnesio. 7. Leghe – ottone – bronzo etc. – amalgamo.

e) Storia naturale.

1. I tre regni della natura. 2. Minerali – loro caratteri. 3. Vegetali – loro caratteri. 4. Parti della pianta. – radice – fusto – rami – foglie – fiori – frutti – loro funzioni. 5. Principali piante industriali. 6. Animali – loro caratteri – specie. 7. L'uomo – caratteri, che lo innalzano al di sopra delle specie inferiori – famiglie o razze diverse – unità della specie umana.

Anno 2

Una lezione per settimana

Nozioni sull'elettricità.

1. Calamita – sue proprietà – sue parti – poli – linea neutra – forza. 2. Magnetismo

terrestre – ago magnetico bussola. 3. Linee di forza – campo magnetico. 4. Elettricità – sorgenti di elettricità – macchine elettriche – condensatori. 5. Pila – sue parti – elettrodi – circuiti e conduttori – isolanti. 6. Principali specie di pile – accumulatori. 7. Modo di misurare lo correnti – galvanometro – amperometro. 8. Resistenza, elettrica – reostati. 9. Forza elettromotrice – voltmetro. 10. Legge di Ohm. 11. Elettrocalamite – correnti indotte. 12. Modo di ottenere la corrente in un circuito esterno – collettore – indotto. 13. Idea della dinamo – macchine magneto elettriche. 14. Applicazioni – il telegrafo – il telefono – l'illuminazione elettrica – i motori elettrici.

Anno 3

Meccanica – Lezione una per settimana.

1. Moto – elementi del moto – traiettoria – spazio – tempo – l'inerzia. 2. Varie specie di moto – rettilineo – curvilineo – mistilineo – uniforme – vario – moto composto. 3. Forza – elementi delle forze – punto di azione – direzione – intensità. 4. Misura delle forze. 5. Composizione o scomposizione delle forze – teoremi principali. 6. Gravità – sua direzione – filo a piombo. 7. Centro di gravità – determinazione sperimentale del centro di gravità. 8. Equilibrio – stabile – instabile – dei corpi appoggiati o sospesi. 9. Caduta dei corpi nell'aria – principali teoremi relativi. 10. Lavoro – suoi elementi. 11. Misura del lavoro – chilogrammetro – cavallo vapore. 12. Macchine semplici. 13. La leva – fulcro – bracci – potenza – resistenza – teoremi relativi. 14. Varie specie di leva. 15. Strumenti riferibili alla leva. 16. Bilancia ordinaria – sue parti – norme pratiche per riconoscerne l'esattezza. 17. Puleggia – condizioni di equilibrio nella puleggia fissa. 18. Sistema di puleggie mobili – condizioni di equilibrio. 19. Condizioni di equilibrio in un sistema di puleggie metà fisse e metà mobili. 20. Argano o verricello. 21. Sistemi di leve – sistemi di ruote dentate. 22. Piano inclinato. 23. Vite. 24. Pendolo. 25. Resistenze passive.

Studio della lingua francese

Periodo II

I due primi anni – Una lezione per settimana.

Anno I

1. Regole della pronuncia e dell'ortografia – esercizi di lettura e scrittura. 2. Studio delle parti, del discorso fino ai verbi ausiliari inclusive. Esercizi facili di nomenclatura e di versione a voce e per iscritto.

Anno 2

1. Ripetizione delle materie precedenti. 2. Studio della coniugazione dei verbi regolari. 3. Principali verbi irregolari. 4. Esercizi di nomenclatura e di versione a voce e per iscritto, e brevi componimenti.

NB. In tutti questi esercizi si abbia cura di far rilevare le principali regole della sintassi e si esercitino gli allievi sulla coniugazione dei verbi irregolari.

Nozioni di computisteria

Periodo II

Anno 3

Una lezione per settimana

Parte I

1. Il patrimonio. 2. Del commercio in generale. 3. Commercio rurale – mercantile – industriale – bancario. 4. L'amministrazione – sua necessità. 5. Atti amministrativi. 6. Libri o registri necessari per tener conto degli atti amministrativi. 7. Libri prescritti dal codice di commercio – giornale – libro degli inventari – copialettere. 8. Libri computistici – prima nota o brogliazzo – libro cassa – libro mastro. 9. Libri ausiliari – libri consegnatari – libri scadenzarli – bollarli e ricevute.

Parte II

1. Scrittura in generale. 2. Scrittura semplice – suoi caratteri – sua convenienza. 3. Libri usati in ordine cronologico e in ordine sistematico – registrazione di apertura – registrazione degli atti amministrativi – verifica delle registrazioni – registrazione di chiusura – inventario e rendiconto finale. 4. Scrittura doppia – suoi caratteri – differenza fra la scrittura semplice e la doppia – maggior convenienza di questa. 5. Libri usati in ordine cronologico e in ordine sistematico. 6. Conti da aprirsi in scrittura doppia – registrazione degli atti amministrativi – verifica della registrazione – errori e correzioni – registrazione di chiusura – inventario e rendiconto finale.

Nozioni di sociologia

Periodo II

Anno 1

Una lezione per settimana

1. La persona umana – sua destinazione – sua dignità – diritti e doveri. 2. Origine della Società. 3. La Famiglia. 4. Lo Stato. 5. I poteri dello Stato – estensione e limiti. 6. La Religione – la Chiesa – relazioni tra Chiesa e Stato.

Anno 2

Una lezione per settimana

1. La proprietà – diritto di proprietà – suo fondamento – suoi limiti. 2. Il lavoro – scopo naturale del lavoro – obbligo – limiti. 3. Rimunerazione del lavoro – salario – nonne secondo le quali deve determinarsi il salario. 4. Il capitale – sua origine ed onestà. 5. Relazione tra capitale e lavoro. 6. Doveri vicendevoli tra padroni ed operai.

Anno 3

Una lezione per settimana

1. Il socialismo contemporaneo – cause che l'hanno generato. 2. False idee sulla natura e destinazione dell'uomo. 3. Negazione di Dio e della Provvidenza. 4. Errori riguardo al diritto di proprietà. 5. Errori riguardo al lavoro. 6. Errori riguardo ai poteri dello Stato. 7. Errori economici del socialismo. 8. Fallacia delle sue promesse.

Libri di testo proposti agli allievi ed ai maestri

Lingua italiana

– L. M. MONTRÉSOR, *Grammatica Italiana ad uso delle classi elementari*. (Roma, Scuola Tip. Salesiana. Pr. L. 0,50).

Geografia

– Pietro VALLE, *La cosmografia e la geografia insegnate agli alunni delle scuole elementari*, Vol. 3° (Milano, Enrico Trevisini Edit. Pr. L. 0,50).

Aritmetica, ecc.

– Pietro SCOTTI, *Elementi di aritmetica pratica ad uso del ginnasio inferiore*. (Torino, Libreria Buona Stampa. Pr. L. 1).

– Roberto CHIERICI, *Nuove lezioni di aritmetica, ecc. proposte alle scuole elementari rurali*. (Parma, Libreria Salesiana, già Fiaccadori. L. 0,20).

Geometria

– Pietro SCOTTI, *Elementi di geometria intuitiva ad uso del ginnasio inferiore e dei corsi complementari*. (Torino, Libreria Buona Stampa. Pr. L. 1).

– *Elementi di geometria*. Biblioteca del Popolo. (Milano, Soc. Editrice Sonzogno. Pr. L. 0,15).

Galateo

– Sac. Luigi CHIAVARINO, *Il piccolo galateo*. (Torino, Libreria Buona Stampa. Pr. L. 0,30).

– SOAVE [Francesco], *Compendio dei doveri sociali e dei precetti di civiltà*. (Parma, Tip. Salesiana, già Fiaccadori. L. 0,10).

Igiene

– Anacleto GHIONE, *Igiene popolare*. (Torino, Libreria Buona Stampa).

Storia

– Don Bosco, *Storia d'Italia*.²³⁵

Nella *Storia d'Italia* di don Bosco si trovano sufficientemente svolti i punti accennati nel programma. Sarebbe conveniente che questo libro andasse nelle mani di tutti i nostri artigiani e divenisse loro gradita lettura. Alcuni punti di Storia della Chiesa possono essere completati colla *Storia ecclesiastica* del medesimo autore.

Disegno

– *Metodo d'insegnamento per i maestri*.

– C [amillo] BORTO, *I principii del disegno e gli stili dell'ornamento*. (Manuale Hoepli. Pr. L. 2)

– Testo per i Maestri: *Corso elementare di disegno geometrico* di Augusto GARNERI. (Roma, Augusto Garneri, Via Frattina, 34. Parte 1^a Fasc. 1° L. 0,50 - 2° L. 0,60 - 3° L. 1. Parte 2^a L. 2. Parte 3^a L. 1).

Fu stampata dalla Tipografia Salesiana di Torino la prima parte di un corso di Disegno per falegnami e fabbri. I maestri potranno giovarsene per trarne modelli ed esercizi di quelle due arti.

Gli allievi del 1° anno non abbisognano di testo. Per quelli del 2° e del 3° anno si suggerisce il Disegno elementare. Parte 1^a e parte 2^a dei Prof. C. GELATI e R. PENNINI. (Torino, Paravia).

Fisica

– Ing. Carlo PERETTI, *Nozioni elementari di fisica*. (Torino, Collegio Artigianelli. Pr. L. 0,05).

– *Elementi di fisica*. Biblioteca del Popolo. (Milano, Soc. Edit. Sonzogno. Pr. L. 0,15).

Chimica

– Ing. Carlo PERETTI, *Nozioni elementari di chimica*. (Torino, Collegio Artigianelli. Pr. L. 0,05).

– *Elementi di chimica*. Biblioteca del Popolo. (Milano, Soc. Edit. Sonzogno. Pr. L. 0,15).

Meccanica

– *Elementi di meccanica*. Biblioteca del Popolo. (Milano, Soc. Edit. Sonzogno. Pr. L. 0,15).

Elettricità

– *Nozioni elementari di elettrotecnica* del Dott. L. PASQUALINI. (Genova, Tip. R. Istituto Sordomuti. Pr. L. 1,30).

Lingua francese

– Roberto PRUSSO, *Corso tecnico di lingua francese*. (Torino, Libreria Buona Stampa. L. 0,60).

– GHIOTTI e DOGLIANI, *La nomenclature en action*. (Torino, Libreria Petrini, Pr. L. 1,50).

Questo libro sufficiente per la parte grammaticale, si raccomanda per la copia e bontà degli esercizi e per l'abbondante nomenclatura, che dispensa quasi dall'uso del

²³⁵ Quest'opera fu pubblicata da don Bosco nel 1855: *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni* corredata da una carta geografica d'Italia dal sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Tipografia Paravia e Compagnia 1855. Ebbe numerose edizioni: la 20^a fu pubblicata nel 1888.

vocabolario.

Computisteria

– Dott. Giorgio MARCHESINI, *Compendio di ragioneria generale*. (Udine, Tip. Editrice di Domenico del Bianco. Pr. L. 3).

– G. B. DIVIZIA, *Nozioni di computisteria per le scuole complementari e normali in due parti*. (Ditta G. P. Paravia. Pr. 1ª parte, L. 1,20; 2ª parte L. 1,20).

Sociologia (per gli allievi).

– *Manuale sociale cristiano* compilato da una deputazione di studi sociali della Diocesi di Soissons sotto la presidenza del Can. Deohn. Traduzione italiana del Can. Dott. Roberto Puccini. (Siena, Tip. Editrice S. Bernardino. L. 1,50).

Sociologia (per i maestri).

– LIBERATORE, *Principii di economia cristiana*. (Roma, Tip. A. Befani. Pr. L. 4).

– CATHREIN [Viktor], *Il socialismo, suo valore teorico-pratico*. (Torino, Edit. Fratelli Bocca. Pr. L. 2).

– Prof. G [Giuseppe] BALLERINI, *Analisi del socialismo contemporaneo*. (Siena, Tip. Editr. S. Bernardino. Pr. L. 2).

– BARATTA, *Principii di sociologia cristiana*. (Parma, Tip. Salesiana. Pr. L. 1,50).

5. Esami di promozione dei giovani artigiani

(1903)

*Norme da seguire negli esami di promozione dei giovani artigiani in conformità del nuovo programma professionale*²³⁶

1. Gli esami si daranno alla metà ed al fine dell'anno professionale.

2. Anche in alti tempi potranno i capi col consenso del direttore, ammettere qualche allievo all'esame. Ciò potrà avvenire:

a) Quando entri in un laboratorio un giovane, che abbia fatto altrove parte del tirocinio e sia necessario constatare l'*abilità* per classificarlo;

b) Quando, essendo fallito un allievo nell'esame ordinario, non si creda conveniente fargli ritardare la prova per un intero semestre;

c) Nel caso che qualche allievo, fornito d'ingegno e di applicazione più che ordinaria, meriti di essere ammesso avanti tempo ad un grado superiore e così abbreviare la durata del tirocinio.

3. Gli esami si daranno nella forma seguente:

a) Si assegnerà per compito all'allievo uno dei lavori compresi nel periodo del programma, che egli sta percorrendo, e, lasciandolo libero da ogni altro impegno, e sorvegliandolo perché non sia in alcuna maniera disturbato o coadiuvato, si terrà conto esatto del tempo, che egli impiegherà a finirlo;

b) consegnato il lavoro, il direttore, o chi per lui, penserà alla commissione, che lo deve giudicare

4. Questa dovrà comporsi del capo-ufficio per la direzione dei la oratorii come presidente, o del prefetto, dove non vi sia ancora il detto capo-ufficio, del capo e di due altri maestri della medesima arte. I maestri potranno chiamarsi dalle case salesiane più vicine, oppure anche scegliersi tra maestri d'arte esterni.

5. L'esame avrà per oggetto:

a) La difficoltà del lavoro in sé;

b) La perfezione e finitezza, con cui fu eseguito;

²³⁶ E481 Bertello. // ed. a stampa, 2 pp. [1903]. // Nella circolare mensile del 28 febbraio 1903, don Bertello scrive: "1. Manda le norme da seguire negli esami di promozione dei giovani artigiani in conformità del nuovo Programma professionale; e prega i direttori a volerne procurare l'attuazione".

- c) Il tempo impiegato ad eseguirlo;
- d) La esposizione fatta a voce dall'allievo delle norme secondo le quali doveva eseguirsi il lavoro, delle qualità dei materiali usati e di quelle altre nozioni teoriche, che l'allievo deve aver appreso durante quel periodo di tirocinio.

6. Solo quando un lavoro della difficoltà richiesta sia stato dall'allievo eseguito con sufficiente perfezione ed in un tempo normale potrà dar luogo alla promozione dall'uno all'altro periodo, oppure dall'uno all'altro corso del tirocinio.

7. I membri della commissione, dopo esaminato insieme il lavoro, udito l'allievo e discusso circa il suo merito, daranno ciascun o il proprio voto espresso in decimi.

8. Per la promozione si dovrà ottenere una media non inferiore a sei.

9. I voti di promozione saranno conservati in un registro e scritti negli attestati da consegnarsi agli allievi od ai loro parenti.

6. Istituto d'arti e mestieri annesso all'Oratorio di Valdocco²³⁷ (1904)

Alcune ragioni per le quali si crede che l'Istituto d'arti e mestieri annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino – Via Cottolengo N. 32, abbia la qualità e meriti il nome di Scuola Professionale e non di opificio industriale.

1. Articolo fondamentale del nostro Regolamento è il seguente: *i nostri laboratori non abbiano scopo di lucro; ma siano vere scuole d'arti e mestieri.*

2. Abbiamo due programmi: a) uno per l'istruzione da darsi a tutti gli allievi operai fuori di laboratorio; b) ed uno per guidare i giovani all'apprendimento di ciascun'arte.

Il primo comprende un corso di Lingua Nazionale, di Geografia, di Storia, di Aritmetica, di Geometria, di Disegno, di Fisica, Chimica e Storia Naturale, di Sociologia, di Buona creanza, d'Igiene, di Computisteria, di Lingua Francese e di Religione. Questo programma, come si vede, forma un corredo di coltura generale da fornirsi a tutti gli allievi senza distinzione di arte o mestiere.

Il secondo, vario secondo il numero delle arti e dei mestieri, è diviso in cinque anni o corsi di tirocinio ed ogni corso in due periodi o semestri. In questo programma sono indicate progressivamente le cognizioni che ogni allievo deve apprendere ed i lavori, a cui deve applicarsi per riuscire operaio perfetto.

Il programma si svolge nel laboratorio ed è oggetto dell'insegnamento di ciascun maestro d'arte e de' suoi assistenti, *il cui incarico, dice il Regolamento, è di ammaestrare i giovani della casa nell'arte cui sono destinati dai superiori.*²³⁸ Esso abbraccia non solo l'esecuzione dei lavori; ma l'insegnamento orale e scritto: |

a) Delle norme pratiche, secondo le quali ogni lavoro deve essere eseguito.

b) Della conoscenza degli strumenti e del modo più conveniente di usarli, prepararli e conservarli.

c) Della materia usata nei lavori, delle sue varie specie, qualità e prezzi.

d) Della rappresentazione figurata dei vari lavori nell'insieme, nelle parti e nelle sezioni; delle misure, degli ingrandimenti e riduzioni, delle varie maniere di commettere le parti ecc., richiamando le cognizioni apprese nel corso di coltura generale, ampliandole al bisogno e riducendole alla pratica.

e) Delle varie forme e stili antichi e moderni nei quali si è manifestata quell'arte.

f) Delle macchine, che possono essere di aiuto all'uomo nell'esercizio della sua arte e del loro uso.

g) Del modo di fare il preventivo e stabilire il prezzo dei lavori.

h) Delle piazze, dove si acquistano i materiali e si smerciano i lavori e dei modi da usare coi fornitori e coi clienti.

i) Dei punti principali della legislazione e delle buone consuetudini commerciali.

3. Il maestro d'arte (che presta l'opera sua gratuitamente, oppure è pagato con onorario fisso e non percepisce alcun lucro sui lavori de' suoi allievi), ora dà l'insegnamento a tutti gli allievi insieme riuniti, ora a ciascun corso o sezione, ed ora a ciascun allievo in particolare.

All'istruzione poi tien dietro la continua sorveglianza nell'esecuzione dei lavori assegnati, la correzione dei medesimi, e la ripetizione degli insegnamenti e delle prove, come suol farsi in tutte le scuole.

Il maestro deve seguire passo passo i progressi de' suoi allievi, concretarli in un voto settimanale, voto che avrà il suo controllo nell'esame, che ogni allievo deve subire davanti ad un'apposita Commissione al fine di ogni semestre.

4. Poste le quali cose, ognun vede *che il tempo che i nostri allievi passano nei locali dei laboratori* (cioè le circa otto ore segnate nell'orario) *non è di lavoro, ma tempo convenientemente distribuito tra l'insegnamento teorico e l'esercizio pratico dell'arte, e che perciò questo tempo non è un motivo, per cui si neghi alle nostre il titolo e la qualità di Scuole professionali, poiché non pare che debba essere il luogo quello che dà la qualità; ma l'esercizio e l'opera che in esso si compie.*

Se poi ci si domanda *perché si diano in laboratorio e si alternino in esso l'insegnamento teorico e l'esercizio pratico*, diremo chiaramente che a noi pare questo il

²³⁷ ASC B513 Consiglio Generale Cons. Professionale Bertello ms. allog. con corr aut. 2 f. [1904]. Il titolo è tratto dalle prime righe dello scritto.

²³⁸ Regolamento per le case (capo VII, 1), p. 35

modo più adatto e più efficace per formare degli operai abili e laboriosi e riteniamo che il dividere in modo assoluto due insegnamenti, sia quanto al tempo, sia quanto al luogo, mentre darà forse all'operaio un'idea esagerata del suo sapere, non gli darà né l'amore all'officina, né l'abitudine e la costanza necessaria per rimanervi tutta la giornata.

5. Che poi nei nostri istituti si miri sul serio all'istruzione degli allievi e non al lucro potrebbe agevolmente certificarsene chi volesse osservare che le nostre Scuole professionali, nonostante il sacrificio personale di quelli che vi sono addetti, nonostante la piccola quota, che pagano taluni dei parenti degli allievi, sono ogni anno *finanziariamente passive* e ci tocca ricorrere alla carità delle persone benefiche per colmarne il *deficit*.

6. Né si tolga motivo ad affermare il contrario dal fatto che noi diamo ai nostri allievi una mancia proporzionata al loro grado di abilità ed alla loro applicazione; perché, se si osserva il modo che da noi | si tiene nel computare questa mancia, si vedrà che essa non corrisponde ad un lavoro fatto e ad un guadagno procurato alla casa: ma alla diligenza e al buon contegno tenuto nell'officina. Essa è perciò un mezzo di incoraggiare gli allievi e procurar loro un vantaggio materiale per il tempo che dovranno uscire; ma, quanto alla casa, viene a convertirsi in una vera passività da colmarsi anch'essa nel modo sopra detto. Il che apparirà più evidente se si considera che, posta l'applicazione nel compiere il proprio dovere, la mancia rimane la stessa, sia che abbondi il lavoro sia che scarseggi, sia che si dia la prevalenza all'insegnamento teorico, sia che si lasci il suo posto l'esercizio pratico.

[Giuseppe Bertello]

7. Orientamenti pedagogico-didattici per i maestri d'arte

*Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte della Pia Società Salesiana (1907)*²³⁹

L'ufficio del maestro d'arte

Il maestro d'arte si faccia un giusto concetto della nobiltà ed importanza del suo ufficio.

Come maestro e superiore egli ha naturalmente una grande autorità sopra i giovani a lui affidati. Essi lo riguardano quale possessore e depositario dell'arte, che essi vogliono imparare e che dovrà essere il sostegno e l'onore della loro vita.

Attingere a quella sorgente, appropriarsi quei tesori, ecco il pensiero dei buoni allievi, che si reputano tanto più fortunati quanto più si elevano per quella scala, che li rende simili e tende a farli uguali al loro maestro.

Egli poi ha nelle sue mani l'avvenire di quei giovanetti e la sorte delle loro famiglie. Dipende da lui e dal modo come egli saprà e vorrà compiere l'ufficio suo il farne dei buoni operai e degli uomini dabbene. L'arte la devono ricevere da lui. Potranno è vero, progredire in seguito, e per proprio studio, e per l'insegnamento di altri; ma il primo indirizzo, l'amore all'arte, l'abitudine al lavoro li ricevono durante il tirocinio e non senza grandi sforzi e considerevole perdita di tempo si rimedia ai difetti di quello. A questo bisogna che pensi seriamente il maestro d'arte per avere l'idea della sua alta missione e della grave responsabilità che gl'incombe.

Né solo a questo. È vero che egli non ha il compito diretto d'insegnare agli allievi la religione e la moralità; ma pure dipenderà in gran parte da lui il fare che essi crescano religiosi ed onesti. Infatti dipende da lui la disciplina del laboratorio e perciò sta nelle sue mani l'impedire ogni atto ed ogni discorso sconveniente e l'esigere che si compiano da tutti colla debita serietà gli atti di religione prescritti dal Regolamento e si adempiano i doveri di giustizia, di carità e di buona creanza verso tutti.

Ed egli, come superiore che gode tutta la stima degli allievi, forma il modello principale, in cui essi s'inspirano e passando in mezzo a loro la più gran parte della giornata,

²³⁹ *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso di maestri d'arte della Pia Società Salesiana*, [Torno, Tipografia Salesiana 1907]; Testo pubblicato anche in: *SUOLE PROFESSIONALI E AGRICOLE SALESIANE, Arti metallurgiche. Fabbri ferrai - meccanici fonditori-- elettricisti. Programmi*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1921, pp. 99-104.

durante i lunghi anni del tirocinio, che sogliono essere quelli, nei quali si formano il carattere ed i costumi dei giovani, è evidente che il suo contegno ed il suo fare hanno una grande efficacia e sono il fattore principale della loro educazione.

Egli adunque può fare non solo degli operai abili; ma anche degli uomini onesti e dei buoni cristiani. Quanto studio deve adunque mettere un maestro d'arte per tenere alla presenza de' suoi allievi un contegno esemplare per onestà e buona creanza!

Quello che deve sapere e insegnare il maestro d'arte

1. Il maestro deve conoscere bene l'arte sua e quanto ad essa si riferisce. Se no, come potrebbe insegnarla?

2. Egli deve conoscerla *in ogni sua parte*, affinché l'istruzione riesca *completa*.

3. Deve saper analizzarla nei suoi elementi, giudicare quali elementi siano più facili, e quali più difficili, quali si debbano conoscere prima come preparazione alla notizia degli altri, affinché il suo insegnamento riesca *ordinato e progressivo*.

4. E siccome in tutte le arti si verifica una trasformazione ed un progresso continuo, dovere del maestro è tenersi informato di queste novità e trarne partito a beneficio de' suoi allievi.

5. Bisogna quindi che il maestro abbia sempre dinanzi agli occhi due cose, da una parte il punto d'istruzione e di abilità, a cui è giunto il suo allievo, e dall'altra le cognizioni, che alle cose già imparate si connettono immediatamente e ne sono la continuazione naturale, a fine di evitare i salti e le interruzioni, che porterebbero lacune e confusione nella mente.

6. Due sono le parti che deve compiere il maestro di arte, cioè *dire* come le cose vogliono essere fatte, e *dimostrarlo coll'opera*. Non basta che il maestro, come bravo artista, sappia fare ed eseguire i lavori e le operazioni nelle quali esercita i suoi allievi; ma deve possedere in qualche grado l'arte della parola e sapere chiamare le cose col loro nome, formulare e chiarire le regole dell'arte ed esprimere convenientemente i suoi giudizi sulle opere altrui.

7. Deve poi il maestro essere ben persuaso, che, per quanto grande possa essere la sua conoscenza dell'arte, le sue lezioni non riusciranno chiare ed efficaci senza la preparazione prossima. Bisogna, volta per volta, sapere quali cose siano più opportune ad insegnarsi ed in qual modo convenga presentarle all'allievo, affinché egli le comprenda distintamente e prontamente le faccia sue.

8. Non sempre i giovani intenderanno alla prima quello, che loro s'insegna, o lo potranno facilmente dimenticare. Deve quindi il maestro fare le ripetizioni a tempo opportuno, in guisa da aiutare la memoria degli allievi, senza annoiarli. Deve fare le domande, proporre gli esercizi, che meglio rispondono allo stato d'istruzione, che gli allievi già possiedono.

9. Perciò non trascuri mai il maestro di preparare in precedenza la sua lezione e di presentarsi coll'idea ben definita e precisa di ciò che vuole insegnare. Questo farà che egli si mostri più franco e sereno e l'istruzione gli esca di bocca chiara ed ordinata e nella giusta misura, senza incertezze e senza divagazioni.

Metodo nell'insegnare

1. Quando i giovani entrano nuovi nel laboratorio per incominciare il tirocinio, il maestro si persuada di avere dinanzi delle buone volontà e forse anche della stoffa atta a formare dei bravi operai; ma che essi sono affatto al buio di tutto ciò, che si appartiene all'arte da imparare. Però, incominciando il suo insegnamento, non supponga che questa o quella cosa sia già nota, non ometta di insegnare nulla, non lasci nulla di sottinteso; ma, partendo dalle cose più facili ed elementari, dica tutto e si assicuri che i suoi allievi abbiano tutto compreso e ritenuto. Alle volte un'omissione costituisce un vuoto, che l'allievo non può valicare, la mancanza di un anello nella catena, per cui le parti non si possono riunire.

2. Le maggiori difficoltà l'allievo le incontra sul principio, quando non ha ancora nessuna familiarità colle cose dell'arte. Perciò il maestro vada adagio, limiti le sue istruzioni, ripeta e faccia ripetere e non proceda innanzi se non é ben sicuro di essere stato compreso. Posti bene i principi e introdotto l'allievo nella conoscenza del suo piccolo mondo, si potrà camminare più speditamente.

3. L'insegnamento sia il più possibile oggettivo. Vale a dire, il maestro non si diffonda soverchiamente in discorsi ed in astrazioni; ma presenti agli occhi degli allievi l'oggetto e poi ne dica il nome, le proprietà, i pregi e i difetti; dica la regola secondo la

quale deve eseguirsi un lavoro e nello stesso tempo lo faccia, o metta sotto gli occhi dell'allievo un esemplare dell'oggetto già fatto od almeno disegnato.

4. Quindi la necessità di un piccolo museo, ossia di una raccolta di materiali, di modelli in figura, di oggetti e parti di oggetti da presentare agli allievi a fine di agevolarne la conoscenza.

5. Non si dia all'allievo un lavoro, dicendogli: Fa; quando egli non ha alcuna notizia del modo, come deve fare. Questo gli farebbe perdere molto tempo e lo porterebbe a commettere molti sbagli, prima di aver trovato la buona via. Ma, prima di metterlo a fare, gli si insegni il modo di far bene e si richieda che faccia conforme alle norme date. Solo quando egli sia bene innanzi nell'arte si potrà qualche volta abbandonarlo a sé, per istimolare la sua iniziativa e porgergli occasione di manifestare le qualità del suo ingegno.

6. Nell'esaminare e correggere i lavori degli allievi, richiami sempre le norme date e faccia risaltare come, a seguirle fedelmente, il lavoro riesce bene, e i suoi difetti nascono dall'averle trasgredite.

7. Per formare il gusto artistico negli allievi gioverà avere una raccolta di buoni modelli che gli allievi osservino da sé e il maestro, esaminandoli a parte e mettendone in rilievo i pregi, spieghi le intime ragioni della loro bellezza.

8. Scopo del maestro deve essere di portare i suoi allievi a fare, a fare bene ed a far presto i lavori della propria arte. A questo non si giunge se, oltre l'insegnamento ben fatto, non vi sarà attenzione, impegno e perseveranza da parte loro. Procuri adunque di tener desta l'attenzione con opportune domande, che mettano l'allievo nella necessità di riflettere e capire per non sfigurare; ecciti la diligenza colla prospettiva dei vantaggi e coll'emulazione.

9. A dare poi la perseveranza usi una certa severità nel giudicare le opere degli allievi, severità che, senza gettare nello scoraggiamento, dimostri quanto resti a fare per raggiungere quel grado di perfezione, che altri hanno raggiunto e che è necessaria a sostenere la concorrenza nelle difficili lotte della vita.

10. Un pericolo grave per i tirocinanti è che, attratti dalle lusinghe di un pronto guadagno e dal desiderio di una vita più libera, abbandonino la scuola prima che sia finito il corso d'istruzione. Il maestro combatta questa tendenza col rappresentare ai suoi allievi quanto manchi ad essi per essere operai perfetti; faccia conoscere il pericolo a cui si espongono di non poter mai più compiere la loro educazione professionale e quindi di rimanere per tutta la vita in una condizione inferiore a quella dei loro compagni, condizione che, colle umiliazioni e coi danni continui ed irreparabili, farà loro scontare a caro prezzo i vantaggi effimeri del momento.

Disciplina

1. Per compiere autorevolmente ed efficacemente il suo ufficio il maestro d'arte deve godere la stima e il rispetto de' suoi allievi ed averli docili ed ubbidienti.

2. A questo fine:

a) Egli, ben preparato all'insegnamento, senza alterigia e senza sussiego, dimostri nel contegno e nel parlare la franchezza e la disinvoltura di chi conosce il fatto suo e sente la sua dignità di superiore.

b) Il suo insegnamento sia chiaro, le sue risposte precise, i suoi comandi risoluti, come di chi non sospetta neppure che possano essere contrastati o trasgrediti.

c) Non alzi troppo la voce; non si metta mai a contendere cogli allievi. Ai rispettosi risponda con bontà, li corregga con dolcezza; agli insolenti uno sguardo, un cenno, un silenzio significativo facciano intendere che bisogna mutar tono.

d) Si dimostri con tutti benevolo senza sdolcinature, giusto senza durezza e senza puntigli.

e) Non s'inquieti per la leggerezza degli allievi, non si stanchi di ripetere spesso gli stessi avvertimenti. Ricordi sempre che non ha da fare con degli uomini adulti, e posati; ma con dei ragazzi, a cui è naturale la leggerezza, la divagazione, la voglia di scherzare e divertirsi; con dei ragazzi che non riescono senza un grande sforzo a tener ferma la persona in un luogo e raccogliere sopra un oggetto i sensi ed i pensieri. Bisogna sapere a tempo incoraggiarli nei loro sforzi e compatirli nelle loro debolezze.

f) Si studi di conoscere l'indole de' suoi allievi, per usare con loro i modi più convenienti.

Certi temperamenti fiacchi, propensi all'inerzia, quasi insensibili alla voce del dovere e allo stimolo dell'emulazione, hanno bisogno di un trattamento più energico che scuotendo la loro indolenza, li spinga ed abitui a poco a poco al lavoro.

Altri per contro, vivaci e impetuosi, ma facili allo scoraggiamento, debbono essere guidati con mano dolce, corretti amorevolmente e incoraggiati nelle frequenti disdette. Con questi principalmente il maestro badi a cogliere il momento opportuno per fare le correzioni. Esse non avrebbero effetto quando un giovane è fortemente turbato dalla passione. Convieni aspettare che cessi la burrasca e torni il sereno nella mente e nel cuore.

3. Ricordi il maestro che il *sistema preventivo* tanto raccomandato da don Bosco consiste innanzi tutto *nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti e poi sorvegliare in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile dei superiori, che come padri amorosi parlino, servano di guida in ogni caso, diano consigli ed amorevolmente correggano*. Se manca questa paterna e costante sorveglianza, che importa la presenza continua e la coscienziosa e prudente vigilanza del maestro nel laboratorio, avverranno dei disordini, pei quali si farà necessaria la repressione; ma la colpa non sarà tutta degli allievi.

4. E siccome un sistema disciplinare, perchè sia veramente educativo, deve addestrare il giovane a sapersi governare da sé, ed a compiere spontaneamente i suoi doveri, la ragione e la religione sono i mezzi che l'educatore deve far giocare continuamente, secondo l'opportunità.

5. La *ragione*. Essendo il giovane creatura ragionevole, a mano a mano che si viene sviluppando la sua intelligenza, conviene spiegarli e fargli capire perchè si comanda una cosa e se ne vieta un'altra, la convenienza che c'è di regolarsi in un modo e i danni che deriverebbero dal fare altrimenti.

Tra le ragioni di operare in un modo piuttosto che in un altro una è l'autorità dei legittimi superiori. Perciò il maestro faccia, quando è tempo, appello a quella ed alle prescrizioni del Regolamento e dia l'esempio del rispetto, che loro é dovuto, col parlarne sempre favorevolmente e coll'attenersi egli scrupolosamente in tutto ciò che lo riguarda.

6° La *Religione*. Dio è sovrano padrone di tutte le cose, legislatore supremo delle coscienze, giudice e remuneratore delle azioni umane. Niente perciò di più efficace a condurre l'animo del fanciullo ad amare e cercare il bene, nonostante gli sforzi ed i sacrifici che esso esige, a fuggire il male, nonostante i suoi allettamenti, che le verità della Religione e gli aiuti che essa offre alla nostra debole volontà. Sappia adunque il maestro valersi di questi mezzi con prudenza e senza affettazione e vedrà i suoi allievi crescere docili, rispettosi, attenti e fare i migliori progressi nell'arte, colla dolce fiducia che saranno un giorno uomini onesti ed abili operai.

8. Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali²⁴⁰ (1910)

Idea generale sull'ordinamento delle scuole professionali salesiane

Coi tempi e con Don Bosco. – In queste parole è racchiuso gran parte di ciò che forma la caratteristica dello spirito salesiano. Non v'ha quindi dubbio che se noi Salesiani vogliamo lavorare proficuamente a vantaggio dei figli del popolo, dobbiamo anche noi muoverci e camminare col secolo, appropriandoci quello che in esso v'ha di buono, anzi precedendolo, se ci è possibile, sulla - strada dei veraci progressi, per potere, autorevolmente ed efficacemente, compiere la nostra missione.

Tali furono le massime e tali gli esempi di don Bosco, il quale dopo di aver gettato nel 1841 le basi dell'Opera sua – cui dava stabile sede nel 1846 nei prati di Valdocco, ove fe' sorgere dal nulla uno dei più grandiosi istituti di carità dell'Italia e del mondo – fin dal 1853, a meglio provvedere alla formazione dei giovani operai, cominciò ad aprire alcune scuole professionali nell'interno del suo Ospizio. Egli aveva intuito l'indirizzo minaccioso e le proporzioni che avrebbe assunto la questione operaia; e dalla carità e dalla fede, e che soliti ogni tempo diedero pace e conforto all'umanità agitata e sofferente, attinse l'ispirazione e i mezzi di apportarvi rimedio.

Tale fu lo scopo di don Bosco nell'istituire le sue

Scuole professionali, che debbono essere palestre di coscienza e di carattere, e scuole fornite di quanto le moderne invenzioni hanno di meglio negli utensili e nei meccanismi, perchè ai giovani alunni nulla manchi di quella coltura, di cui vantasi giustamente la moderna industria.

Fedeli allo spirito del loro Istitutore, i Salesiani furono forse i primi in Italia ad organizzare con appositi programmi e con insegnamento metodico le loro Scuole professionali, e ciò quando ancor nessuno si occupava di questo ramo dell'educazione popolare, e nemmeno il governo. aveva dato norme in proposito.

Le nostre scuole infatti seguono due programmi ben distinti: – l'uno di *coltura generale*, l'altro *teorico-pratico delle arti*.

I Programmi. – Il Programma di coltura generale, partendo dal principio che i giovani a 12 anni abbiano compiuto il corso elementare inferiore, comprende cinque corsi, dei quali i primi due corrispondono, con qualche, modificazione alla classe quarta e quinta elementare, e gli altri tre costituiscono un corso di perfezionamento. In questi ultimi il programma prescrive lezioni di *Francese, Fisica, Meccanica, Elettrotecnica, Computisteria, Sociologia e Disegno* applicato alle varie professioni; in tutti poi è anche prescritta un'ora settimanale *Igiene, di Galateo e di Religione*.

Il Programma teorico-pratico delle arti consta di tanti programmi quante sono le professioni insegnate; e poiché si è comprovato esser necessario un quinquennio di tirocinio per l'apprendimento di qualunque mestiere, ogni programma è suddiviso in io periodi, corrispondenti ai io semestri di studio e di applicazione, nei quali è progressivamente indicato il corredo di cognizioni che l'allievo deve apprendere e la serie dei lavori cui egli deve applicarsi per riuscire a poco a poco operaio perfetto.

In conformità di questo programma, viene da ogni maestro d'arte impartito l'insegnamento ad ore stabilite, ora a tutti gli alunni insieme riuniti, ora a ciascuno corso o sezione; poiché l'ammettere l'alunno all'apprendimento il di stesso che entra in laboratorio e l'alternargli l'insegnamento col lavoro, costituisce quel metodo eminentemente teorico-pratico, che è il più atto ad abituare i giovani all'officina; – e scopo precipuo delle Scuole professionali dev'essere questo di formare operai intelligenti, abili e laboriosi.

A meglio raggiungere questo scopo, ogni maestro d'arte – il quale presta gratuitamente l'opera sua o è pagato con onorario fisso, ma non attende alcun utile dai

²⁴⁰ ASC E481 Bertello // ed. a stampa: 89 p.// PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910.

lavori degli allievi – all'insegnamento unisce la continua sorveglianza nell'esecuzione dei lavori assegnati, la correzione dei medesimi e la ripetizione degli insegnamenti e delle prove, precisamente come suol farsi in qualunque scuola (1).

Poiché – giova rilevarlo – nelle Scuole professionali di don Bosco, il maestro d'arte non cura semplicemente l'esecuzione dei lavori, ma – a tenore del Programma – ha pur l'incarico “ dell'insegnamento orale e scritto delle norme pratiche, secondo le quali ogni lavoro deve essere eseguito – della conoscenza degli strumenti e del modo più conveniente di usarli, prepararli e conservarli – della materia usata nei lavori, delle sue varie specie, qualità e prezzi – della rappresentazione figurata dei lavori nell'insieme, nelle parti e nelle lezioni, nonché nelle misure, degli ingrandimenti e riduzioni, delle varie maniere di connettere le parti ecc., richiamando le cognizioni apprese nel corso di cultura generale, ampliandole al bisogno e riducendole alla pratica – delle varie forme e stili antichi e moderni nei quali si è manifestata quell'arte – delle macchine, che possono essere di aiuto all'uomo nell'esercizio della sua arte e del loro uso – del modo di fare il preventivo e stabilire il prezzo dei lavori – delle piazze, dove si acquistano i materiali e si smerciano i lavori e dei modi da usare coi fornitori e clienti – e finalmente dei punti principali della legislazione e delle buone consuetudini commerciali “.

In breve, il maestro svolge passo passo il progresso degli allievi, e lo concreta in un voto settimanale di applicazione, che ha controllo nell'esame che l'allievo dà al fine d'ogni semestre innanzi ad apposita Commissione, della quale fan parte anche maestri esterni e Industriali tra i più competenti in materia.²⁴¹

Gli Esami hanno per oggetto: 1. l'esecuzione di un lavoro fra quelli compresi nel semestre o periodo del Programma che l'allievo ha percorso, tenendo conto del tempo impiegato e della perfezione con cui fu eseguito;

2. l'esposizione fatta a voce viva delle norme, secondo le quali doveva eseguirsi il lavoro, delle qualità dei materiali usati e di quelle altre nozioni teoriche, che l'allievo deve aver appreso durante quel *periodo*.

Ad ogni esame, se è promosso, l'allievo consegue un punto di abilità, cosicché finito il quinquennio, se egli ha dieci punti [cioè se fu sempre promosso] egli ha compiuto il suo tirocinio, e vien dichiarato operaio, e ne riceve un relativo diploma.

Premi e incoraggiamenti. Alla intrinseca bontà del metodo, don Bosco volle associati pur quei mezzi materiali e morali che son efficace stimolo ad un giovane nell'esatto adempimento di tutti i suoi doveri; ad esempio: le premiazioni annuali ai più meritevoli, l'ammissione alle scuole gratuite di declamazione e di musica vocale ed instrumentale, e le mancie settimanali.

La mancia settimanale é una regalia, che si fa settimanalmente agli allievi, proporzionata al loro grado di abilità ed alla loro applicazione; poiché nel computarla non si bada ad un lavoro fatto o al reale guadagno procurato alla scuola; ma alla diligenza ed al buon contegno nella medesima; per cui, posta l'applicazione nel compiere il proprio dovere, la mancia rimane la stessa, sia che abbondi il lavoro sia che scarseggi, sia che si dia la prevalenza all'insegnamento teorico, sia che si lasci il suo posto all'insegnamento pratico. Tuttavia, a stimolo maggiore, essa è computata in base a quel qualsiasi guadagno, che si calcola dovrebbe l'alunno realizzare. Il guadagno infatti di un operaio è determinato:

- a) dal valore dei lavori eseguiti;
- b) dall'abilità e destrezza nell'eseguirli;
- c) dall'applicazione e diligenza usata.

Quanto al valore dei lavori eseguiti, essendo quasi impossibile calcolare il prezzo d'ogni singolo lavoro [dato il numero grande degli alunni], si sta *al prezzo della giornata normale delle varie professioni*.

Quanto all'abilità, essendo gli alunni “ operai in formazione “ la loro giornata sta alla giornata normale, come la loro abilità sta a quella dell'operaio formato. Ora supponendo che l'operaio il quale possa guadagnarsi la giornata normale abbia *dieci* di abilità, ed essendo stabilito che il tirocinio d'ogni mestiere duri cinque anni divisi in dieci semestri, un giovane artigiano di ordinario ingegno e di ordinaria applicazione, alla fine del primo semestre di tirocinio venendo ad acquistare *un punto di abilità* varrà “ un decimo di operaio “, e alla fine del secondo semestre successivo, avendo acquistato un *nuovo punto di*

²⁴¹ Cfr. circolare del 29 gennaio 1899.

abilità, varrà “ due decimi di operaio “ e così di seguito sino alla fine dell'ultimo semestre, in cui avrà *dieci di abilità* e gli verrà conferito *il diploma di operaio*.

Quanto all'applicazione od alla diligenza, se l'alunno si trova in tempo al lavoro, e vi attende con impegno, avrà dieci di applicazione; in caso diverso avrà *nove, otto, sette*, ecc. secondoché si discosterà dalla norma suddetta. Dal voto d'*applicazione*, combinato col voto d'*abilità*, si ha il valore della giornata degli alunni che non è uguale per tutti, perchè vario secondo le tariffe delle diverse professioni, ma sul quale si dà a tutti una percentuale che è quella del 10 %.

Il quantitativo di questa remunerazione è diviso tra *massa* e *deposito*. La parte che costituisce la *massa*, essendo diretta a formare un gruzzolo di denaro di cui l'alunno possa giovare nell'atto di lasciare le scuole, non può essere ne toccata durante il tirocinio, ne esatta prima del suo termine.

L'alunno può valersi invece dell'altra parte, che chiamasi deposito, per spese riconosciute necessarie; come dal deposito vengono prelevati pochi soldi per settimana che egli spende a suo piacere.

La *mancia settimanale* é dunque veramente un premio per incoraggiare gli allievi allo studio, al lavoro ed alla buona condotta.

Esposizioni. – Un altro mezzo assai potente per destare negli alunni l'emulazione sono le esposizioni.

“*In ogni casa professionale* – così si stabiliva nell'ultima Assemblea Generale della Pia Società Salesiana, presieduta da Don Bosco – *si faccia annualmente una Esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni, ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale, a cui. prendano parte tutte le nostre case di artigiani*”.

Il voto non tardò a mettersi in pratica nelle singole case, e, superata ogni difficoltà, fu anche realizzato collettivamente.

La *1ª Esposizione generale* si tenne dal 1 al 26 settembre 1901 nel Seminario delle Missioni Estere a Torino-Valsalice.

La *2ª Esposizione generale*, assai più solenne della prima, si svolse dal 21 agosto al 16 ottobre 1904 nell'Oratorio di Valdocco, e fu onorata dalle visite di eminenti ed auguste persone, fra cui è vanto il ricordare Sua Maestà la Regina Margherita di Savoia, S. A. L. e R. la Principessa Maria Laetitia, Duchessa d'Aosta, e S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto, Duca di Aosta, che si degnò di presiedere la festa di chiusura. S. S. Papa Pio X, S. M. il Re, il Municipio e la Camera di Commercio di Torino inviarono medaglie per i premiandi.

La *3ª Esposizione generale*, inaugurata il 3 luglio 1910 con intervento dei rappresentanti di tutte le Autorità Cittadine e visitata fin dai primi giorni dalle LL. EE. l'on. Paolo Bosetti, 1° Segretario di S. M. il Re pel Grand'Ordine Mauriziano, il sen. Teofilo Rossi Sindaco di Torino, e dal comm. Lacopo Vittorelli, Prefetto di Torino, venne disposta nei tre piani del nuovo fabbricato delle Scuole Ginnasiali dell'Oratorio Salesiano di via Cottolengo, e in due gallerie provvisorie. L'ingresso è abbellito da un piccolo giardino. (ove sorge una baracca eseguita dagli allievi falegnami dell'Istituto Salesiano di Catania, nella quale son raccolti alcuni saggi inviati dalle Scuole professionali di quell'Istituto); e nell'atrio, insieme con quello di S. M. il Re, spicca il ritratto del compianto don Rua, sotto cui il dì dell'inaugurazione venne deposta una corona con queste parole: *Mille figli del popolo di cento terre e di cento lingue diverse – vagheggiato avevano di dirgli commossi un grazie – qui il giorno della sua messa d'oro nell'idioma d'Italia – oggi più commossi ancora dicono a tutti – quale serbino a Lui viva riconoscenza*.

In quest'esposizione figurano circa una cinquantina d'Istituti, appartenenti all'Italia, all' Europa, all'Africa, all'Asia ed alle Americhe. Le Scuole professionali poi sommano a più centinaia, disposte in mirabile ordine.

Per la premiazione hanno inviate medaglie d'oro, d'argento e di bronzo S. S. Pio X, il Ministro di agricoltura, industria e commercio, il Municipio di Torino, la Camera di Commercio ed il Comizio agrario della Provincia di Torino.

Lo Scopo delle nostre esposizioni è pure quello di trarne lumi ed impulso, dal confronto e dal molteplice e vario contributo di studi e di esperienze, dalla censura e dai consigli di persone sagge e competenti, Non si vuole far pompa di operosità e di spirito d'intraprendenza, ma si brama sapere se le nostre scuole, se l'ordinamento dei laboratori, se la coltura dei campi non lascino delle lacune a riempire. Vogliamo confrontare l'una casa

coll'altra, l'una coll'altra nazione per pigliare dovunque quello che è buono e fare così quasi I una scuola internazionale di mutuo e fraterno insegnamento.

Vogliamo anche uscir al di fuori coi nostri pensieri e colle nostre indagini, vedere e confrontare quello che fanno altri istituti.

In ogni parte – sull'esempio di don Bosco che nel 1845 ne porse il primo esempio all'Italia –²⁴² si aprono, e non sempre con spirito cristiano scuole festive e serali per operai e per contadini, e qua e là vanno già sorgendo le così dette *Università popolari*. Sentiamo quindi il bisogno di fare studi e confronti, nel fermo proposito di sempre meglio effettuare i disegni di don Bosco e dei suoi Successori, che sono di far sì che le arti, le scienze, le industrie e la beneficenza cooperino efficacemente al conseguimento del benessere, sociale, a gloria della Religione ed a conforto della Patria.²⁴³

(1) In aiuto al maestro, ove lo esiga il numero degli allievi e in proporzione del numero di questi, vi sono in ogni scuola uno o più operai provetti, i quali col loro contegno e colla loro operosità sono di buon esempio e di stimolo salutare ai giovani e nello stesso tempo prestano l'opera loro indispensabile per assumere ordinazioni e poter eseguire lavori che servano di modello agli apprendisti e diano ai maestri il mezzo di assegnare ordinatamente agli allievi l'esecuzione di quei punti determinati dal Programma per il loro corso.

²⁴² Cfr. G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, 141. Sulla "priorità lasalliana" nella fondazione delle scuole serali: C. VERRI, *I Fratelli delle Scuole Cristiane e la storia della scuola in Piemonte (1829-1859). Contributo alla storia della pedagogia nel Risorgimento*, Erba (Como), Casa Editrice "Sussidi" [s.a.], pp. 120-121; S. SCAGLIONE, *Don Bosco e Fratelli delle Scuole Cristiane*, in "Rivista Lasalliana" 55 (1988) 18-23.

²⁴³ Sono introdotti in seguito (da p. 15 a p. 22): *Alcuni avvertimenti di pedagogia*, riportati sopra:

II
DATI STATISTICI

a) 1995-2007

Scuole professionali e agricole

	1995	2002	2007
Scuole prof.	312	367	457
Scuole agricole	44	46	46
Corsi qualificaz. adulti	84	107	89
Alunni	120.011	167.426	156.028

Fonte: *Dati statistici*, 2002, 66-69; *Dati statistici*, 2008, 66.

*Numero di scuole professionali e di alunni
nelle diverse aree geografiche*

Aree geografiche	2002	2007
AFRICA		
Scuole prof.	51	85
Alunni	8.284	15.921
AMERICA		
Scuole prof.	108	135
Alunni	43.761	55.260
ASIA-AUSTRALIA		
Scuole prof.	88	116
Alunni	16.590	21.584
EUROPA		
Scuole prof.	69	68
Alunni	17.867	22.049
ITALIA E MEDIO ORIENTE		
Scuole prof.	51	53
Alunni	11.646	13.120
Totale		
Scuole prof.	267	457
Alunni	98.148	127.934

Fonte: *Dati statistici*, 2002, 66-69; *Dati statistici*, 2008, 67-9.

b) 1910

“Le opere di formazione professionale sono oggi molto varie, da Scuole tecnico-professionali, attorno a 180, che offrono ai giovani una formazione secondaria sistematica che permette di seguire uno sviluppo posteriore nell’Università, a Scuole di formazione professionale (457) che offrono ai giovani che sia avviano al lavoro una preparazione di qualità, con un programma regolare riconosciuto. Tra queste scuole meritano una speciale attenzione le 46 scuole agricole.

Nel campo della formazione professionale non formale, in questi anni si sono moltiplicati più di 300 piccoli centri di preparazione al lavoro, che offrono ai giovani lavoratori o a quelli che si avviano al lavoro corsi brevi e molo pratici per renderli capaci di una certa qualificazione lavorativa.

Sovente questi centri di formazione professionale favoriscono e appoggiano iniziative concrete di aiuto per l’occupazione dei giovani lavoratori, cooperative di mutuo aiuto, centri di artigianato e altre iniziative per facilitare l’occupazione dei giovani più poveri [...].

Precisamente per l’importanza che ha la formazione professionale nella nostra missione educativa dei giovani più poveri e per le difficoltà che oggi deve affrontare una società in rapido sviluppo, è urgente appoggiarla promuovendo un maggiore coordinamento tra i diversi centri tanto nell’Ispettorato come a livello nazionale e regionale, favorendo uno scambio di esperienze, progetti, risorse e una intensa collaborazione tra i centri più sviluppati e gli altri più modesti, soprattutto nella formazione degli insegnanti, nella qualificazione dei programmi e metodologie... cercando insieme vie e iniziative per garantire il sostenimento e il rinnovamento continuo dei centri”.

Fonte:ACG (2010) n. 407, 33.37 (D. P. CHÁVEZ VILLANUEVA, *La pastorale giovanile e salesiana*)

FONTI E BIBLIOGRAFIA

1. Fonti

ASC A004 *Conferenze generali*.
ASC 110 *Barberis Cronache*.
ASC D871 *Verbali del Capitolo Superiore*.
ASC D872 *Verbali del Capitolo Superiore*.
ASC D876 *Verbali del Capitolo Superiore*.
ASC D579 *Capitolo Generale*.
ASC E183 *Visita straordinaria; Lettere circolari*.
ASC E212 *Consiglio Generale Circolari*.
ASC E226 *Consiglio Generale Circolari*.
ASC E237 *Consiglio Generale Circolari-Lazzero-Bertello*.
ASC E484 *Scuole professionali*.
ASC B513 *Consiglio Generale Cons. Professionale Bertello (1904)*;
ASC E481 *Scuole professionali*.
ASC E482 *Scuole professionali*.
ASC E483 *Scuole professionali*.

2. Bibliografia

ALBERA P., *Don Giuseppe Bertello*, Torino, [Tip. Salesiana], 1910.
ALBERDI R., *La formación profesional en Barcelona. Política. Pensamiento. Instituciones 1875-1923*, Barcelona, Ediciones Don Bosco, 1980.
–, *Impegno dei salesiani nel mondo del lavoro, e in particolare nella formazione professionale dei giovani*, in *Salesiani nel mondo del lavoro. Atti del Convegno europeo sul tema "Salesiani e pastorale per il mondo del lavoro"*, Roma, Editrice SDB, 1982.
BAIRATI P., *Cultura salesiana e società industriale*, in F. TRANIELLO (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987, 331-357.
BARICCO P., *L'istruzione popolare in Torino*, Torino, Tip. Botta, 1865.
BERTELLO G., *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di José Manuel Pallezo, Roma, LAS, 2010.
BIFFI G., *Opere complete*, vol. IV. *Riformatori per giovani*, Milano, Hoepli, 1902.
BONGIOVANNI M., *Cento anni di scuole professionali nella recente storia della Chiesa*, in "Il Coadiutore Salesiano" 6 (1953) 3, 154.
BORDIGNON B., *Scuola in Italia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2008.
BRAIDO P., *Vocazione del coadiutore salesiano all'apostolato caritativo, pastorale ed educativo*, Roma, PAS, 1964.
CANESTRI G.- G. RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Torino, Loescher, 1976.
CASTELLANI A., *Il Beato Leonardo Murialdo*, vol. II, *Il pioniere e l'apostolo dell'educazione sociale cristiana e dell'azione cattolica (1867-1900)*, Roma, Tipografia S. Pio X, 1967.
CERIA E., *Annali della Società Salesiana*, vol. I, Torino, SEI, 1941.
–, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, vol. IV. *Dal 1881 al 1888*, Torino, SEI, 1959.
CHARMASSON T. - A. M. LELORRAIN - Y. RIPA, *L'enseignement technique de la Révolution à nos jours. Textes officiels...*, Paris, Economica/Service d'Histoire de l'Éducation, 1987, 244-257.
DESIDERI I., *Mostra scolastica*, in M. LAENG (ed.), *Enciclopedia pedagogica*, vol. IV. Brescia, La Scuola 1990, 7967-7969.
DI POL R. S., *L'istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializzazione*, in *Scuole, professioni e studenti a Torino. Momenti di storia dell'istruzione*, Quaderni del Centro di Studi "Carlo Trabucco", Torino, Centro Studi sul Giornalismo Piemontese, 1984.
DOTTA G., *Dall'Oratorio dell'Angelo custode all'Oratorio di San Luigi: Leonardo*

- Murialdo tra don Cocchi a don Bosco nei primi oratori torinesi* (Prima parte), in RSS 28 (2009) 361-385.
- GARGANO F., *Educazione e tecnologia*, in "Lecture in Famiglia" 1 (1842) 274.
- HAZON F., *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Roma, Armando, 1991, "Il Salesiano Coadiutore. Organo di Collegamento e di Informazione" 1(1948), n. 1 (luglio-agosto).
- LACAITA C. G., *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Firenze, Giunti-Barbera, 1973.
- LAMBRUSCHINI R., *Scritti politici e di istruzione pubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1937, 450.
- LE CARRÉRÉS Y., *Les colonies ou orphelinats agricoles tenus par les salésiens de don Bosco en France de 1878 à 1914*, in F. MOTTO (ed.), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*, Roma, LAS, 1996, 137-144.
- MARCHIS V., *La formazione professionale: l'opera di don Bosco nelle scenario di Torino città di nuove industrie*, in G. BRACCO, *Torino e don Bosco*, vol. I, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1989, 217-238.
- LOPARCO G.- S. ZIMNIAK (edd.), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, LAS, 2008.
- PALMA L., *L'istruzione professionale*, Roma, A.C.L.I., 1946.
- PANFILO L., *Dalla scuola di arti e mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*, Milano, LES, 1976.
- PAZZAGLIA L., *Apprendimento e istruzione degli artigiani a Valdocco (1846-1886)*, in F. TRANIELLO (ed.), *Don Bosco e la cultura popolare*, Torino, SEI, 1987
- PELLITTERI G., *Con i tempi e con Don Bosco*, in "Il Salesiano Coadiutore" 4 (1951) 5, 69 e 70.
- , *Un amico dei coadiutori. Don Molfino*, in "Il Salesiano Coadiutore" 5 (1952) 4, 44.
- PELLITTERI G. - O. ROSSI, *Campo grafico*. Estratto della rivista "Homo Faber", Anno IV - N. 20. Roma, Fratelli Fabbri Editori, 1953, 3.
- PRELLEZO J. M., *Don Bosco y las escuelas profesionales*, in *Don Bosco en la historia*. Actas del primer congreso internacional de Estudios sobre san Juan Bosco. Edición en castellano dirigida por - , Roma/Madrid, LAS/CCS, 1990, 333-355.
- , *La risposta salesiana alla "Rerum Novarum"*, in A. MARTINELLI - G. CHERUBINI (edd.), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*, Roma, Editrice SDB, 1992
- , *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992.
- , *Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, in L. VAN LOOY - G. MALIZIA (edd.), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*, Roma, LAS, 1997, 19-51.
- , *La "parte operaia" nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)*, in RSS 16 (1997) 353-391.
- , *Le scuole professionali salesiane (1880-1922). Istanze e attuazioni viste da Valdocco*, in J. G. GONZÁLEZ et al., *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*, Roma, LAS, 2007, 53-94.
- , *Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle "scuole di arti e mestieri" salesiane (1853-1888)*, in "Rassegna CNOS" 25 (2009) n. 1, 21-36
- , *Il laborioso cammino verso l'organizzazione di "vere e proprie scuole professionali" salesiane (1888-1910)* in "Rassegna CNOS" 25 (2009) n. 2, 23-38;
- , *Le scuole professionali. Prospettive e realizzazioni sullo sfondo delle due guerre mondiali (1911-1945)*, "Rassegna CNOS" 25 (2009) n. 3, 33-38.
- RICALDONE P., *Noi e la classe operaia*. Bologna, Scuola Tipografica Salesiana, 1917.
- RIZZINI F., *Dai Consiglieri Professionali generali alla Federazione Nazionale CNOS-FAP*, in "Rassegna CNOS" 2 (1988) 2, 127-177.
- ROMEO R., *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*, Bari, Laterza, 1969.
- ROSSI G., *Istruzione professionale in Roma capitale: e scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*, Roma, LAS, 1996.
- RUA M., *Lettere circolari di don – ai Salesiani*, Torino, Tip. S.A.I.D., "Buona Stampa", 1910.
- , *Lettere circolari di don – ai Salesiani*, Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane, 1965.
- SOLARO DELLA MARGHERITA C., *Avvenimenti politici*, Torino, Dai Tipografi-Librai

- Speirani e Tortone, 1853.
- SOLDANI S., *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale*, in "Studi Storici" 22 (1981) 1, 110.
- STELLA P., *I coadiutori salesiani (1854-1974). Appunti per un profilo storico socio-professionale*, in Pietro BROCCARDO - Nicola CERISIO - Renato ROMALDI (edd.), *Atti Convegno Mondiale del Salesiano Coadiutore...*, Roma, Esse-Gi-Esse, 1976.
- , *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, volume primo. Vita e opere, Roma, LAS, 1979.
- , *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980.
- , *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, in M. MIDALI - P. BROCCARDO (edd.), *La famiglia Salesiana riflette sulla sua vocazione nella chiesa di oggi*, Leumann (RO), Elle Di Ci, 1973, 145-170.
- TONELLI A., *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*, Milano, Giuffrè, 1964.
- VAN LOOY L. - G. MALIZIA (edd.), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*, Roma, LAS, 1997.